



I.S.F.O.A. HOCHSCHULE FÜR SOZIALWISSENSCHAFTEN UND MANAGEMENT LIBERA E PRIVATA UNIVERSITÀ DI
DIRITTO INTERNAZIONALE INTERNATIONAL OPEN UNIVERSITY UNIVERSITÀ TELEMATICA A DISTANZA ENTE DI
RICERCA SENZA SCOPO DI LUCRO E DI INTERESSE GENERALE

Istituzione Privata Svizzera di Istruzione Superiore Universitaria e di Ricerca Accademica di Qualità Internazionale

CORSO DI LAUREA

IN

SCIENZE POLITICHE

**Giornalismo 2.0:
fare informazione, fra
deontologia e fake news**

Relatore

Prof.ssa Irene Richini

Laureando

Francesco La Bella

Matricola 326908

ANNO ACCADEMICO 2023-2024

INDICE

INTRODUZIONE	p. 9
CAPITOLO 1 - Il direttore	p. 11
1.1 Il caso Sallusti	p. 12
1.2 Il Caso Brachino	p. 13
CAPITOLO 2 - Il ruolo del Direttore in una testata emergente	p. 15
2.1 Gestione delle Risorse e Formazione	p. 15
2.2 Esempi in Italia	p. 15
2.3 Mario Calabresi, La Repubblica	p. 15
2.4 Luca Sofri, Il Post	p. 17
CAPITOLO 3 - Esempi esteri	p. 18
3.1 Katharine Viner di The Guardian	p. 18
3.2 Jeff Bezos e The Washington Post	p. 18
3.3 Dean Baquet e il New York Times	p. 19
3.4 Conclusione	p. 20
CAPITOLO 4 - Fake News	p. 21
4.1 L'impatto delle Fake News	p. 21
4.2 Verifica delle Fonti e Fact-Checking	p. 21
4.3 Educazione dei Lettori	p. 21
4.4 Verifica delle Fonti e Fact-Checking	p. 22
4.4.1 Pagella Politica	p. 23
4.4.2 Tentativi della Categoria dei Giornalisti	p. 23
4.4.3 Facta.news	p. 23
4.4.4 Il Progetto "Educazione alla Verità" di AGCOM	p. 24
4.5 Gli esempi esteri	p. 24
4.5.1 Snopes e Fact-Checking Collaborativo	p. 24
4.5.2 Il Progetto CrossCheck	p. 25
4.5.3 BBC e "BBC Young Reporter"	p. 25
4.5.4 Tentativi della Categoria dei Giornalisti	p. 26
CAPITOLO 5 - Genius People Magazine	p. 27
5.1 Gli Editoriali	p. 31
5.2 Opinioni e responsabilità sociale	p. 36
5.3 La voglia di rischiare: la battaglia contro l'opinione pubblica	p. 42
5.4 Si può dire?	p. 49
CONCLUSIONE	p. 64

Sitografia:

1. Associazione Nazionale Magistrati, <https://www.associazionemagistrati.it/doc/522/pedinamento-mesiano.htm>
2. Cross Check/First Draft, <https://x.com/CrossCheckFR/status>
3. Diritto Penale Contemporaneo, Archivio 2010-2019, <https://archiviodpc.dirittopenaleuomo.org/d/1801-sulle-motivazioni-della-cassazione-nel-caso-sallusti>
4. Il Fatto Quotidiano, <https://www.ilfattoquotidiano.it/2009/11/18/pedinamento-del-giudice-brachi/12399/>
5. The Guardian, <https://www.theguardian.com/us>
6. International Consortium of Investigative Journalism, <https://www.icij.org/investigations/panama-papers/>
7. Portale Storico della Presidenza della Repubblica, <https://archivio.quirinale.it/aspr/comunicati/PRESSRELEASE-001-006641/presidente/giorgio-napolitano/a-proposito-della-commutazione-della-pena-ad-alessandro-sallusti>
8. Il Post, <https://www.ilpost.it>
9. La Repubblica, https://www.repubblica.it/tecnologia/social-network/2017/02/07/news/francia_google_e_facebook_contro_fake_news_in_vista_delle_elezioni-157766168/
10. Similar Web, [https://www.similarweb.com/it/top-websites/italy/news-and-media/#:~:text=repubblica.it%20si%20è%20classificato,media%20del%20paese%20\(Italia\)](https://www.similarweb.com/it/top-websites/italy/news-and-media/#:~:text=repubblica.it%20si%20è%20classificato,media%20del%20paese%20(Italia))
11. Il Sole 24 Ore, <https://www.ilsole24ore.com>
12. Testo unico dei doveri del giornalista Ordine dei giornalisti - Consiglio nazionale, <https://www.odg.it/testo-unico-dei-doveri-del-giornalista/24288>
13. United Nations - Human Rights, Office of High Commissioner /United Nations Information Centre, Italy, <https://www.ohchr.org/en/human-rights/universal-declaration/translations/italian>

Introduzione

Non capita tutti i giorni di veder nascere dal nulla una nuova testata giornalistica. Capita ancor meno di vederla nascere in un ambito che non sia quello di un'impresa o di uno specifico settore (dal giardinaggio all'arredo, dalle categorie produttive fino all'ambito sportivo). Meno ancora ci si aspetta che tutto questo avvenga nel Nord-est italiano, porzione geografica dello Stivale in cui dopo la nascita de Il Piccolo nel 1881 e del Messaggero Veneto nel 1946 è successo ben poco sul piano delle imprese editoriali. Le ragioni di questa lunga stagnazione sono diverse: da un lato si tratta di un territorio con una gran vocazione al lavoro, che, però, al contempo possiede un basso tasso di capitalizzazione, motivo per cui non emerge spesso un editore con la forza o il bisogno di proporsi sul mercato editoriale per favorire i suoi interessi o la sua impresa. Dall'altro il mercato, che con il Friuli-Venezia Giulia diviso in due macro aree - quella friulana e quella triestina -, si ritrova già ben coperto dagli operatori dell'informazione, creando di fatto un collo di bottiglia che rende più difficile emergere tra i competitori già esistenti. Proprio per questo, negli ultimi anni l'unica eccezione a livello locale probabilmente è stato l'emergere di quella che oggi si chiama UdineseTv, che con il recente cambio di frequenze è riuscita ad avanzare sulle posizioni dell'etere fino al canale 12 della tv locale friulana.

In questo contesto, ovviamente, sono diverse le esperienze editoriali indipendenti nate in questi anni, sia su carta che nel mondo del web. Alcune, come le testate del gruppo Citynews di cui fanno parte tra gli altri Udinotoday, Triesteprima e Pordenonetoday (ma si potrebbe citare anche il Goriziano che non fa parte di questa compagine societaria ma svolge di fatto la medesima funzione) sono riuscite a farsi spazio puntando su una cronaca veloce, diretta e senza fronzoli che appaga il bisogno di conoscere le notizie dello spettatore, più di quello di approfondirle o capirle, anche se negli ultimi anni sono diversi gli esperimenti anche in vista della fruizione a pagamento di contenuti premium con un taglio più d'inchiesta o di approfondimento delle notizie.

In questo contesto nasce Genius People Magazine. Inizialmente un sito online (genius-online.it) con un taglio piuttosto trasversale, di commento e di approfondimento. La particolarità - siamo intorno al 2014 - era il fortissimo approccio "live", con le riviste che di fatto nascevano anche alla luce degli incontri dal vivo con personaggi ed esponenti di spicco della società italiana di passaggio a Trieste e che venivano intervistati da quella che di lì a poco infatti sarebbe diventata una rivista. Era questa in sostanza la filosofia dietro il numero uno di Genius People Magazine. Un numero pilota, che voleva usare gli

“Occhi della Guerra” di Fausto Biloslavo¹ come trampolino per parlare non solo di geopolitica, ma anche di società come dimostrava un’altra intervista molto trasversale a Giuseppe Cruciani², già allora celeberrimo conduttore de *La Zanzara* su Radio24. Quel primo numero aveva una serie di premesse che nel tempo hanno continuato a fare da colonna portante allo stile della rivista: un’impaginazione di forte impatto (anche se al tempo molto meno *minimal* rispetto a oggi), una forte vocazione alla ricerca del personaggio, al quale sottoporre un’intervista dal forte connotato biografico per fargli raccontare dalla sua viva voce la propria storia e le proprie impressioni sugli accadimenti che l’hanno riguardato/a. Il tutto condito in un approccio lifestyle nel tempo sempre più marcato, che non ha potuto che attirare una serie di inserzionisti pubblicitari non solo prestigiosi, ma anche molto poco presenti sul territorio friuliano e che hanno trovato in questo prodotto il loro naturale porto d’approdo.

¹ Fausto Biloslavo, Gian Micalessin, Almerigo Grilz, *Gli occhi della guerra*, Emme&Emme, 2027

² Conduttore radiofonico e giornalista italiano intervistato da Matteo Macuglia e Michele Casaccia

Capitolo 1

Il direttore

Fin da subito alla guida della rivista c'è Francesco La Bella, affiancato da una serie di professionisti di diversi settori che si sono succeduti nel tempo alla guida dei vari settori amministrativi, giornalistici ecc. Il direttore è sempre stato in questo contesto il grande motore del prodotto, sia da un punto di vista delle pubbliche relazioni che di procacciamento delle occasioni economiche. Più che un direttore quindi, che ci ricorda come sia fondamentale in un momento come quello attuale una figura consapevole delle proprie capacità, ma anche dei propri obblighi nei confronti della società prima e dei lettori poi. Genius è da sempre composto da una redazione giovane e dinamica, che si interfaccia con grandi personaggi dotati a volte di un apparato PR che supera per quantità di personale e risorse disponibili, quello della rivista stessa. Per questo è molto importante che, come cita l'art. 57 del codice penale, il direttore mantenga altissima l'attenzione sulla redazione e sul prodotto che essa produce, in modo da non incappare in alcun tipo di controversia con gli intervistati i quali devono da un lato essere liberi di esprimersi al meglio, ma dall'altro non possono oltrepassare alcuni limiti quando la questione vira sulla libertà del giornalista di scrivere ciò che meglio ritiene nel rispetto dei limiti deontologici.

«Salva la responsabilità dell'autore della pubblicazione e fuori dei casi di concorso, il direttore o vicedirettore responsabile, il quale omette di esercitare sul contenuto del periodico da lui diretto il controllo necessario ad integrare che con il mezzo della pubblicazione siano commessi reati, è pentito a titolo di colpa, se un reato è commesso con la pena stabilita con tale reato, diminuita in misura non eccedente 1/3».³

La ratio di questa norma sta nella volontà del legislatore di riconoscere al direttore/vicedirettore di un'azienda giornalistica una peculiare posizione di garanzia relativamente a quanto pubblicato dalla stessa, quale limite al principio di libertà di stampa. Si configura così a carico del direttore la possibilità di un "omesso controllo": al direttore cioè viene imputato di aver omesso di esercitare sul giornale da lui diretto il controllo necessario per impedire che siano commessi dei reati (uno dei più tipici può essere ad esempio la diffamazione a mezzo stampa). Il direttore in questo caso risponde per una propria negligenza, per non aver preventivamente esaminato quanto il giornale e il suo giornalista stavano per pubblicare. Fa eccezione il caso in cui sia stato lo stesso direttore a commettere il reato,

³ art. 57. Codice penale

scrivendo l'articolo insieme al giornalista (oppure ha istigato quest'ultimo a scrivere). In questo caso il direttore non risponderà per l'omesso controllo, ma concorrerà nel reato commesso per mezzo stampa insieme all'autore dell'articolo incriminato. Risponde infine il direttore anche per gli articoli che non presentano una firma, così che la mancanza di questa non possa diventare una "scappatoia" per sfuggire alle rappresaglie legali degli articoli considerati più a rischio querela.

Per ricordare che quanto appena esposto non è una semplice dissertazione accademica, vale la pena riportare due casi in cui due grandi direttori del giornalismo italiano come Alessandro Sallusti e Claudio Brachino sono stati condannati proprio in violazione dei doveri dei direttori, anche se con una serie di conseguenze molto diverse come stiamo per vedere.

1. Il caso Sallusti

Alessandro Sallusti, all'epoca direttore del quotidiano *Il Giornale*, viene condannato dalla Corte di Cassazione il 23 ottobre 2012 per diffamazione a mezzo stampa⁴.

Nel 2007, sul quotidiano *Libero*, diretto all'epoca da Alessandro Sallusti, venne pubblicato un articolo a firma "Dreyfus" (pseudonimo di Renato Farina) che conteneva accuse pesanti nei confronti di un giudice del tribunale di Torino. L'articolo, intitolato "Costretta ad abortire da genitori e Giudice" criticava duramente il magistrato per una decisione giudiziaria relativa a una ragazza di 13 anni che era stata autorizzata ad abortire. Nell'articolo si diceva di fatto che il giudice avrebbe costretto la ragazza ad abortire contro la volontà dei suoi genitori, chiedendo al contempo alla Procura della Repubblica competente di verificare le "poco chiare" circostanze dell'accaduto. Non soltanto la ricostruzione dei fatti raccontata nell'articolo si rivelava rapidamente non veritiera, ma lo stesso articolo era stato smentito già il giorno prima dell'uscita (il 17 febbraio 2007) da ben quattro note dell'agenzia Ansa, emesse dalle 15:30 in poi⁵. Da questo fatto si deduce quindi che sia il Renato Farina che il direttore di *Libero* avrebbero dovuto sapere, venuta sera, che l'articolo che intendevano pubblicare presentava diverse inesattezze. La più grave probabilmente attribuire al giudice un ordine che non aveva impartito, essendosi limitato a concedere tramite la sua decisione che non fosse necessario il consenso del

⁴ <https://archiviopdc.dirittopenaleuomo.org/d/1801-sulle-motivazioni-della-cassazione-nel-caso-sallusti>

⁵ idem

padre della ragazza all'aborto (questo perché la figlia e la madre volevano tenerlo all'oscuro)⁶. Altri giornali, il giorno 18, avevano riportato la notizia correttamente, dalla quale emergeva come la ragazza avesse preso autonomamente la decisione di abortire, e fosse accompagnata in questo senso da almeno uno dei due genitori.

Il magistrato in questione aveva quindi deciso di querelare per diffamazione Alessandro Sallusti, considerato responsabile in qualità di direttore del giornale che aveva pubblicato l'articolo. Sallusti fu processato per diffamazione e, nel 2011, venne condannato a 14 mesi di reclusione dal Tribunale di Milano. La sentenza fu poi confermata dalla Corte d'Appello. Il 23 ottobre 2012, la Corte di Cassazione confermò la condanna, rendendola definitiva, dando il via alla misura degli arresti domiciliari per il direttore di *Libero* che segnò una pagina oscura per la democrazia e per la libertà di stampa nel nostro Paese⁷. La misura detentiva nei confronti di Sallusti, prevista dalla legge n.47 del 1948, suscitò un ampio dibattito sull'opportunità di una pena detentiva per reati di diffamazione a mezzo stampa, anche perché norme di questo genere violano il diritto internazionale nonché i principi enunciati dalla Corte Europea dei Diritti dell'Uomo secondo cui le misure limitative della libertà personale sono sì ammissibili, ma solo in casi eccezionali visto che costituiscono una deroga a una delle libertà fondamentali, quella della stampa. Il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, concesse la grazia parziale a Sallusti, riducendo la pena a una multa, ma lasciando intatta la condanna per diffamazione⁸. Questo atto di clemenza evitò a Sallusti il carcere, ma non cancellò la condanna, sottolineando la necessità di una riforma delle leggi sulla diffamazione in Italia. In sintesi, il caso Sallusti è un esempio emblematico delle sfide che i giornalisti possono affrontare riguardo alla responsabilità editoriale e alla difesa della libertà di stampa in Italia.

2. Il Caso Brachino

Un altro caso piuttosto famoso nel nostro Paese riguarda l'ex direttore della testata *Videonews* (Mediaset), Claudio Brachino, rimasto coinvolto in una controversia legata alla diffamazione a mezzo stampa. Nel 2009, durante una puntata del programma televisivo *Mattino Cinque*, condotto dallo stesso direttore su Canale 5, fu trasmesso un servizio che

⁶ idem

⁷ idem

⁸ <https://archivio.quirinale.it/aspr/comunicati/PRESSRELEASE-001-006641/presidente/giorgio-napolitano/a-proposito-della-commutazione-della-pena-ad-alessandro-sallusti>

riguardava Raimondo Mesiano, un giudice del Tribunale di Milano che in quel periodo aveva appena condannato Fininvest, la società di proprietà della famiglia Berlusconi, obbligandola a pagare un risarcimento di circa 750 milioni di euro alla CIR⁹ di Carlo De Benedetti per la vicenda del Lodo Mondadori. Il servizio di *Mattino Cinque* mostrava Mesiano in momenti della sua vita privata, in atteggiamenti del tutto normali, come camminare per strada o fumare una sigaretta. Tuttavia, il tono del servizio era ironico e insinuante, suggerendo che il comportamento del giudice fosse in qualche modo strano o anomalo. Le immagini erano accompagnate da un commento fuori campo che sottolineava questi aspetti in modo critico e sarcastico, compresi i calzini color turchese del magistrato ritenuti non adatti alla figura del procuratore¹⁰. Il servizio suscitò immediatamente un vasto dibattito e molte critiche. L'Associazione Nazionale Magistrati (ANM) e vari esponenti del mondo giuridico e politico considerarono il servizio una forma di intimidazione e una chiara violazione della privacy del giudice Mesiano¹¹. La trasmissione fu vista come un attacco alla magistratura e come un tentativo di delegittimare il giudice che aveva emesso una sentenza sfavorevole a Fininvest. A seguito delle polemiche, l'Ordine dei Giornalisti avviò un procedimento disciplinare contro Claudio Brachino che, nel 2010, fu sospeso per due mesi per violazione delle norme deontologiche, in particolare per la violazione della privacy e per il tono denigratorio del servizio.

Il caso Brachino ha sollevato importanti questioni sulla libertà di stampa, sul diritto di cronaca e sui limiti del giornalismo investigativo. Da un lato, la vicenda ha evidenziato i rischi di un giornalismo sensazionalistico che può sconfinare nella diffamazione e nella violazione della privacy. Dall'altro, ha sollevato interrogativi su come bilanciare il diritto alla critica con il rispetto della dignità e della privacy delle persone coinvolte in vicende pubbliche. Il caso ha rafforzato la consapevolezza della necessità di un giornalismo responsabile e rispettoso delle persone, anche quando si tratta di figure pubbliche. Inoltre, ha sottolineato l'importanza delle norme deontologiche per tutelare la credibilità e l'integrità della professione giornalistica. Il caso Brachino in definitiva è emblematico dei dilemmi che i giornalisti affrontano quando trattano notizie che coinvolgono personaggi pubblici. Evidenzia la necessità di un equilibrio tra il diritto di informare e il rispetto dei diritti individuali, e la responsabilità dei media nel mantenere standard elevati di correttezza e rispetto nella diffusione delle notizie.

⁹ Compagnie Industriali Riunite S.p.A. è la holding italiana controllata al 46% dalla COFIDE della famiglia De Benedetti fino a febbraio 2020; ora quotata sull'MTA della Borsa di Milano.

¹⁰ <https://www.ilfattoquotidiano.it/2009/11/18/pedinamento-del-giudice-brachi/12399/>

¹¹ <https://www.associazionemagistrati.it/doc/522/pedinamento-mesiano.htm>

Capitolo 2

Il ruolo del Direttore in una testata emergente

Il direttore è il leader strategico della testata giornalistica. È responsabile di definire la linea editoriale, stabilire obiettivi e garantire la coerenza del contenuto. Il direttore deve bilanciare l'indipendenza giornalistica con le esigenze commerciali, mantenendo l'integrità editoriale¹². La sua visione strategica è cruciale per orientare la testata nel panorama mediatico e per rispondere efficacemente alle esigenze del pubblico.

1. Gestione delle Risorse e Formazione

Una delle responsabilità principali del direttore è la gestione delle risorse umane e finanziarie. Deve creare un ambiente di lavoro collaborativo e stimolante, in cui i giornalisti possano esprimere al meglio le proprie competenze. La formazione continua del personale è essenziale per mantenere standard professionali elevati e per adattarsi ai cambiamenti del settore. Il direttore deve inoltre promuovere l'innovazione, incoraggiando l'adozione di nuove tecnologie e metodologie¹³.

2. Esempi in Italia

Il direttore si qualifica dunque come il motore, nonché garante di ultima istanza della testata giornalistica, della quale promuove l'immagine e il taglio editoriale. Per dimostrare quanto questa figura possa risultare determinante nella riuscita di un progetto di questo tipo, abbiamo preso alcuni esempi sia italiani che esteri.

3. Mario Calabresi, La Repubblica

Mario Calabresi, durante il suo mandato come direttore di *La Repubblica* (2016-2019), ha implementato numerosi programmi di formazione per i giornalisti, concentrandosi sulle

¹² <https://www.odg.it/testo-unico-dei-doveri-del-giornalista/24288>

¹³ idem

nuove competenze digitali necessarie nel giornalismo moderno. Ha incentivato l'uso di strumenti di analisi dei dati e ha introdotto nuovi formati multimediali per le notizie, come video e podcast¹⁴. Questa attenzione alla formazione e all'innovazione ha contribuito a mantenere *La Repubblica* rilevante in un'epoca di rapidi cambiamenti nel consumo delle notizie. Oggi, il sito www.larepubblica.it è ancora il portale d'informazione più visitato d'Italia¹⁵, mentre le divisioni Visual del gruppo Gedi¹⁶ come Localteam restano un presidio importante per la qualità delle notizie raccolte che vengono veicolate rapidamente su internet e sui social da un gruppo di *videomakers* professionisti molto presenti su tutto il territorio italiano.

4. Luca Sofri, Il Post

IlPost.it è un sito di informazione online fondato nel 2010 e diretto da Luca Sofri. Una delle principali caratteristiche di questa testata è l'attenzione alla chiarezza e alla comprensibilità delle notizie. Luca Sofri ha sempre sostenuto l'importanza di fornire un'informazione che sia facilmente accessibile e comprensibile per tutti i lettori, evitando il linguaggio tecnico e i toni sensazionalistici. Questo approccio mira a rendere le notizie più fruibili e a facilitare la comprensione di temi complessi. Per questo motivo, *Il Post* pone una netta distinzione tra i fatti e le opinioni, per evitare confusioni e per mantenere l'integrità dell'informazione. Gli articoli sono basati su fatti verificati e l'analisi delle notizie è presentata in modo obiettivo e imparziale. Questa impostazione si è talmente estesa che i titoli del post risultano sempre estremamente lunghi e descrittivi dei fatti di cui si andrà a parlare (per esempio: *I centri per migranti che l'Italia sta costruendo in Albania sono ancora molto indietro*¹⁷) e per evitare personalismi gli articoli non vengono firmati, salvo si tratti di pezzi d'opinione. L'accuratezza e la verifica delle fonti sono pilastri fondamentali della linea editoriale de *Il Post*, con Sofri che ha implementato rigorosi processi di fact-checking per garantire che le informazioni pubblicate siano corrette e affidabili. Questo approccio ha permesso al sito di guadagnare la fiducia dei lettori e di distinguersi per la qualità dell'informazione offerta. Tutto questo, unito a un approccio

¹⁴ https://academy.choramedia.com/?utm_source=sito-istituzionale&utm_medium=menu

¹⁵ [https://www.similarweb.com/it/top-websites/italy/news-and-media/#:~:text=repubblica.it%20si%20è%20classificato,media%20del%20paese%20\(Italia\).](https://www.similarweb.com/it/top-websites/italy/news-and-media/#:~:text=repubblica.it%20si%20è%20classificato,media%20del%20paese%20(Italia).)

¹⁶ GEDI Gruppo Editoriale S.p.A. è un'impresa multimediale attiva nel settore della stampa, comunicazione digitale, radiofonica e televisiva

¹⁷ <https://www.ilpost.it/2024/05/24/centri-migranti-albania-italia/>

che evita sistematicamente il sensazionalismo e la ricerca del clamore, ha permesso a questo sito di creare una comunità intorno a sé molto fidelizzata che partecipa agli eventi organizzati dalla redazione che oggi basa una buona parte della sua offerta in abbonamento su contenuti podcast di grande successo come *Morning* (condotto dal vicedirettore Francesco Costa), *Indagini* (di Stefano Nazzi) o *Tienimi Bordone* (di Matteo Bordone).

In conclusione, l'impostazione de *Il Post* riflette la visione di Luca Sofri di un giornalismo rigoroso, chiaro e non sensazionalistico, orientato alla qualità e alla veridicità delle informazioni. Il sito si distingue per il suo impegno nella verifica dei fatti, nella distinzione tra notizie e opinioni e nell'offrire ai lettori una copertura completa e approfondita degli eventi, sia nazionali che internazionali. Questa linea editoriale ha permesso a *Il Post* di diventare una fonte affidabile e rispettata nel panorama dei media italiani, trovandosi tra l'altro oggi ad avere una posizione di netto rilievo quanto a offerta di contenuti podcast in Italia.

Capitolo 3

Esempi esteri

Per completare questa rassegna sul ruolo del direttore nella definizione del successo e dell'identità delle testate giornalistiche.

1. Katharine Viner di *The Guardian*

Katharine Viner, direttrice di *The Guardian* dal 2015, ha guidato il giornale attraverso una transizione digitale significativa, rafforzando la presenza online e mantenendo allo stesso tempo l'integrità giornalistica e l'affidabilità che ha sempre contraddistinto questa testata. Sotto la sua direzione, *The Guardian* ha adottato una politica di trasparenza finanziaria e ha lanciato campagne di abbonamento per coinvolgere i lettori nella sostenibilità economica del giornale raccogliendo un successo per molti inaspettato. Viner ha inoltre promosso una serie di inchieste approfondite su temi cruciali come il cambiamento climatico¹⁸ e i diritti umani, dimostrando come una visione editoriale chiara possa guidare la testata verso il successo.

2. Jeff Bezos e *The Washington Post*

Quando Jeff Bezos ha acquistato *The Washington Post* nel 2013, ha apportato una visione innovativa che ha combinato il giornalismo tradizionale con le tecnologie avanzate¹⁹. Ha investito in tecnologie per migliorare l'esperienza del lettore (sia per quanto riguarda la gestione dei contenuti che sotto l'aspetto della loro distribuzione) e ha aumentato il personale editoriale per espandere la copertura delle notizie. Questo ha permesso nel tempo di ampliare la base dei lettori, offrendo contenuti in abbonamento (ai quali spesso era legato pure un abbonamento gratuito ad Amazon Prime) e creando degli algoritmi in grado di personalizzare i contenuti presentati dal sito. Sotto la sua egida, sono nati alcuni progetti innovativi come *The Lily* (una piattaforma digitale rivolta a un pubblico femminile giovane) e *Arc Publishing* (una piattaforma tecnologica sviluppata internamente per la

¹⁸ <https://www.ilpost.it/2019/10/21/guardian-parole-immagini-clima/>

¹⁹ https://www.ilsole24ore.com/art/miracolo-bezos-il-washington-post-che-guadagna-e-assume-ADb19hWC?refresh_ce=1

gestione dei contenuti, successivamente venduta a terzi). L'uso dell'analisi dei dati, combinata con l'intelligenza artificiale ha permesso di analizzare i dati di lettura e ottimizzare la produzione e distribuzione dei contenuti. Al contesto giornalistico, Bezos ha portato l'approccio incentrato sul cliente tipico dei servizi offerti da Amazon, come ad esempio un miglioramento del servizio clienti per gli abbonati, con supporto tempestivo e soluzioni efficaci ai problemi degli utenti, ma anche la raccolta continua di feedback dai lettori e adattamento rapido delle strategie in base ai dati raccolti. Le fonti di ricavo infine, sono state diversificate da un lato aumentando le entrate pubblicitarie digitali con campagne mirate e tecnologie di targeting pubblicitario, dall'altro con una crescita delle entrate dagli abbonamenti digital, e infine con la vendita di servizi tecnologici sviluppati internamente, come Arc Publishing, a terze parti.

Il suo modello di business, chiaramente ispirato all'esperienza in Amazon, ha reso il *The Washington Post* più sostenibile finanziariamente, dimostrando come la leadership e la visione possano trasformare una testata storica e adattarla alle sfide moderne²⁰.

3. Dean Baquet e il New York Times

Sotto la guida di Dean Baquet (2014-2022) il *New York Times* ha investito pesantemente nella formazione del personale e nell'adozione di nuove tecnologie. Baquet ha scelto di investire nel digitale, migliorando innanzitutto le tecnologie a sostegno delle piattaforme digitali del giornale, ampliando subito dopo l'offerta nativa digitale, con contenuti video, podcast, grafici interattivi che hanno permesso di ampliare la base dei lettori, in particolare quelli più giovani. Sua l'iniziativa per dare nuova enfasi agli abbonamenti digitali grazie a strategie di marketing aggressive e basate sui dati per identificare i potenziali lettori, ai quali la redazione andava a proporre contenuti esclusivi dalle newsletter specializzate, fino ai reportage approfonditi e accesso anticipato a determinate storie. Tutto questo ha permesso di individuare nuove risorse tramite le quali potenziare le squadre che si occupano di giornalismo investigativo. Uno sforzo che sembra aver pagato come ha dimostrato infatti l'inchiesta sul caso di Harvey Weinstein e sull'ingerenza russa nelle elezioni presidenziali statunitensi del 2016 (Cambridge Analitica), che hanno ricevuto ampio riconoscimento e numerosi premi.

²⁰ idem

Le iniziative di Dean Baquet hanno trasformato il *New York Times*, permettendogli di mantenere una posizione di leadership nel panorama dell'informazione internazionale. La focalizzazione sulla trasformazione digitale, l'espansione degli abbonamenti, il rafforzamento del giornalismo investigativo, l'innovazione nei formati di contenuto, hanno tutte contribuito a rilanciare il *Times* in un contesto mediatico in rapido cambiamento.

4. Conclusione

Il ruolo del direttore è fondamentale per la riuscita di una nuova testata giornalistica. Attraverso una leadership forte e una visione chiara, il direttore può guidare la testata verso il successo, bilanciando l'indipendenza giornalistica con le esigenze commerciali. Esempi concreti come quelli appena passati in rassegna dimostrano come la gestione delle risorse e la promozione della formazione possano portare innovazione e solidità a una testata giornalistica. Questi leader hanno saputo adattarsi alle sfide moderne, mantenendo allo stesso tempo alti standard di integrità e qualità editoriale.

Capitolo 4

Fake News

1. L'impatto delle Fake News

Le fake news sono informazioni false o ingannevoli diffuse con l'intento di manipolare l'opinione pubblica o ottenere un vantaggio di qualche genere, sia esso economico, politico o altro²¹. Possono assumere diverse forme, inclusi articoli manipolati, immagini alterate e campagne di disinformazione sui social media. La diffusione delle fake news è facilitata dall'ampia accessibilità dei social media e dalla velocità con cui le informazioni possono essere condivise online. Le fake news rappresentano una minaccia significativa per le testate giornalistiche. Minano la credibilità delle testate e possono causare una perdita di fiducia del pubblico. Per una nuova testata, l'impatto delle fake news può essere particolarmente devastante, poiché la credibilità e la fiducia del pubblico devono ancora essere costruite. Inoltre, le fake news possono distogliere risorse preziose che potrebbero essere impiegate nella produzione di contenuti di alta qualità²².

2. Verifica delle Fonti e Fact-Checking

Per contrastare le fake news, le testate giornalistiche devono implementare rigorosi processi di verifica delle fonti e fact-checking. Utilizzare tecnologie ad hoc e collaborare con organizzazioni di fact-checking può aiutare a identificare e correggere le fake news. La verifica delle fonti richiede un approccio sistematico e metodico per garantire che le informazioni pubblicate siano accurate e affidabili.

3. Educazione dei Lettori

Educare il pubblico sulla necessità di valutare criticamente le informazioni è fondamentale per contrastare le fake news. Le testate possono sviluppare programmi educativi e collaborare con scuole e università per promuovere l'alfabetizzazione mediatica. Questo

²¹ <https://www.treccani.it/enciclopedia/fake-news/>

²² idem

include insegnare ai lettori a riconoscere le fonti affidabili, a comprendere i metodi di verifica delle informazioni e a sviluppare un approccio critico verso le notizie. Anche segnalare ai lettori le fake news, soprattutto quelle che si stanno diffondendo più rapidamente, può essere un modo per elevare il livello di guardia con un processo che in questo caso parte dalla parte finale della catena della distribuzione delle informazioni. Ai lettori in ogni caso, va data fiducia e deve essere garantita un'informazione responsabile e trasparente. Per questo motivo anche in presenza di un errore, che nella produzione quotidiana è inevitabile prima o poi, questo va non solo corretto, ma segnalato ai lettori. Questo atteggiamento non solo dimostra la buona fede di chi scrive, responsabilizzandolo, ma permette anche di guadagnare la fiducia del pubblico. Anche dichiarare le proprie linee guida editoriali, spiegandole, può creare una sorta di sodalizio con i lettori in chiave di contrasto alle fake news e di accreditamento della propria testata giornalistica in un preciso punto dell'offerta mediatica.

4. Verifica delle Fonti e Fact-Checking

Dal lato del giornalista e delle testate giornalistiche, il punto di partenza per contrastare le fake news è implementare rigorosi processi di verifica delle fonti e di fact-checking. Oltre alla conoscenza dei propri mezzi, delle agenzie di stampa e la possibilità effettiva di verificare le notizie creandosi una lista di fonti autonome da consultare alla bisogna, l'emergere di nuove tecnologie può dare un contributo fondamentale: non solo l'intelligenza artificiale, ma anche il “machine learning”²³ può aiutare a identificare e correggere le fake news in modo più efficace. Ci sono poi organizzazioni di fact-checking, siti specializzati e indipendenti che possono verificare l'attendibilità delle informazioni che il giornalista intende pubblicare. In questo caso, ci troviamo nel corso di interventi ancora in atto in risposta di un problema sempre esistito ma mai così presente grazie alla pervasività dei social di fronte a tentativi di inquinamento dei pozzi con notizie false che a volte assumo dimensioni e scopi inquietanti. Per questo motivo, chi scrive ritiene che sia ancora presto per tracciare un bilancio delle esperienze di contrasto alle fake news ma può essere senz'altro utile stilare un elenco degli interventi attualmente in atto. Per farlo, partiremo da esempi italiani per poi spostarci, come avvenuto nelle pagine precedenti, all'estero.

²³ https://it.wikipedia.org/wiki/Apprendimento_automatico

4.1. Pagella Politica

In Italia, *Pagella Politica* è un sito di fact-checking dedicato alla verifica delle affermazioni dei politici italiani. Dal 2012, *Pagella Politica* analizza dichiarazioni, interviste e discorsi pubblici, valutando la loro veridicità. Non viene dato soltanto un giudizio meramente qualitativo sulla verosimiglianza con la realtà delle affermazioni del politico di turno, ma vengono anche mostrati i dati di realtà sui quali si basano le conclusioni attraverso dati, link e riferimenti che permettono al lettore di ricostruire il lavoro fatto dai debunker di *Pagella Politica*. Il sito collabora con altre organizzazioni internazionali di fact-checking ed è membro dell'International Fact-Checking Network (IFCN), rispettando gli standard globali di trasparenza e indipendenza.

4.2. Tentativi della Categoria dei Giornalisti

La categoria dei giornalisti ha risposto all'emergenza delle fake news con diverse iniziative. La Federazione Nazionale della Stampa Italiana (FNSI) promuove l'adozione di codici di condotta etici e la formazione continua per i giornalisti in modo da innalzare la loro consapevolezza sul tema, oltre che l'importanza del proprio lavoro nel limitare la diffusione delle fake news. Sono stati inoltre creati network globali di fact-checkers, come l'International Fact-Checking Network (IFCN), che stabiliscono standard professionali e offrono supporto tecnico e risorse per combattere la disinformazione.

4.3. Facta.news

Facta.news è un'altra iniziativa italiana dedicata alla lotta contro le fake news. Creato nel 2020 da Facta, il sito si concentra sulla verifica delle notizie virali sui social media e sul debunking delle informazioni false. Facta.news utilizza strumenti di monitoraggio avanzati e collabora con le piattaforme di social media per identificare e segnalare rapidamente le fake news, contribuendo a ridurre la loro diffusione. Attraverso il sito di Facta per altro, è possibile segnalare delle fake news o delle notizie sulle quali i lettori hanno dei dubbi, lasciando ai professionisti del sito la possibilità di controllarne la veridicità. Facta

si occupa infine di spiegare, tramite la sezione “Storie” la genesi di complotti, teorie e sulle principali piattaforme delle quali diffidare quando si naviga in rete.

4.4. Il Progetto “Educazione alla Verità” di AGCOM

L’Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni (AGCOM) nel 2018 ha lanciato il progetto “Educazione alla Verità”, un’iniziativa volta a promuovere l’alfabetizzazione mediatica tra i giovani. AGCOM ha sviluppato materiale didattico e organizzato workshop in collaborazione con scuole e università per insegnare agli studenti come riconoscere le fake news e valutare criticamente le informazioni che trovano online. Anche questo approccio vuole di fatto partire dalla parte finale della filiera dell’informazione, per creare degli anticorpi che consentano alle persone di saper individuare le notizie false in cui incappano, senza per forza doversi rifare a testate giornalistiche tradizionali.

5. Gli esempi esteri

Veniamo ora agli esempi delle più rilevanti contromisure adottate all’estero contro il dilagare delle fake news nel dibattito pubblico.

5.1. Snopes e Fact-Checking Collaborativo

Molto simile a *Pagella Politica* nello stile e per quanto riguarda la sua attività, Snopes è una delle più note organizzazioni di fact-checking, collabora con diverse testate giornalistiche per verificare la veridicità delle notizie. Questa collaborazione permette di condividere risorse e metodologie per identificare le fake news²⁴. Ad esempio, durante le elezioni presidenziali degli Stati Uniti del 2020, Snopes ha lavorato con altre organizzazioni per verificare le affermazioni fatte dai candidati e dai loro sostenitori, contribuendo a mantenere l’informazione corretta e verificata. Anche in questo caso, come per il suo omologo italiano, viene data la possibilità ai lettori di segnalare alla redazione delle notizie da verificare.

²⁴ <https://www.snopes.com>

5.2. Il Progetto CrossCheck

Il Progetto CrossCheck è un'iniziativa collaborativa internazionale promossa da First Draft News (un network globale che si occupa della verifica delle informazioni) che coinvolge giornalisti e fact-checkers di diverse testate per contrastare la disinformazione. Durante le elezioni presidenziali francesi del 2017, CrossCheck ha verificato le notizie sospette e ha pubblicato i risultati delle verifiche sui social media, informando il pubblico e prevenendo la diffusione di informazioni false. Per farlo, CrossCheck si avvale della collaborazione anche di alcuni giganti del mondo tech come Google o Meta. Nel caso specifico delle elezioni francesi, sono state 37 le testate o agenzie che hanno aderito all'iniziativa. Lavorando insieme su una piattaforma online, i debunkers francesi hanno raccolto 250 segnalazioni arrivate dai lettori, pubblicando 62 verifiche da Febbraio 2017, con alcuni temi a farla da padrone: l'immigrazione, l'educazione, la sicurezza, la Russia, la religione²⁵. Tra le verifiche portate a compimento, ce n'era una su dei presunti conti offshore del presidente francese Emmanuel Macron. Grazie a questo progetto è stato possibile dimostrare che i documenti che lo accusavano erano falsi²⁶. Per verificare questa notizia, si è resa necessaria la collaborazione di 9 diverse testate tra cui AFP, France 24 e Mashable France. Il che dimostra, in definitiva, quanta energia e lavoro serva a volte per demolire una singola fake news, fabbricata magari in pochi istanti da chi vuole avvelenare il dibattito pubblico.

5.3. BBC e “BBC Young Reporter”

La BBC ha lanciato il programma “BBC Young Reporter”, un'iniziativa che coinvolge i giovani dagli 11 ai 18 anni nella produzione e nella comprensione delle notizie. Il programma offre workshop, risorse didattiche e opportunità di collaborare con giornalisti professionisti, insegnando ai giovani come identificare le fake news e comprendere il processo di verifica delle informazioni. Dedicato a scuole, organizzazioni giovanili e di volontariato, propone ai partecipanti di parlare dei temi che gli stanno a cuore, sotto la supervisione giornalistica e metodologica di una delle testate più rispettate al mondo. An-

²⁵ https://www.repubblica.it/tecnologia/social-network/2017/02/07/news/francia_google_e_facebook_contro_fake_news_in_vista_delle_elezioni-157766168/

²⁶ https://x.com/CrossCheckFR/status/860473665246375941?ref_src=twsrc%5Etfw%7Ctwcamp%5Etwetembed%7Ctwterm%5E860473665246375941%7Ctwgr%5Eb9c71a3a0d6e42af57c20b533cf041958d2caa4f%7Ctwcon%5Esl_&ref_url=https%3A%2F%2Ftg24.sky.it%2Fmondo%2F2017%2F05%2F08%2Felezioni-francia-fake-news-factchecking-

che in questo caso, si punta sullo sviluppo degli “anticorpi” in giovane età per far sì che i cittadini di domani siano più consapevoli e possano difendersi da soli dalle fake news.

5.4. Tentativi della Categoria dei Giornalisti

A metà strada tra l’esempio nazionale e quello internazionale ci sono iniziative globali come il Global Investigative Journalism Network (GIJN), una federazione di giornali che collaborano per offrirsi aiuto reciproco tra giornalisti investigativi di tutto il mondo. Il supporto non è solo personale, con diversi giornalisti che possono mettersi a disposizione dei colleghi per scandagliare migliaia di documenti o altro, ma anche con guide e manuali di tecniche di giornalismo investigativo, sull’uso di dati o di strumenti per accedere e leggere database o per l’analisi dei dati. All’interno di questa organizzazione sono diversi gli eventi di formazione come il Global Investigative Journalism Conference (GIJC): una delle più grandi conferenze internazionali dedicate al giornalismo investigativo, dove giornalisti di tutto il mondo possono apprendere, condividere esperienze e creare reti di contatti. Questo modello ha dato i risultati migliori quando i giornalisti che ne fanno parte hanno dovuto mettersi a lavorare a delle inchieste collaborative, ossia delle strie internazionali, dove giornalisti di diverse testate lavorano insieme su storie dalle implicazioni globali, di cui ogni testata poi approfondisce la parte che più gli interessa (sulla base del contenuto o della rilevanza a livello locale). Per fare questo, il GIJC mette a disposizione dei propri membri una serie di piattaforme criptate per la condivisione di informazioni che permettano di tutelare le fonti nel momento in cui si maneggia materiale non ancora reso noto e dal contenuto in qualche modo “scottante”.

Un esempio concreto del lavoro di questo gruppo si può fare con riferimento ai Panama Papers, un’inchiesta pubblicata nel 2016 che ha coinvolto 370 giornalisti di più di 100 diverse testate tra 80 paesi, coordinata dall’International Consortium of Investigative Journalists (ICIJ), un membro di GIJN. Questo progetto ha rivelato come politici, celebrità, imprenditori e altre figure pubbliche abbiano utilizzato società offshore (spesso con sede legale fittizia a Panama) per nascondere immense ricchezze ed evitare il pagamento delle tasse. Tra i nomi dei Panama Papers italiani personalità come Carlo Verdone, Barbara D’Urso, Luca Cordero di Montezemolo e lo stilista Valentino Garavani. Tra i partecipanti italiani all’inchiesta, la principale testata è stata L’Espresso²⁷.

²⁷ <https://www.icij.org/investigations/panama-papers/>

Capitolo 5

Genius People Magazine

A tutto quanto abbiamo fatto riferimento finora si allinea la testata e la redazione di Genius People Magazine. Lo fa innanzitutto con un'accurata ricerca dei personaggi che intende intervistare, ai quali viene data piena disponibilità dell'intervistatore a raccontarli tramite le loro stesse parole, in modo da ridurre al minimo la presenza del giornalista nel prodotto finale. Il personaggio, scelto per la sua rilevanza, la sua capacità di emergere nel suo contesto lavorativo o sociale, o per la sua capacità di ispirare gli altri, si racconta così senza filtri, descrivendo il proprio percorso di vita, le scelte e le riflessioni che lo hanno portato dove si trova oggi. Ben separate dalle interviste sono le opinioni, che accompagnano, spiegano o introducono la complessità dei personaggi di cui si andrà a parlare nella consapevolezza che il lettore non può essere un esperto di ognuno dei molteplici settori che la rivista si è trovata a trattare: dalla moda al mondo delle corse motociclistiche, dallo show business fino a quello del calcio o del giornalismo. In questo modo la redazione di Genius People Magazine prende per mano il lettore e lo accompagna in un'esperienza di scoperta dei lati nascosti di personaggi che tutti pensano di conoscere, ma pochi hanno scandagliato a fondo. La preparazione delle interviste riveste quindi primaria importanza per la redazione, e viene tessuta e discussa insieme al direttore, che spesso e volentieri ha un primo colloquio con gli intervistati dai quali ricava le impressioni che di fatto saranno anche la struttura portante dell'intervista da realizzarsi. Ai giornalisti è concessa massima discrezionalità sui modi, i tempi e gli spazi in cui sviluppare il proprio colloquio con gli intervistati, in un rapporto di reciproca fiducia.



Figura 1: Le copertine delle ultime edizioni di Genius People Magazine



Figura 2: Estratto di Diabolik, edito Astorina, partner di Genius People Magazine



Figura 3: Mock up Genius People Magazine

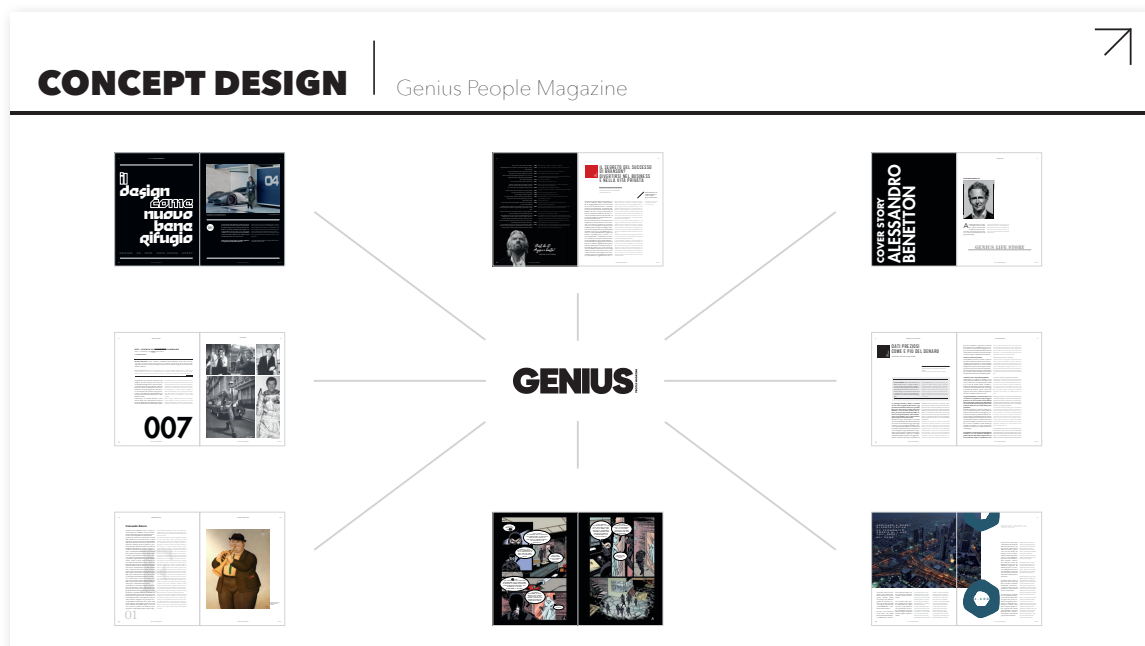


Figura 4: Le sezioni del book magazine



Figura 5: La vision del book magazine

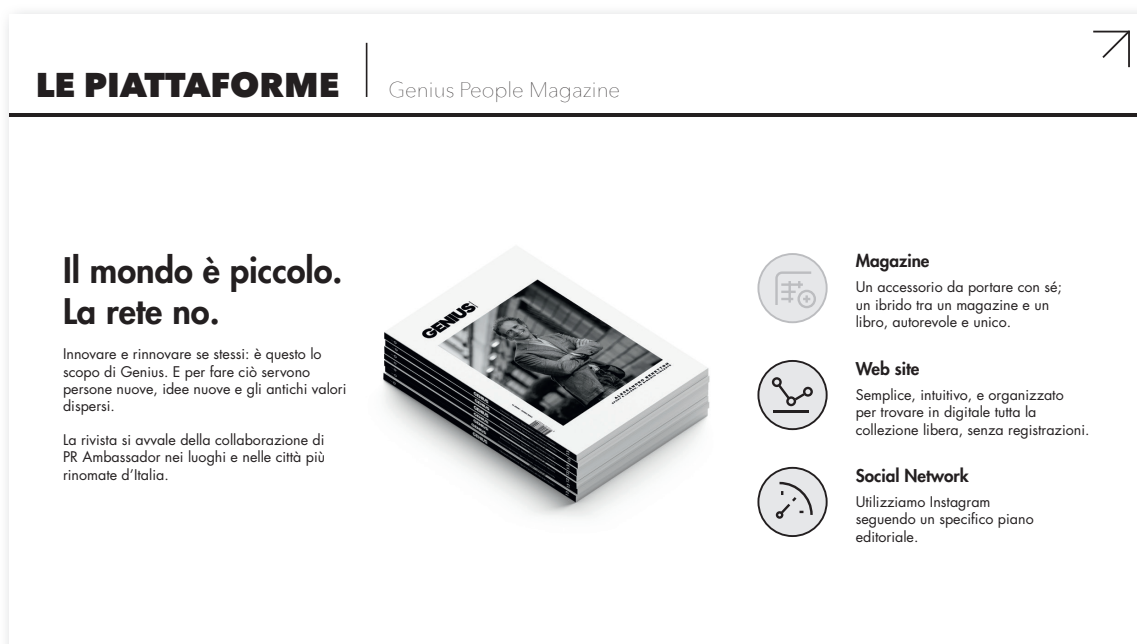


Figura 6: Le piattaforme utilizzate dal book magazine

5.1 Gli Editoriali

Genius People Magazine si divide in quattro diverse sezioni: gli editoriali, la Cover Story, Genius Lifestyle e Genius Marketplace. Genius Lifestyle e Marketplace sono a tutti gli effetti due rubriche, ma simili per costruzione, hanno due scopri diversi: la prima, infatti, raccoglie le interviste agli ospiti del book magazine e i contenuti rilasciati dai brand partner della redazione; la seconda, invece, è un contenitore di eccellenza, un vero e proprio strumento creato per le aziende per promuovere i propri prodotti migliori e di fornire maggiori informazioni a lettori e appassionati.

Precedono la Cover Story, dedicata sempre al protagonista di copertina, gli editoriali, ovvero una sezione in cui giornalisti, professionisti di settore ed esperti possono liberamente discorrere e riflettere sui grandi temi del presente e del passato, offrendo ai lettori di Genius la possibilità di confrontarsi con idee nuove, punti di vista inediti, aprendo nuove vie e spunti di riflessione.

Nel corso degli anni, il book magazine ha ospitato le firme di Andrea Mergelletti, Alessandro Benetton, Mario Gomboli, Fabio De Visintini, Valentino Magliaro e molti altri ancora, e ha dato la possibilità ai suoi lettori di trovarsi faccia a faccia con le tante e variegate verità del personalità di spicco del panorama nazionale.

22 ALESSANDRO BENETTON IL PUNTO 25

CORTINA 2021: GUARDANDO AL FUTURO
CORTINA 2021: LOOKING TO THE FUTURE

di
ALESSANDRO BENETTON
Presidente Cortina 2021 / Cortina 2021 President

Ad un certo punto qualcuno mi ha detto: "ci manca solo l'assalto delle cavallette!". Le difficoltà sono state davvero tante nel cammino verso Cortina 2021, soprattutto nell'ultimo anno. L'annullamento dei test eventi, il tema di spostare o meno la data, la decisione sulle porte chiuse... e poi l'infortunio della nostra Sofia, le grandi nevicate dei primi giorni...

At some point someone told me: "The only thing missing here are locusts!". The road to Cortina 2021 was long and, especially during last year, extremely hard. Test events were cancelled, the date was discussed over and over again, then we decided to realize a behind-closed-doors event... and our Sofia got injured, and there were those great snowfalls during the first days of the event...

Ma è sempre una questione di mentalità, bisogna credere fermamente che dietro ai momenti di crisi si nascondono opportunità. È stato un cammino avvincente: l'impegno e la volontà di realizzare dei Mondiali memorabili non sono mai venuti meno e nelle avversità abbiamo maturato ancor di più la consapevolezza di dover lanciare attraverso lo sport un messaggio di fiducia e di speranza al mondo intero.

Cortina d'Ampezzo si è presentata al traguardo dell'appuntamento iridato con piste e impianti completamente nuovi, con infrastrutture moderne ed un'offerta turistica all'altezza della sua fama e soprattutto con un entusiasmo che ha contagiato un'intera comunità decisa a rivitalizzare la sua storia e i suoi primati e a recitare la vocazione di grande destinazione del traveling internazionale e capitale degli sport della neve.

In molti hanno parlato di nuovo Rinascimento della Regina delle Dolomiti e credo che questo sia sotto gli occhi di tutti. C'è un grande entusiasmo (anche se questa parola appare esagerata in questo momento di Covid), tutti hanno voluto cogliere l'occasione del Mondiale e si spera sempre di più delle Olimpiadi del 2026. Ci sono venti alberghi in rifacimento su una quarantina, nuovi impianti realizzati con una grande collaborazione tra gli impiantisti per avere una massa critica competitiva, esercizi turistici e commerciali del tutto nuovi e l'arrivo di grandi player internazionali dell'ospitalità.

Ho chiamato "effetto palla di neve" questo clima di energia e di entusiasmo che, tutti insieme, siamo riusciti a coagulare intorno a Cortina 2021. È il risultato di cui vado sin qui più orgoglioso. I Mondiali sono stati una formidabile vetrina internazionale per Cortina d'Ampezzo, le Dolomiti e tutto il sistema Italia. Cortina 2021 ha quindi fatto da apripista e modello per un nuovo normal dei grandi eventi sportivi internazionali dell'era Covid, permettendo ad atleti, squadre, fan e appassionati in tutto il mondo di tornare a vivere l'emozione dell'agonismo internazionale, mettendo in campo capacità di gestione e professionalità.

Sono fiero della squadra che ha lavorato in questi anni, ringrazio i ragazzi di Fondazione uno ad uno ma il mio GRAZIE va anche ai cittadini, sportivi, istituzioni nazionali e locali, imprenditori, albergatori e impiantisti, operatori del media... e ai tanti sponsor che hanno continuato a credere e a sostenere con entusiasmo il nostro progetto, nonostante il contesto generale.

Guardiamo ora avanti, al grande traguardo di Milano Cortina 2026: augurandoci che l'Italia sia sempre in grado di onorare al meglio i grandi valori dello sport e che, passata la pandemia, il nostro Paese sia modello di sviluppo sostenibile e inclusivo!

But it's just about mentality; you need to believe that in time of crisis you may find new opportunities. It was a rewarding path: we wanted to realize an unforgettable event and even in adversity we became more aware of the importance of conveying through sport a message of faith and hope to the entire world.

Cortina d'Ampezzo showed up to the finish line with new slopes and ski resorts, with modern facilities and with a touristic offer that lived up to its own headlines. With an enthusiasm that plagued a community that wanted to reclaim its history and its records and that wanted to be recognized as a great international travelling destination and as ski sports' capital.

Many talked about Cortina's new Renaissance and I believe this is in the public eye. There's a lot of enthusiasm (even if this doesn't look like the right word to be used in this Covid moment), everyone wanted to take the opportunity with the World Championships and we now hope for 2026 Olympics. We're rebuilding twenty of the forty hotels in Cortina, we're creating new ski resorts in partnership with technicians in order to increase our competitive and critical size, tourist and commercial accommodations are new and hospitality's great international players are coming in town.

I called the enthusiasm and the energy that we built around Cortina 2021 "the snowball effect". It's the result I'm mostly proud of. The World Championships have been an extraordinary international showcase for the city, for the Dolomites and for the entire Italian system.

Cortina 2021 has made the way and has been a model for new normal international great sport events in the Covid era: athletes, teams, fans and enthusiasts from all over the world had the chance to experience the excitement of international competitions, with great management and professional skills. I'm proud of the work the team did in these last few years. I thank YOU goes to citizens as well, and to sportsmen, to national and local institutions, to the entrepreneurs, the hotel managers, the technicians, the media operators... and to the many sponsors that believed in and supported our project, despite the general context.

Let us look forward to Milano Cortina 2026 and let's hope that Italy will always honor sport's great values and that, once the pandemic will be over, our country will be a model of sustainable and inclusive development.

In foto Alessandro Benetton

Genius People Magazine

Genius People Magazine Issue 17

Figura 7: Cortina 2021: Guardando al futuro, editoriale redatto da Alessandro Benetton per Genius People Magazine n. 14, 2020

SESSANT'ANNI E NON LI DIMOSTRA

SIXTY AND NOT FEELING IT

di **MARIO GOMBOLI**

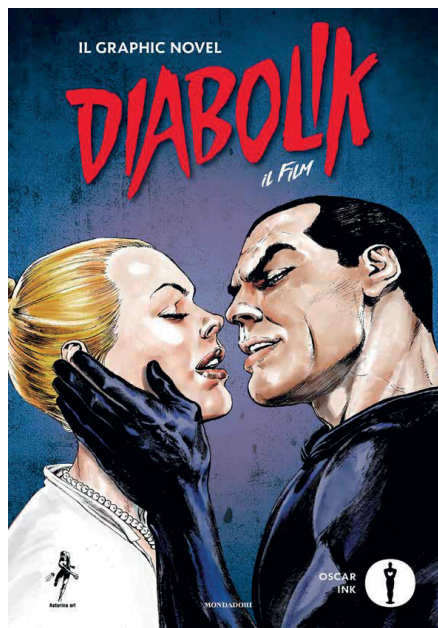


MARIO GOMBOLI (Brescia, 18 luglio 1947) è architetto, fumettista, illustratore, scrittore, grafico pubblicitario e docente universitario... ma noto soprattutto come sceneggiata e direttore responsabile nonché editore della serie Diabolik.

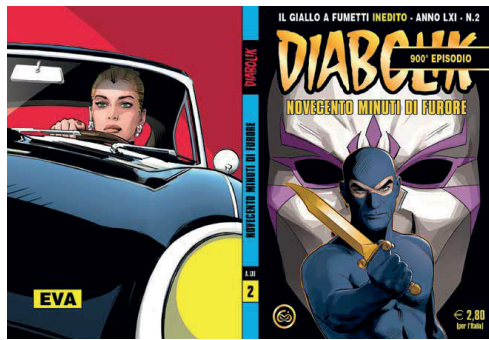
MARIO GOMBOLI (Brescia, 18 July 1947) is an architect, cartoonist, illustrator, writer, graphic designer and university lecturer... but he is known above all as subject-manager and editor-in-chief of the Diabolik series.

Quando ideò Diabolik, nel 1962, mi Angela Giussani avrebbe immaginato che sessant'anni dopo il suo personaggio sarebbe stato ancora al centro dell'interesse dei media... e dei lettori, ovviamente. Lo stesso vale per Luciana, la sorella che l'aveva affiancata sin dagli esordi e ne aveva portato avanti "la folle avventura" (parole sue) sino all'ultimo. Invece io, che scrivo storie del Re del Terrore dal lontano 1967 e da vent'anni dirigo la casa editrice Astorina che le pubblica, non ho mai dubitato delle infinite potenzialità del Personaggio. Con la P maiuscola. Diabolik è vivo, e continuerà a vivere, perché è una figura complessa, capace di adeguarsi ai tempi senza cambiare nella sostanza. Il Diabolik di oggi non è copia conferme di quello delle origini perché il suo pubblico, e i suoi autori, sono cambiati nel tempo. Ma proprio per questo è ancora possibile immeddersi con lui e scrivere nuove storie. E, soprattutto, aprirgli nuovi spazi. Il 2022 si è concluso con grandi eventi, dal lancio del film dei Manetti bros, alle relative novelizzazioni pubblicate da Mondadori, alle mostre di Milano e

When in 1962 Angela Giussani created Diabolik she would have never imagined that sixty years later he would still be on medias' agenda...and obviously in readers' as well. The same goes for Luciana, the sister who has been with her since the beginning and who continued her "crazy journey" (as she called it) until the very end. On the other hand, I have been writing stories about the King of Terror since 1967 and I've been managing for twenty years the Astorina publishing house that releases them, and I've never doubted the Character's everlasting potential. A Character with a capital C. Diabolik lives, and he will live, because he's a complex figure, and he's been able to move with times without changing his substance. Today's Diabolik isn't a copy of who he has at the very beginning because his audience and his authors have changed. But for this very reason it's still easy to identify with him and write new stories. And, above all, open to new scenarios. 2021 has ended with huge events, with Manetti bros' movie and

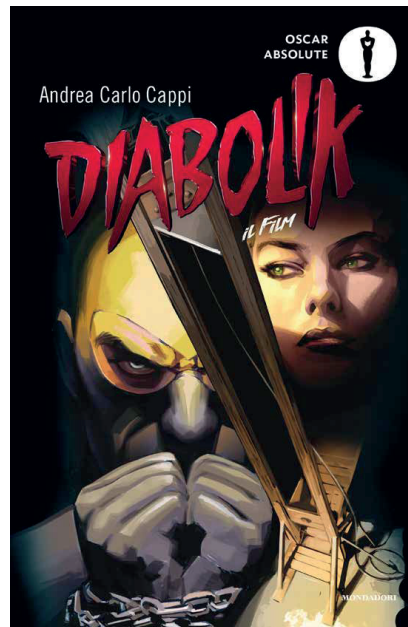


Diabolik il graphic novel del film. Copertina di Claudio Vita Astorina - Mondadori Oscar Ink, 2021



Torino, e il 2022 non sarà da meno. E non solo perché è il sessantunesimo anno della testata. E anche l'anno in cui è stato pubblicato, a febbraio, l'episodio n° 900: un record ineguagliato. È l'anno in cui, a giugno, si celebrerà il centenario dalla nascita di Angela Giussani. È l'anno in cui i Manetti bros, gireranno il secondo e il terzo film della diabolik saga. L'anno in cui si sarà la massima produzione - e distribuzione - di gadget, oggettistica e capi d'abbigliamento griffati Diabolik e Eva Kant. È l'anno che riserverà ai lettori più sorprese editoriali di quanto sia mai avvenuto prima. Tutto si concluderà a novembre con una grande festa di compleanno, e ai brindisi riuonerà l'auspicio scaramantico di Angela e Luciana Giussani: "Lunga vita a Diabolik".

Mondadori's new novelizations, with Milan's and Turin's exhibits. And 2022 will be no different. And not just because this is Diabolik's 60th anniversary. This year, in February, his 900th episode was released: it's an unmatched record. In June we will celebrate the centennial from Angela Giussani's birth. And Manetti bros. will film the second and third chapter of the diabolik saga. This year, then, will see the biggest production - and distribution - of Diabolik and Eva Kant gadgets, items and clothes. This year will hold more editorial surprises for readers than ever before. And everything will end in November with a big birthday party, and the toast will carry the scaramantic wish of Angela and Luciana Giussani: "Long live Diabolik".



Diabolik il film di Andrea Carlo Capi con illustrazioni di P. Nunciatelli. Mondadori Oscar Absolute, 2021

Figura 8: *Sessant'anni e non li dimostra*, editoriale redatto da Mario Gomboli per Genius People Magazine n. 20, 2022



OGGI PARLIAMO DI SPORT: UNA RIFORMA EPOCALE TRA LUCI E OMBRE

TODAY WE TALK ABOUT SPORTS: A MOMENTOUS REFORM BETWEEN LIGHT AND SHADOW

Dopo 43 anni di attività trascorsi in magistratura, quasi esclusivamente nel settore penale, svolgendo l'ultimo periodo presso la Corte Suprema di Cassazione, grazie al ritrovato tempo libero si è potuto dedicare ad una serie di interessi prima forzatamente accantonati, tra i quali lo studio del diritto dello sport, materia per la quale ha mostrato un particolare interesse sin dai tempi della laurea, conseguendo anche il dottorato di ricerca in diritto sportivo. Anni numerosi le pubblicazioni e collaborazioni con Riviste di diritto sportivo, le docenze universitarie e nei Master specializzati nel settore, oltre che la partecipazione a convegni in tutta Italia che gli hanno permesso di arricchire notevolmente i suoi già vasti orizzonti culturali in una materia in costante sviluppo e soprattutto di allargare enormemente il campo delle sue relazioni sociali: una vita quindi estremamente dinamica a dispetto dell'età non più verde. Riveste attualmente l'incarico di Presidente del Collegio di Garanzia della Sport presso il Comitato Paralimpico e di componente del Collegio di Garanzia della Sport presso il CONI.

After spending 43 years in the judiciary, practicing almost exclusively in the criminal sector, and serving in the Supreme Court of Cassation, thanks to his newfound free time, Renato Grillo has been able to pursue a variety of interests that he was previously forced to set aside, such as the study of sports law, a subject in which he has been interested since his undergraduate days, and for which he obtained a doctorate in sports law. He has published and collaborated with sports law journals, lectured at universities and in Master's programs specialized in the subject; he attended conferences throughout Italy, all of which have enriched his already vast cultural knowledge in a constantly developing subject and, above all, have enhanced his social relations: his life was therefore very dynamic, and today he serves as the President of the Sports Guarantee Board at the Paralympic Committee and as a member of the Sports Guarantee Board at CONI.



In foto Renato Grillo

Sono appena spenti i riflettori rimasti costantemente accesi in occasione dei campionati europei di nuoto svoltisi a Roma e conclusi con una splendida affermazione dell'ItaliaNuoto, prima assoluta nel medagliere con ben 67 medaglie; non si è invece spenta l'eco di questa manifestazione e soprattutto del successo degli atleti azzurri a dimostrazione che negli ultimi tempi lo sport in Italia, sia a livello individuale che di squadra, è cresciuto moltissimo. È accaduto alle Olimpiadi di Tokio per molte discipline sportive, alcune delle quali storicamente avare, in passato, di risultati così eclatanti; con i campionati di tennis e le performances di alcuni eccellenti - sì di poco - tennisti di casa nostra; con i campionati europei di calcio di Londra nel 2021 e si è ripetuto con le progressive affermazioni della squadra di calcio femminile che hanno regalato una visibilità sempre maggiore, aumentando l'audience in passato abbondantemente sottoglia. È accaduto anche con i successi costanti e sempre più prestigiosi degli atleti paralimpici sia nelle paralimpiadi che in altre prestigiose competizioni a livello mondiale ed europeo. Ed è successo con alcune discipline sportive da sempre ai vertici mondiali ed europei come il ciclismo, la scherma ed il volley sia maschile che femminile. Ma cosa sta dietro a tutto questo? Molteplici le possibili risposte, la prima delle quali che sorge assolutamente spontanea è l'eccellente capacità organizzativa delle singole Federazioni nella cura e gestione degli atleti. In realtà il fenomeno sport in Italia è cresciuto di intensità in modo esponenziale, man mano che anche la politica sportiva attuata dal CONI e dal C.I.P. (ente pubblico staccato dal CONI nel 2017 e dotato di vita autonoma) ha modificato il proprio approccio al modo di intendere e fare sport in Italia. Ma anche la politica nel senso tradizionale del termine ha iniziato a strizzare l'occhio al mondo dello sport, consapevole che interventi mirati e apporto di strumenti e risorse economiche avrebbero certamente contribuito in modo virtuoso al successo dello sport in Italia e alla diffusione del buon nome dell'Italia nel mondo. Intervento tardivo? Forse, ma meglio tardi che mai. È da chiedersi però se davvero la politica tradizionale abbia sortito ed aiutato lo sviluppo dello sport o se, invece, sia entrata (o rischia di entrare) in rotta di collisione.

The spotlights that were constantly on throughout the European swimming championships that took place in Rome and that ended with the stunning performance of ItaliaNuoto, which was first in the medal table with no less than 67 medals, have just gone out; however, the echo of this event and, above all, of Italian athletes' triumph hasn't faded away, thus proving that, in recent times, in Italy, sport, both on an individual and team level, has grown a lot. It happened during the Tokyo Olympics, when several sports disciplines, some of which historically stingy, achieved such amazing results; it also happened during the tennis championships with the performances of some excellent - to say the least - Italian tennis players; and also during the European soccer championships that took place in London in 2021; and then again with the accomplishments of the women's soccer team, a success that increased their visibility and an audience that, in the past, was well below the threshold. It has also happened with the steady and rising successes of Paralympic athletes in both the Paralympics and other prestigious world and European competitions. And it has happened with some sports that have always been at the top of the world and of Europe, such as cycling, fencing, and both men's and women's volleyball. But what's behind all of this? There are several possible answers. The first, the one that comes naturally, is the excellent organizational ability of every single Federation when it comes to the care and the management of their athletes. In fact, the sports phenomenon in Italy has become more intense as the sports policy pursued by the CONI and the C.I.P. (the public body that was detached from CONI in 2017 and now has an autonomous purpose) has also changed its approach to the way sport is understood and done in Italy. But, politics, in its traditional understanding, has also begun to wink at the world of sports, knowing that targeted interventions and the injection of tools and economic resources would certainly contribute to the success of sports in Italy and to the promotion of Italy's good name in the world. Was it a late intervention? Perhaps it was, but better late than never. However, the question is: has traditional politics supported and promoted sports' development or has it (or will, in the future) entered on a collision course?

Tutti sanno che per oltre sessanta anni l'ordinamento sportivo è stato governato dalla vecchia legge sul Coni risalente al periodo fascista (1942) che l'ultima riforma importante che l'ha riguardata è costituita dal decreto legislativo dell'8 gennaio 2004, n. 15 che ha in un certo senso ridisegnato l'assetto del CONI. Solo nel 2018, con una importante legge dell'8 gennaio 2018 n. 8 (la tanto contestata legge del numero dei mandati) si sono apportate alcune modifiche che hanno riguardato le strutture interne verticistiche del CONI e del C.I.P., solo di riflesso, le politiche sportive dei due enti. In realtà sarebbe occorso molto di più, nel senso che si avvertiva da tempo l'esigenza di un profondo rinnovamento dell'ordinamento sportivo ed un nuovo concetto di sport, fino a pochissimi anni fa governato esclusivamente dalla legge sul professionismo sportivo, anche questa ormai vecchia di quarant'anni. Del resto è opinione comune che lo sport in Italia veniva (e viene) individuato nel calcio, mentre tutti gli altri sport - molti dei quali nobilitissimi - vengono considerati "minori": è pensare che in Italia esistono ben 383 discipline sportive tutte regolamentate dal CONI (che le riconosce tramite apposita delibera risalente al 2017). Si faceva ormai strada, in ciò recependo le normative internazionali e comunitarie, l'idea dello sport per tutti, inteso non più e non soltanto come pratica agonistica, ma come modo in generale per chiunque di accostarsi alla pratica sportiva in modo da garantire a qualsiasi cittadino quel benessere psico-fisico patrimonio di ogni essere umano: oggi più che in passato è legittima la domanda su cosa debba intendersi per sport: puro agonismo ed affermazione del migliore e del più forte? Oppure benessere psico-fisico nella sua accezione più ampia? O ancora in termini più riduttivi, mera attività fisico-motoria? Senza trascurare il fatto che lo sport è un fenomeno estremamente polidisciplinare e complesso, oltre che di tipo trasversale e scollegato da un qualsivoglia colore politico. Per parlare dei fatti di casa nostra, si imponeva di dare una vera e propria scossa al sistema intervenendo nei settori più disparati, nel tentativo di raggiungere obiettivi ambiziosi accarezzati da tempo e rimasti nel cassetto per anni. Si trattava di dare quindi concretezza al concetto di specificità dello sport e di superare una serie di impasse: senza la pretesa di esaurirli, appariva ormai superato il concetto di vincolo sportivo (sul quale più volte si era pronunciata la Corte di Cassazione in totale disaccordo con i vertici dell'Ordinamen-

Everyone knows that for more than sixty years, the sports system has been regulated by that old CONI law that dates back to the Fascist regime (1942), and that its latest major reform was the Legislative Decree No. 15, dated January 8, 2004, which somewhat redesigned CONI's set-up. Only in 2018, with an important law that's dated January 1, 2018, No. 8 (the controversial law on the number of mandates) some changes were finally made on the internal top-down structures of CONI and CIP and, by extension, on sports' policies. Actually, there was much more that should have been done, such as a radical revamping of the sports system and a new concept of sports, which up until just a few years ago was exclusively regulated by the law on professional sports, which is also 40 years old. After all, everyone agrees that in Italy sport meant (or means) soccer, and all other sports - many of which are very worthy - are seen as "minor" disciplines. All the while, the Coni regulates 383 sports in Italy (the CONI acknowledges them via a special resolution from 2017). Acknowledging both international and EU regulations, the idea of sports being for everyone - and not only a competitive practice - and the idea of approaching sports to safeguard the psycho-physical well-being of individuals - it's the heritage of every human being - was making its way. Today, more than in the past, it's legitimate to ask what should sport mean: is it mere competitiveness and the validation of the best and of the strongest? Or is it about psycho-physical well-being, in its broadest sense? Or perhaps in more simplistic terms, is it just a physical-motor activity? That is, not forgetting that sports are an extremely multifaceted and complex phenomenon, and are also cross-cutting and disconnected from any political color. Speaking of our household history, there was the urge of shaking up the system and take action in many different spheres to try to achieve those long cherished goals that were left for years in a drawer. Thus, it was a matter of giving concreteness to the notion of sports' specificity and of overcoming a number of impasses: with no pretense of exhaustiveness, the concept of sports constraint (on which the Court of Cassation had repeatedly spoken out against, in utter disagreement with the top echelons of the sports system) was outdated: the definition of sports workers had to be redefined; and the teaching of sports in schools (both primary and secondary) had to be improved and removed from the ground up because that's where the best

Figura 9: Oggi parliamo di sport: una riforma, editoriale redatto da Renato Grillo per Genius People Magazine n. 21, 2022

to sportivo), occorreva riadattare la nozione di lavoratore sportivo, occorreva implementare e ristrutturare dalle basi l'insegnamento dello sport nelle scuole (primarie e secondarie) perché è lì che possono attingersi le migliori risorse umane; era necessario superare innumerevoli barriere discriminatorie basate sulle differenze di sesso; sulle diversità tra soggetti nonmoderati e soggetti che non lo erano; sulle diseguali opportunità che spesso ostacolavano l'accesso di molti alle pratiche sportive; era prioritario intervenire sulla conservazione e sicurezza dell'impiantistica sportiva, in modo da garantire quello "sport per tutti" riconosciuto come patrimonio irrinunciabile di una nazione democratica ed evoluta come la nostra.

Ecco quindi profilarsi all'orizzonte una riforma legislativa dello sport pensata da tempo, ma varata l'8 agosto 2019 con la notissima legge delega n. 86 e che solo agli inizi del 2021, con l'emanazione di cinque decreti attuativi (n. 36, 37, 238, 39 e 40) sui sei previsti ha dato attuazione ai principi guida contenuti nella legge delega.

Ma non è tutto: nella consapevolezza della progressiva importanza del concetto di sport che si era fatta strada nel nostro Paese, un altro passo importante da guardare ha riguardato il possibile ingresso, anche questo auspicato da tempo, dello sport nella nostra Carta Costituzionale, sulla falsariga di quanto già attuato nelle Costituzioni di molti stati Europei (tra i tanti, Portogallo, Svizzera, Croazia, Federazione Russa, Austria) ed extra europei (Brasile) e dei numerosi interventi – anche se non strutturali e vincolanti dell'Unione Europea –.

L'ingresso dello sport nella nostra Costituzione era stato ideato all'interno dell'art. 33 della Costituzione, con l'aggiunta di un ultimo comma in cui si affermava solennemente che "La Repubblica riconosce il valore educativo, sociale e di promozione del benessere psicofisico dell'attività sportiva in tutte le sue forme".

Si è trattato, viste le ultime vicissitudini politiche, di una vera e propria corsa contro il tempo, segnata da un percorso velleitario e dai rimandi insulari per uno Stato come il nostro; un obiettivo fortemente voluto da tutti gli schieramenti politici, che ha visto, per una volta, una coesione e un coordinamento compreso tra i vari partiti e fra i diversi comitati che si sono formati per fare del comune. Purtroppo la crisi di governo ha vanificato gli sforzi di un Parlamento giunto quasi al traguardo, sfuggito negli ultimi metri – per dirla in termini sportivi – in quanto, in attesa di un varo di una legge costituzionale solo l'ultima lettura della Camera, bloccata a causa della caduta

human resources can be drawn upon; we needed to overcome those obsolete divisional barriers based on gender and on the differences between able-bodied and not able-bodied individuals; we needed to work on the economic disparities that often led to a lack of interest in practicing sports; and it was a priority to work on the preservation and safety of sports facilities in order to guarantee that "sport for all" spirit that was recognized as the inalienable heritage of our democratic and developed nation.

Thus, there loomed on the horizon a long thought-out legislative reform on sports – yet enacted only on August 8, 2019 with the well-known Delegated Act No. 86 – that, only in early 2021, with the issuance of five implementing decrees (Nos. 36, 37, 238, 39 and 40) out of the six that were planned, provided the guiding principles of the Delegated Act.

But that's not all: with the awareness of the growing importance of sports around our country, the government took another important step with the potential and long hoped for entry of Sports in our Constitutional Charter, following the lines of a number of European (among many, Portugal, Switzerland, Croatia, Russian Federation, Austria) and non-European (Brazil) states' Constitutions and of the numerous interventions – but not structural nor mandatory – interventions of the European Union.

The inclusion of Sport in our Constitution was envisioned within the Art. 33 with the addition of a last paragraph that solemnly stated that "The Republic acknowledges the educational, social value of sports' psychophysical well-being in all its forms".

Given the latest political events, it was a real race against time, but it was faced with unusual rhythms for a state like ours: it was a goal that was strongly supported by all the different political sides and, for once, we witnessed the extraordinary cohesion and coordination between all various parties. Unfortunately, the government crisis thwarted the efforts of a Parliament that had almost reached the finish line, missing out in the last meters – to put it in sporting terms – as it only required the Chamber's last reading to become a constitutional law, but, after the double pass in the Senate and the previous first reading approved by the Chamber, the operation was blocked by the fall of the Draghi government.

And to say that an intervention of this magnitude, well rightly called epochal, would have tremendous implications in the entire sports world. Awareness had finally been raised on politics, and after a decades-long period of inertia, thanks to the

del governo Draghi, dopo il doppio passaggio al Senato la presente approvazione in prima lettura da parte della Camera.

E dire che un intervento di tale portata, ben a ragione definito epocale, avrebbe apportato benefici inusuali all'intero mondo dello sport. Si era presa finalmente coscienza da parte della politica che, dopo un pluridecennale periodo di inerzia, consapevole dell'importanza attribuita allo sport sia dal diritto dell'U.E. che da quello internazionale per la sua stretta connessione con i diritti sociali di interesse della collettività, aveva avvertito con estrema sensibilità la necessità di intervenire per riaffermare la finalità educativa e culturale dello sport rivolta a tutti senza distinzioni di età, di censo, di sesso e di capacità motorie; lo sport come insieme ineludibile sul tessuto sociale ed economico della nazione. Una piena attuazione del binomio cultura-sport associato alla indeclinabile tutela costituzionale della salute (art. 32 Cost.), in piena sintonia con un altro fondamentale intervento nella nostra Costituzione avvenuto il 22 febbraio 2022 mediante la modifica dell'art. 9 in materia di sviluppo della cultura e della ricerca scientifica e tecnica; di tutela del paesaggio, dell'ambiente, della biodiversità e degli ecosistemi, anche nell'interesse delle future generazioni, e di una nuova forma di tutela degli animali.

E adesso? Sarà il nuovo Parlamento a dover occupare della questione, anche se – vista l'assoluta unicità di vedute da parte dei vari gruppi politici – è prevedibile che l'ingresso dello sport nella Costituzione avverrà certamente in modo sollecito, magari con una formula diversa.

E la riforma dello Sport? Un passo avanti o tanti piccoli passi indietro? Il tempo è un po' scappato via dalle origini. La legge di riforma dello Sport ha, come detto precedentemente, una sua data ben precisa: 8 agosto 2019, qualche mese prima della tragica pandemia da Covid che ha bloccato – e non solo in Italia – i ritmi consueti della vita di ogni giorno, con tutte le conseguenze che ne sono derivate sul piano economico, sociale, culturale, etc.

Definita – ben a ragione – una rivoluzione epocale, in realtà la riforma dello sport sembra essersi ancora conservata, in attesa della politica, non in quella condizione, ma quasi tradizionale che ormai vede i cittadini progressivamente disaffezionarsi e mostrare sfiducia o, in migliore delle ipotesi, indifferenza nei confronti del potere.

È innegabile che il legislatore del 2019 ha finalmente dato vita ad un corpus normativo di ampio

importance given to sports by both E.U. and international law due to its strong connection with social rights and the community's well-being, everyone was feeling the need to take action to reaffirm the educational and cultural purpose of sports for everyone, without distinction of age, census, gender and motor skills; sports meant as inclusion, with an impact on the social and economic structure of the nation. The total accomplishment of the culture-sport binomial together with the constitutional defense of health (Art. 32 Const.), in harmony with the other crucial operation in our Constitution that took place on Feb. 22, 2022 with the amendment of Art. 9 on the development of culture and scientific and technical research; the protection of landscapes, of the environment, of biodiversity and ecosystems, in the interest of future generations; and a new form of animal protection.

And now? The new Parliament will have to deal with this issue. However, considering that the various political groups are on the same page, the inclusion of Sports in the Constitution will probably happen quickly, maybe with a different formula.

What about Sports' reform? Are we making one step forward or are we taking small steps backward?

Let's start from the beginning. As I mentioned earlier, the Sport reform law has its own specific date: August 8, 2019, just a few months before the tragic Covid pandemic that halted – and not only in Italy – the usual rhythms of everyday life, with all its consequences on an economic, social, cultural, etc. level, started.

The reform was – quite rightly – referred to as an epochal revolution, but in reality, due to politics, the reform of sports seems to have sunken away; not the sport politics, but the traditional one, the one that has made citizens become disconnected, dis-trusted or, at best, indifferent.

It's undeniable that the 2019 legislature has finally given birth to a body of legislation that is wide-ranging and of great meaning because of its general principles.

The implementing regulations that were issued in February 2021 with the delegated decrees seem sufficiently clear in their concepts and in the understanding of the culture and the value of sports: more over, their language is simple and they're systemic (for example, the status of a sports worker is understood as the combination of sports activities, including educational and training activities, to the distinction between professional and amateurism).

respiro e di grande significato per i principi generali che li contengono. Le norme attuative emanate nel febbraio 2021 con i decreti delegati appaiono caratterizzate da una sufficiente chiarezza concettuale e dalla cultura dei valori dello sport oltre che da semplicità di linguaggio e organicità di sistema (per esempio lo status di lavoratore sportivo che attribuisce rilievo esclusivamente al binomio attività sportiva – pagamento di un corrispettivo senza riferimento alcuno alla distinzione fra professionismo e dilettantismo). A questi dati, indubbiamente positivi, si aggiungono altri profili condivisibili come la predisposizione di un unico testo riassume l'intera materia della sicurezza nelle discipline sportive invernali, con previsioni assolutamente originali e nuove in tema di sei amatoriali attraverso l'associazione obbligatoria per la responsabilità civile; o una disciplina sistematica e puntuale della sicurezza e conservazione della impiantistica sportiva, prima caratterizzata da una esasperata frammentarietà di disposizioni; o ancora, una nuova disciplina dell'agente sportivo basata sull'etica previa iscrizione in appositi registri gestiti dal CONI ed emanazione di un codice deontologico al pari di tutti gli altri settori. L'attuazione del concetto di benessere animale; la tutela dei minori (con specifico riferimento alla abolizione del vincolo sportivo); una affermazione finalmente concreta dei concetti di parità e "inclusion" ed attuazione della pari opportunità per le donne ed disabili con previsioni di apposite linee-guida per prevenire abusi e disparità in materia, nonché l'incrinazione del professionismo femminile.

Ma a fronte di tutti questi positivi, la riforma presenta alcune criticità soprattutto in tema di puntualità della sua entrata in vigore. Ancora sarebbe stato auspicabile un intervento sulla materia della giustizia sportiva, non verificatosi per mancanza di delega legislativa; rimando oggi ancora a lei legge n. 280/2003 più volte tacitata di inconstituzionalità, ma mantenuta in vita dalla Corte Costituzionale, sia pure tra mille polemiche. Sarebbe stata quanto mai utile una previsione di linee-guida federali preventive relativamente agli abusi sugli animali atleti, per meglio assicurare quel benessere animale rientrate tra i principi cardine della riforma. Sarebbe stato preferibile dare una maggior concretezza definitoria o concettuale su alcuni punti fondamentali come, ad esempio, quello riguardante la tutela degli sciatori disabili. Ma al di là di queste riflessioni, quello che più preoccupa è una certa dose di immobilismo che sem-

In addition to these undoubtedly positive data, there are other worthy features, such as the creation of a single text on safety in winter sports with original and new forecasts on amateur skiing, such as mandatory civil liability insurance; or a systematic and accurate regulation on the safety and preservation of sports facilities, which was previously characterized by an exasperated fragmentation of dispositions; or again, a new regulation on sports agents based on ethics, the enrollment in special registers managed by CONI and the issuance of a code of ethics on a par with all other members; the application of the concept of animal welfare; the protection of minors (with a specific reference to the abolition of sports constraints); finally the real establishment of the principles of equality and "inclusion" and the creation of equal opportunities for women and people with disabilities by providing special guidelines to avoid abuses and inequalities, and the promotion of women's professionalism.

But despite its many positive features, the reform shows a number of weaknesses, especially regarding the timeliness of its effectiveness. Still it would have been welcome an intervention on sports' justice, but due to the lack of legislative delegation it didn't occur, and the subject is now still dealt within the Law No.280/2003 that has been repeatedly accused of being unconstitutional but has been kept alive by the Constitutional Court, albeit amidst a thousand controversies.

In order to better ensure that animal welfare that was among the cardinal principles of the Reform, preventive federal guidelines concerning the abuse of animal athletes would have been more useful than ever. More concrete definitional and/or conceptual details on certain key points, such as, for example, on the protection of disabled skiers, would have been welcomed.

But beyond these considerations, what is most worrisome is the degree of stagnation that is not only due to the atavistic resistance of some organizational power holders (especially some top bodies of some federations), but also to the inefficiencies and perversions of the actual political power. It is well-known, in fact, that, since its very beginning, this long-awaited reform has been at the center of a harsh controversy between the CONI and the government. One note on all the threat – which was withdrawn in extremis due to a firm action of the Government – of the CIO to exclude Italy from the 2020 Tokyo Olympics as a result of CONI's dom-

bra caratterizzare l'attuazione della riforma nei suoi aspetti fondamentali: la stagnazione non solo dovuta ad ataviche resistenze di alcuni detentori del potere organizzativo (soprattutto alcuni organismi di vertice di alcune federazioni), ma anche alle inefficienze e perversioni del potere politico vero e proprio.

È noto a tutti infatti che la riforma, attesa da tempo, è stata sin dal suo inizio al centro di aspre polemiche tra CONI e Governo. Una nota su tutte la minaccia – rientrata in extremis per una decisa azione del Governo – del CIO di escludere l'Italia dalle Olimpiadi di Tokio 2020, a causa del progetto ridimensionamento del CONI, relativo, secondo le prime intenzioni governative, alla gestione delle attività propedeutiche alla partecipazione alle Olimpiadi.

Ed ancora, la creazione di una vera e propria frattura tra il CONI, da una parte, e le varie FSN e DSA, gli enti di promozione sportiva, i gruppi sportivi militari e i corpi civili dello Stato e delle associazioni benemerite, dall'altra, cui veniva attribuita piena autonomia gestionale, amministrativa e contabile. Per non parlare poi delle polemiche che hanno preceduto e accompagnato l'istituzione della nuova società dipendente dal Ministero dell'Economia, denominata "Sport e Salute" avente competenza su tutti gli altri aspetti del comparto sport, ivi compreso il patrimonio impiantistico, oltre che sulla gestione delle relative risorse economiche, tradizionalmente gestite dal CONI.

Ma il vero impatto che lascia pensare ai piccoli passi indietro, più che a quelli in avanti è dato dal progressivo e ormai abituale ricorso alle proroghe dell'entrata in vigore dei decreti attuativi o ancor peggio, alle oscillazioni temporali che hanno caratterizzato i vari decreti attuativi.

Una riforma che sarebbe dovuta entrare in vigore nell'aprile del 2021, si è via via frangita in un rivolo di leggi che in un modo o nell'altro hanno dilatato i tempi impedendo l'attuazione di alcuni punti fondamentali come l'abolizione del vincolo sportivo (inizialmente prevista per il luglio 2022), poi rimandata al 31 dicembre 2023, successivamente (ricipitata all'1 gennaio 2023, ma con la ragionevole previsione di una estrema proroga a causa della crisi di Governo, da un lato, e della non disponibilità dei fondi necessari, dall'altro) e l'introduzione della contribuzione obbligatoria per i lavoratori sportivi con compensi superiori ai 10.000 euro; o ancora, la definitiva sistemazione del lavoratore sportivo anche sotto il profilo della

sizing: according to the government's first intentions, the CONI had to only manage all the preparatory activities for the Olympics. And again, the rift between the CONI and all the FSNs and DSAs, sports promotion bodies, military sports groups, and civilian bodies of the state and well-deserving associations, which were given full managerial, administrative and accounting autonomy.

It's not to mention the controversy that preceded and followed the establishment of a new company under the Ministry of Economy, called "Sport and Health", with the jurisdiction over all the aspects of the sports compartment, including the assets of facilities, as well as the management of the economic resources, which were traditionally managed by CONI.

But the progressive, and now standardized, delays on the entry in force of the implementing decrees or even worse, their time fluctuations are the im-passe that suggests that we're taking small steps backwards rather than forward.

A reform that was supposed to enter into force in April 2021 has been gradually jugged into a number of small and useless laws that, in one way or another, have extended the timeframe, thus blocking a number of key points from being implemented: the abolition of sports' restrictions (which was originally scheduled in July 2022; it was then postponed to Dec. 31, 2023, and then (re)moved to Jan. 1, 2023); but due to the government crisis and the lack of all the necessary funds, the time limits will be extended yet again) and the introduction of mandatory contributions for sports workers whose salaries are over 10,000 euros; or again, sports workers' final regulations on insurances and social security, as urged by the athletes' unions (this law as well has been postponed overtime); the activation of school sports centers; or the new regulations on sport agents. To date, only a small part of this reform has been fully enforced with respect to its original timetable: for example, this happened for the admissions of Paralympic athletes into the military sports groups and the civilian corps of the state, and for the creation of a special fund to "promote" women's professionalism (although at the moment some progress was made only in the soccer field).

Compared to these persistent uncertainties, a few more steps forward were made with the final establishment as of August 31, 2022, of the new register of amateur sports activities for which "all amateur sports clubs and associations that engage in sports activities, including educational and training activities..." will have to be registered. The much-desired

assicurazione e previdenza sociale come insistentemente richiesto dai sindacati degli atleti, anche questa contraddittorietà da continue oscillazioni sui tempi di entrata in vigore: l'attuazione dei centri sportivi scolastici o, ancora, la nuova disciplina per l'esercizio della professione di agente sportivo. Ad oggi solo una minima parte della riforma ha trovato piena attuazione nel rispetto dei tempi originariamente programmati: così è stato, ad esempio per l'ingresso degli atleti paralimpici nei gruppi sportivi militari e nei corpi civili dello Stato e per la creazione di un apposito fondo per "incentivare" il professionismo femminile (anche se al momento solo nel calcio sono stati compiuti alcuni passi avanti).

Rispetto a queste continue incertezze qualche ulteriore passo in avanti è stato compiuto con la definitiva istituzione a decorrere dal 31 agosto 2022 del nuovo registro delle attività sportive dilettantistiche in cui dovranno essere iscritte "tutte le società e associazioni sportive dilettantistiche che svolgono attività sportiva, compresa l'attività didattica e formativa...". Quindi non solo attività agonistica, ma anche attività formativa e didattica. Così come è entrato finalmente in vigore il tanto auspicato decreto n. 40/21 sulla sicurezza nelle discipline sportive invernali.

E per il resto? Si naviga a vista, nel senso che, nonostante gli sforzi del Governo di recuperare il tempo perduto attraverso una anticipazione di un anno rispetto alla data programmata del 31 dicembre 2023, è più che concreto il rischio di una emersione proroga dovuta alla improvvisa crisi che sembra aver bloccato, almeno per il momento, le legittime aspettative di molti e in particolare misura, dei sindacati degli atleti. L'emergenza Covid aveva infatti messo a nudo la criticità dell'intero sistema in quanto moltissime collaborazioni sportive non hanno potuto beneficiare della "cassa integrazione" perché non facenti parte del mondo del lavoro.

Si dirà: capricci della politica. Forse: fatto sta che l'intreccio tra politica e sport, anziché dare certezze, ha creato una situazione di disordine che rischia di far perdere significato ad una riforma di ampio respiro, bellissima nei suoi principi generali, ma un po' raffazzonata nei suoi successivi passaggi attuativi.

Un panorama a tinte fosche allora? Non proprio, perché i principi della Riforma sono ormai entrati nel patrimonio di tutti e indistinto non si torna. Per concludere, uno dei profili più esaltanti della riforma è costituito dalla progressione ormai irri-

Decree No. 40/21 on safety in winter sports has also entered into force. As for the rest? We're taking it day by day. Despite the government's efforts to make up for lost time by moving the decrees one year ahead from the scheduled date of Dec. 31, 2023, there's a chance that the operations will be extended once more due to the crisis that seem to have blocked - at least for the moment - the legitimate claims of people, and specifically of athletes' unions: the Covid emergency had in fact revealed how problematic the entire system is, as a matter of fact a huge number of sports collaborators were unable to benefit from the "layoff fund" because they were not a part of the labor force.

We could say these are the whims of politics. Maybe. But the truth is that, instead of giving certainties, the intertwining of sports and politics has led to a situation that's now messy and to the loss of meaning of a wide-ranging reform that was originally beautiful in its general principles and that has now become botched.

Is the future so confusing? Not really. Because the principles of this reform have become a part of everyone's heritage, and there's no going back. Finally, one of the most inspiring features of the Reform is the now inalienable promotion of the so-called "minor sports", that are not minor at all, were it only for the fact that they have made Italy shine in these very last few years.

The cover of this issue is dedicated to the skier Sofia Goggia, a woman who, despite the adversities, has never given up and has fearfully risen again; she has showcased what Italy, regardless the moments of crisis and of hardship, is capable of, and she's done so while inspiring others.

Speaking of "minor sports" today is a nonsense because they're always compared to those "major" sports (such as soccer) that now no longer embody what we would like sports to be. Today, soccer is a business and a showmanship, and the sport per se is no longer the core of the business: much to the chagrin of all those masses of very young people who yearn to enter a world that they think is golden and that really is limited to a select few. Italy's exclusion from two World Cups (this is something that has never happened) is proof of the deterioration of professional sports due to the interests of lobbies and businessmen and of the lack of a serious program that puts the creation of new champions at its center. A problem they decided to fix when it was too late. Given the Reform, and the principles for the "sport for all" that are included in the reform law, it's more

nunciabile dei cd. "sport minori", che minori non sono, non foss'altro che per avere dato lustro all'Italia in questi ultimissimi anni.

La copertina dedicata alla sciatrice Sofia Goggia racchiude l'immagine di chi non si arrende mai alle avversità e riemerge con prepotenza, a dimostrazione di quello che l'Italia è capace di fare, a dispetto dei momenti di crisi e di difficoltà, suscitando la meraviglia degli altri.

Parlare oggi di "sport minori" è un controsenso anche perché affrontati ad uno sport definito "maggior" (il calcio) che in realtà non rappresenta più l'immagine dello sport come ciascuno di noi lo vorrebbe. Il calcio è ormai business e spettacolarizzazione portate agli estremi, in cui l'aspetto squisitamente sportivo non è più al centro del sistema: con buona pace di tutte quelle masse di giovanissimi che andano entrare in un mondo per loro dorato, in realtà circoscritto a pochi eletti. L'esclusione dell'Italia da ben due campionati del mondo di calcio (cosa mai accaduta nel passato) è la testimonianza inequivocabile dell'aspetto deterioro del professionismo sportivo (quello economico) legato agli interessi di lobbies e di affaristi e ancor di più della mancanza di una serie programmatica che abbia al centro la creazione di giovani campioni e alla quale si è deciso di porre rimedio troppo tardi.

Alla luce della Riforma forse è più corretto parlare, nell'ottica della inclusione e dell'affermazione del principio dello "sport per tutti" contenuta solennemente nella legge di riforma, di una inversione di tendenza: non solo calcio, ma tutto il resto degli sport che da "minori", sono divenuti maggiori fino a relegare il mondo del calcio in un ruolo molto meno incisivo che in passato: magari trainante per l'economia del paese, ma non certo per l'esaltazione del significato di sport nel suo valore autentico.

Ed è auspicabile, viste le continue criticità del sistema, che la politica non interferisca troppo nella gestione dello sport, limitando la propria azione all'elaborazione di linee generali programmatiche. Lo sport e la pratica sportiva sono e debbono rimanere appannaggio esclusivo degli sportivi.

fair to speak about a trend reversal: it's not just about soccer, but about all those "minor" sports that have become "major" and have confined the world of soccer into a lot less influential position. Perhaps soccer is driving the country's economy, but it surely isn't a celebration of the meaning of sport and of its genuine values. Hopefully, given the system's critical issues, politics will stop interfering with the sports' management and will limit their actions to the creation of general programmatic guide lines: sports and sports' practice are and must remain an exclusive prerogative of sportsmen.

5.2 Opinioni e responsabilità sociale

Chi decide cosa è vero? Nell'ambito delle opinioni, discernere fra verità o menzogna può essere un'impresa titanica.

L'Art. 19 della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo del 1948 sancisce che “ogni individuo ha il diritto alla libertà di opinione e di espressione, incluso il diritto di non essere molestato per la propria opinione e quello di cercare, ricevere e diffondere informazioni e idee attraverso ogni mezzo e senza riguardo a frontiere”²⁸; un concetto che è ribadito anche nella nostra Costituzione, che stabilisce che tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione: la stampa, insomma, non può essere soggetta ad autorizzazioni o censure, se non reca danno a nessuno.

La moderna giurisprudenza tutela la libertà di espressione, salvaguarda i principi di pluralità e di tolleranza e va a proteggere soprattutto quelle forme di pensiero che possono turbare, offendere, scioccare. Ma quando un'opinione può essere pericolosa? Qual è il ruolo del giornalista in questa rete intricata di verità soggettive? E come decidere se il diritto all'opinione e alla libertà di espressione del singolo può trovare scudo fra le pagine di un giornale?

Il ruolo del giornalista è intrinsecamente legato alla responsabilità sociale che ne deriva: l'obiettivo, infatti, è quello di informare il pubblico in modo corretto, preciso, chiaro, e con le notizie, e un'intensa attività di fact-checking, la distinzione fra vero e falso, corretta informazione e malinformazione, è spesso “facile” cosa. Le opinioni, però, viaggiano su binari intimi e personali. La verità non è mai assoluta, ed è responsabilità del giornalista, e soprattutto del direttore della testata, decidere se avventurarsi in un campo dalle tinte grigie. Un rischio, questo, che però può essere calcolato: nel parossismo della soggettività, infatti, una dichiarazione chiara sulle visioni espresse, appannaggio personale del giornalista, può risolvere facilmente la questione. Se in buona fede, ogni espressione del pensiero è uno strumento essenziale per la messa in campo di nuove idee e punti di vista, un invito a riflettere, a rivalutare, a comprendere un mondo variegato.

²⁸ <https://www.ohchr.org/en/human-rights/universal-declaration/translations/italian>

18 ANDREA MERGELLETTI EDITORIALE 19

NUOVE NUBI SI ADDENSANO SULLA RUSSIA (ED I SUOI VICINI)

NEW CLOUDS OVER RUSSIA (AND ITS NEIGHBORS)

ANDREA MERGELLETTI, genovese, classe '66, fonda il Centro Studi Internazionali (Cei-Si) di cui è Presidente dal 2004. Già Consigliere Strategico del Ministro della Difesa dal 2012 al 2018, è stato inoltre membro del Comitato Consultivo della Commissione Internazionale sulla Non Proliferazione e il Disarmo Nucleare. È commentatore per le emittenti RAI, Mediaset, CNN, Al Jazeera, SKY, MSNBC, TV2000 e Radio Rai e autore del libro "Un mondo in bilico". *Andrea Mergelletti è il primo e unico membro onorario delle Forze Speciali Italiane.*

ANDREA MERGELLETTI, Genovese, born in '66, founded the Centro Studi Internazionali (Cei-Si) of which he has been President since 2004. Former Strategic Advisor to the Minister of Defense from 2012 to 2018, he was also a member of the Advisory Committee of the International Commission on Non Proliferation and Nuclear Disarmament. He is a commentator for the broadcasters RAI, Mediaset, CNN, Al Jazeera, SKY, MSNBC, TV2000 and Radio Rai and author of the book "Un mondo in bilico". *Andrea Mergelletti is the first and only honorary member of the Italian Special Forces.*

La Russia, e con essa il suo zar Vladimir Putin, ricorderanno a lungo il 2020 come un anno nefasto. Infatti, sebbene la riforma costituzionale, approvata con non pochi dubbi sulla legalità delle operazioni di voto, abbia assicurato all'inquilino del Cremlino la presidenza a vita, il resto dell'almanacco politico non è certo roseo. Anzi, a bene vedere, proprio la riforma costituzionale può essere interpretata come un disperato tentativo dell'élite di potere di cristallizzare, attraverso lo strumento legale, un sistema di governo piano di ceppo e sostenuto dal popolo molto meno di quello che i media outlet di Stato vogliono farci credere.

Russia, and with it its zar Vladimir Putin, will long remember 2020 as a bad year. In fact, although the constitutional reform, approved with not a few doubts about the legality of the voting operations, assured the tenant of the Kremlin the presidency for life, the rest of the political almanac is certainly not rosy. On the contrary, to put it bluntly, the constitutional reform itself can be interpreted as a desperate attempt by the élite to crystallize, through a legal instrument, a system of government full of cracks and supported by people much less than what state media outlets want us to believe. Let's proceed with order. At the beginning of the year, the Russian economy, certainly not the most

performing and healthy of the globe, had to face its most enduring nemesis: a shock in the global demand for raw materials and hydrocarbons, i.e. the two pillars of national wealth as well as the only attractive asset abroad. As if that were not enough, the oil price war with the United States and Saudi Arabia, dramatically depreciating the value of back gold, has stripped Moscow's state coffers. A very hard blow, made almost fatal by the simultaneous outbreak of the global pandemic of new coronavirus that, in Russia, has recited over a million infected and an unspecified number of deaths (over 200000 according to opposition sources). To mitigate the contagion and try to limit the damage, Putin imposed a "right" lockdown of a few weeks which, however, also affected the GDP. Moral of the story, the Russian economy contracted by 18% and the State had to close the taps of public spending. In such a climate, abuses of power by the authorities have become less and less tolerable and, with them, the kleptocratic regime that governs the country. Under the weight of the crisis, the opposition has once again filled the streets of Moscow, St. Petersburg and Kazan, clamoring for change, reform and legal certainty. At the mercy of an apparently unmovable oil spill, the Kremlin has responded as unfortunately many

Procediamo con ordine. Ad inizio anno, l'economia russa, di certo non la più performante e salubre del globo, ha dovuto affrontare la sua nemica più temuta: uno shock nella domanda mondiale di materie prime e idrocarburi, ossia i due pilastri della ricchezza nazionale nonché l'unico bene appetibile all'estero. Come se non bastasse, la guerra dei prezzi del petrolio con gli Stati Uniti e l'Arabia Saudita, deprezzando drammaticamente il valore dell'oro nero ha atrofizzato le casse statali di Mosca. Un colpo durissimo, reso quasi mortale dal contemporaneo scoppio della pandemia globale di nuovo coronavirus che, in Russia, ha fatto registrare oltre un milione di contagiati ed un numero imprecisato di morti (oltre 200000 secondo le fonti di opposizione). Per mitigare il contagio e cercare di limitare i danni, Putin ha imposto un lockdown "leggero" di poche settimane che, però, ha inciso anch'esso sul PIL. Morale della favola, l'economia russa si è contratta del 18% e lo Stato ha dovuto chiudere i rubinetti della spesa pubblica. In un simile clima, gli abusi di potere da parte delle autorità sono diventati sempre meno tollerabili e, con essi, il regime kleptocratico che governa il Paese. Sotto il peso della crisi, le opposizioni hanno riempito nuovamente le strade di Mosca, San

Genius People Magazine Issue 15

16 ANDREA MERGELLETTI

Pietroburgo e Kazan, chiedendo a gran voce cambiamento, riforme e certezza della legge.

In balia di una marea nera apparentemente ingovernabile, il Cremlino ha risposto come purtroppo molte volte ci ha abituato: con un mix di strumenti repressivi, propaganda, retorica nazionalista e con la ricerca spasmodica e confusa di soluzioni ai tanti problemi nazionali. Un esempio chiaro che sintetizza tutti questi vizi è la vicenda del vaccino anti-covid. Sintetizzato in pochi mesi, approvato in poche settimane e sperimentato su "volontari" delle Forze Armate. Chiamato Sputnik-5, in onore del famoso satellite che nei decenni gloriosi dell'Unione Sovietica aveva segnato la conquista comunista dello spazio (o del cosmo, se preferite), il vaccino ha solleticato le corde dei curiosi e dei patrioti, ma non quelli della comunità scientifica globale che continua a nutrire dubbi su efficacia e procedure cliniche. Del resto, come ci può fidare ciecamente di un Paese abituato a nascondere la verità? Dall'invasione della Crimea fino ai test sugli atleti olimpici fino alle misteriose sparizioni o avvelenamenti di dissidenti, giornalisti ed oppositori. Se la ricetta del vaccino è la stessa del novichok, ci pensere bene prima di farmelo iniettare. Infine, con il tramonto dell'estate e l'arrivo dei primi venti autunnali, Putin deve gestire anche la protesta nella vicinissima Bielorussia. Un Paese, quest'ultimo, scosso in piazza per protestare contro l'ultimo tiranno d'Europa: Alexander Lukashenko. Un Paese che chiede libertà, lavoro e rispetto dei diritti e della dignità umani.

Come nel caso del covid, Putin teme il contagio rivoluzionario in Russia, memore di quanto la pandemia liberitaria galoppò dal Baltico all'Ucraina fino al Caucaso, pronta ad arrivare a Mosca. Per fermare questo contagio, per lui ben più pericoloso del covid, Putin è disposto a tutto, anche ad intervenire militarmente a supporto del suo illiberali alleati. Anche ad avvelenare Alexey Navalny, leader di un'opposizione disomogenea e variegata ma unita nella volontà di cambiare il Paese.

Dove potersi tutto questo è difficile dirlo. La strategia di Putin è basata sulla paura e sulla volatilità del potere costituito. Una strategia, come dimostra la storia, efficace nel breve periodo ma inevitabilmente destinata a fallire nel lungo. In Russia, l'ultima rivoluzione è avvenuta oltre 100 anni fa. Nel frattempo, il comunismo è caduto ed i Paesi dell'ex impero sovietico, seguendo percorsi diversi, hanno lentamente abbracciato la libertà. Sarà Putin l'ultimo degli zar a cadere? Ai posteri l'ardua sentenza.

times it has accustomed us to: with a mix of repressive instruments, propaganda, nationalist rhetoric and the spasmodic and confused search for solutions to many national problems. A clear example that summarizes all these vices is the story of the anti-covid vaccine. Synthesized in a few months, approved in a few weeks and tested on "volunteers" of the Armed Forces. Called Sputnik-5, in honor of the famous satellite that in the glorious decades of the Soviet Union had marked the communist conquest of space (or the cosmos, if you prefer), the vaccine has tickled the ropes of the curious and patriots, but not those of the global scientific community that continues to have doubts about effectiveness and clinical procedures. After all, how can we blindly trust a country accustomed to hide the truth? From the invasion of the Crimea to the tests on Olympic athletes to the mysterious disappearances or poisoning of dissidents, journalists and opponents. If the recipe of the vaccine is the same as the novichok, I would think about it before I get it injected. Finally, with the sunset of summer and the arrival of the first autumn winds, Putin must also manage the protest in nearby Belarus. A country that has taken the streets to protest against the last tyrant of Europe: Alexander Lukashenko. A country that demands freedom, work and respect for human rights and dignity. As in the case of the Covid, Putin fears the revolutionary contagion in Russia, mindful of how the libertarian pandemic gallops from the Baltic to Ukraine to the Caucasus, ready to arrive in Moscow. To stop this contagion, much more dangerous for him than the covid, Putin is willing to do anything, even to intervene militarily in support of his illiberal ally. Even to poison Alexey Navalny, leader of an uneven and variegated opposition but united in the desire to change the country. Where this will lead is difficult to say. Putin's strategy is based on fear and resilience of the established power. A strategy, as history shows, effective in the short term but inevitably destined to fail in the long run. In Russia, the last revolution took place over 100 years ago. In the meantime, communism has fallen and the countries of the former Soviet empire, following different paths, have slowly embraced freedom. Will Putin be the last of the autocrats to fall? To posterity the arduous sentence.

Genius People Magazine

VENICA & VENICA
Fienzioli dal 1930

Il vino che racconta l'anima del produttore

Dolegna del Collio (GO) | Italy
www.venica.it

Facebook Instagram

Figura 10: *Nuove nubi si addensano sulla Russia*, editoriale redatto da Andrea Mergelletti per Genius People Magazine n. 14, 2020



CAMBIAMO ABITO?

SHALL WE CHANGE?

Fonte dei dati: Ellen MacArthur Foundation e The World Bank Group

SUSANNA SIEFF - Sociologa dell'ambiente con un master in pianificazione urbanistica, fortemente legata alla Val di Fiemme dove è nata e cresciuta. Dal 2001 lavora su aspetti legati alla sostenibilità ambientale e sociale per i Comitati organizzatori di grandi eventi sportivi e non Mondiali di Sci Nordico, Olimpici invernali, Giochi Asiatici, Universiadi, Expo. Dal 2018 al 2021 è stata Direttore della Sostenibilità dei Mondiali di Sci Alpino Cortina 2021. Attualmente è Head of Sustainability di Fondazione Milano Cortina 2026 e Chief Sustainability Officer di Lefty Reports. Segue inoltre, come consulente, alcune aziende italiane e straniere nell'attuazione della loro strategia di responsabilità sociale e ambientale.

SUSANNA SIEFF is an environmental sociologist with a master in Urban planning. She's very fond of Val di Fiemme, where she was born and raised. Since 2001 she works for different committees that deal with large sportive events and with events in general: FIS Nordic World Ski, the Winter Olympics, Asian Games, World University Games, Expo. She manages all those aspects connected to environmental and social sustainability. From 2018 to 2021 she's been the Sustainability Director for the Alpine World Ski Championships Cortina 2021. She is currently the Head of Sustainability of Fondazione Milano Cortina 2026 and the Chief Sustainability Officer of Lefty Reports. She's also a consultant and she works with Italian and international companies in the implementation of strategies of social and environmental responsibility.



Exit Through the Gift Stop. Barkey - Ph. Fabrice Gallina, 2022

Viviamo immersi in una società, quella occidentale, che ci vuole perennemente acquirenti di un numero sempre crescente di beni, prodotti e servizi, anche se non strettamente necessari, perché vedere al desiderio del prossimo acquisto, quello assolutamente irrinunciabile, ci aiuta a soddisfare noi stessi, almeno per un po'. L'economia del mondo occidentale si fonda sul ruolo sociale del "consumatore" - parola che deri-

We live in a society, the Western one, that wants us to be permanent purchasers of an ever-increasing number of goods, products and services, even if not strictly necessary, because giving in to our desire to buy the next must-have helps us feed ourselves, at least for a while. The economy of the Western world is based on the social role of the "consumer" - a word that comes from the Latin word *consumere*, "to waste" or "to use", on his or her purchasing power, and on

va dal latino *consumere*, "spremere" o "usare" - sul suo potere d'acquisto, e su costruzioni psicologiche condotte che identificano il raggiungimento del benessere e della felicità, con il conseguimento di un risultato, spesso materiale, "monetizzabile" e oggettivo, che alimenta un loop perlopiù ossessivo, consumiamo, buttiamo, acquistiamo di nuovo. Sempre più velocemente. Proviamo a fare un esempio in un settore che ci tocca tutti, tutti i giorni, quello della moda. L'industria dell'abbigliamento ha avuto una crescita esponenziale negli ultimi 15 anni. Mentre la produzione di capi di abbigliamento è quasi raddoppiata, la durata media del ciclo di vita dei prodotti ha conosciuto un declino inversamente proporzionale. Si stima infatti che, nel periodo 2000-2020, l'utilizzo medio di vestiti e accessori sia diminuito del 40%, con i capi più economici che vengono indossati solo 7 o 8 volte prima di essere scartati. L'esplosione della fast fashion, caratterizzata da un'offerta sempre più frequente di nuovi vestiti e accessori a prezzi ridotti, è sicuramente una delle cause di questo fenomeno. È la tendenza ad un consumo usa e getta sembra aggravarsi sempre più, al punto che non si parla più di Fast Fashion ma di Ultra Fast Fashion. Se la durata stimata da alcuni brand di ultra fast fashion per i propri capi è un anno, i consumatori in realtà li scartano molto prima, dopo due o tre utilizzi, ritenendo più conveniente comprare un capo nuovo anziché occuparsi della cura di quello vecchio. Questo approccio estremo ha portato l'industria della moda ad essere tra i settori più impattanti al mondo: in termini di consumo di materie prime e di energia, di emissioni di CO₂ e di inquinamento ambientale di acqua e suolo, nonché di produzione di rifiuti, visto che ad oggi solo il 1% degli abiti dismessi viene riutilizzato, il restante va ad incenerimento o si discioglie. Il tessile è, tra i settori produttivi, al terzo posto per utilizzo di acqua e suolo, al quinto per uso di materie prime ed emissioni di gas serra, che sono più alte dell'intero traffico aereo mondiale. In media, solo per produrre un singolo paio di jeans si utilizzano 3.800 litri di acqua, 12 m² di terreno e 18,3 kWh di energia elettrica, a fronte di un'emissione di 33,4 kg di CO₂ nell'intero ciclo di vita del prodotto. Un impatto che assume dimensioni impressionanti se si considera che ogni anno in tutto il mondo vengono prodotti 3 miliardi di mezzo di jeans. Per quanto riguarda l'impatto sociale, inoltre, si stima che la filiera tessile rappresenti la seconda

shared psychological constructed notions that associate the pursuit of well-being and happiness with the fulfillment of a need, which is often material, "monetizable" and subjective, and which feeds a dangerous loop: we buy, we consume, we throw away, we buy again. Again and again, faster and faster. Let's look for an example at an industry that affects us all, every day: the fashion industry. The apparel industry has boomed over the past 15 years. While apparel production has nearly doubled, the average product lifecycle has undergone an inversely proportional decline. The average use of clothes and accessories over the period 2000-2020 has actually decreased by 40%; the cheapest items are now being worn only 7 or 8 times before being discarded. The explosion of fast fashion, with new clothes and accessories becoming available more and more frequently at lower prices, is certainly one of the causes of this phenomenon. And this trend towards throwaway consumption seems to be getting worse and worse: we are no longer speak of Fast Fashion but of Ultra Fast Fashion. While the estimated lifespan of some ultra fast fashion brands' clothes is one year, consumers actually discard them well before that, only after two or three uses. Because we believe that it's more convenient to buy a new item rather than taking care of the old one. This extreme approach has turned the fashion industry into one of the most impacting businesses in the world in terms of raw material and energy consumption, CO₂ emissions and environmental pollution of water and soil, as well as waste production, as to date only 1% of all discarded clothing gets reused. The rest is either burned or landfilled. Among all manufacturing industries, the textile business ranks third in water and land use, fifth in raw material use, and fifth in greenhouse gas emissions (and the latter is higher than the entire world's air vehicular traffic). On average, to produce a single pair of jeans, we use 3,800 liters of water, 12 m² of land and 18.3 kWh of electricity, while emitting 33.4 kg of CO₂q throughout the product's entire life cycle. This process takes on catastrophic dimensions when we consider that each year, worldwide, we manufacture 3.5 billion pair of jeans. Moreover, as far as its social impact, the clothing supply chain represents the second most at-risk industry in terms of modern forms of slavery, especially for women and children, and of violations that

industria maggiormente esposta al rischio di forme di schiavitù moderna, soprattutto di donne e minori, con violazioni che vanno dalla discriminazione salariale di genere, alla violenza e alle molestie sul luogo di lavoro. Nonostante questi dati e la consapevolezza sempre maggiore sul tema, l'atteggiamento complessivo rispetto al consumo di abiti non sembra per ora cambiare. Anzi. Entro il 2030 si stima che in Europa il consumo di abbigliamento aumenterà del 50% circa, con un conseguente aumento degli impatti ambientali e sociali. È evidente che di fronte a questi numeri occorre adottare un diverso approccio. In questo senso si sta muovendo la Commissione europea per una moda più sostenibile e di qualità, attraverso l'attuazione (entro il 2030) della "EU Strategy for Sustainable and Circular Textiles". I punti chiave della strategia sono: migliorare le prestazioni dei tessuti in termini di design, durata, riutilizzabilità, riparabilità e riciclabilità da fibra a fibra; aumentare il contenuto obbligatorio di fibre riciclate; ridurre al minimo la presenza di sostanze pericolose; contenere gli impatti negativi su clima, ambiente e persone. I tessuti inoltre dovranno avere una sorta di passaporto digitale contenente informazioni ambientali, come la tracciabilità di sostanze pericolose. Ma non è solo il mondo istituzionale che ha iniziato ad affrontare il problema dell'insostenibilità della moda. Lo stesso stanno facendo aziende e realtà produttive attraverso lo sviluppo di tecnologie innovative in grado di cambiare il modello di produzione, per passare ad un approccio finalmente circolare. Una delle strade più interessanti riguarda l'utilizzo degli scarti di lavorazione agro-industriale, che da rifiuti diventano risorse preziose, destinate a nuova vita. Da ciò che avanza dalla lavorazione del latte o della frutta, possono essere creati prodotti diversi, come tessuti innovativi ed ecologici: fibre simili alla seta a partire dagli scarti degli agrumi, filati ricavati da una proteina del latte, la caseina, simili-pelle ricavata dalle bacche di melo, dalle foglie dell'amano o da funghi parassiti degli alberi. Tessuti sportivi creati a partire dai fondi del caffè. Una strada necessaria che bisogna percorrere tutti insieme: istituzioni, imprese, ma anche noi "consumatori", che dobbiamo diventare più consapevoli e attenti, limitare l'acquisto di abiti (e oggetti in generale) e indirizzare le scelte verso capi più sostenibili, second hand o disegnati e prodotti con attenzione e responsabilità, per ridurre gli impatti che questi hanno su ambiente e persone, guardando al futuro.

range from gender wage discrimination to violence and harassment in the workplace. Despite the data and a rising awareness, our compulsive behavior towards the consumption of clothes seems to be not changing. Quite the opposite. By 2030, the consumption of clothing in Europe will rise by about 50 percent, increasing the industry's environmental and social impacts. Clearly, when faced with these numbers, we need to figure out a different approach. The European Commission is moving in this direction, towards a more sustainable and high-quality model of fashion, with the implementation (by 2030) of the "EU Strategy for Sustainable and Circular Textiles". The key points of this Strategy are: to improve the design, durability, reusability, reparability and fiber-to-fiber recyclability performance of fabrics; to increase the use of mandatory fiber-recycled materials; to reduce the amount of toxic substances; and to contain the negative impacts on climate, environment and people. Fabrics will also have to have a sort of digital passport with all their environmental information, such as the traceability of dangerous substances. But the institutional world is not the only one that has begun to address the problem of fashion's unsustainability. Companies and production realities are doing the same through the development of innovative technologies that can change their production model and help them move to a circular approach. One of the most interesting approaches involves the use of agro-industrial processing waste, a process that will turn waste into a valuable resource to which we can give a new life. From what is left over from the processing of milk or fruit, we can create new products, including innovative and environmentally friendly fabrics: silk-like fibers can be made from citrus waste, yarns can be made from a milk protein, casein, leather-like fabrics can be made from apple peels, pineapple leaves or parasitic fungi. Sports fabrics can be created from coffee grounds. This is a mandatory direction that we all need to take together: the institutions, the companies, but also us "consumers". We need to become more aware and careful, limit the amount of clothes (and objects in general) we buy, and choose more sustainable items - whether second-hand or designed and produced with care and responsibility - and reduce the impacts they have on the environment and people, as we look to our future.

Figura 11: Cambiamo d'abito, editoriale redatto da Susanna Sieff per Genius People Magazine n. 22, 2023

CI SERVE PIÙ SPAZIO



WE NEED MORE SPACE

Telecronista dell'allunaggio del 20 luglio 1969, TITO STAGNO è stato uno dei più popolari conduttori del telegiornale Rai, dagli anni Sessanta al 1994. Commentatore del volo del cosmonauta russo Jurij Alekseevič Gagarin intorno alla Terra, ha seguito le visite dei capi di Stato stranieri in Italia nella seconda metà del secolo scorso, comprese quelle del Reali d'Inghilterra e di John Kennedy. Inviato al seguito dei Papi Giovanni XXIII e Paolo VI, nonché dei Presidenti della Repubblica Antonio Segni e Giuseppe Saragat, è stato conduttore della Domenica Sportiva e per 25 anni il responsabile della redazione sportiva della Radiotelevisione Italiana.

Main TV presenter of the moon landing on 20 July 1969, TITO STAGNO was one of the most popular anchors of Rai (Italian Radio/Television) from the 60s to 1994. He was the TV commentator of the flight of Russian cosmonaut Jurij Alekseevič Gagarin around the Earth and he followed the visits of foreign Heads of State in Italy in the second half of the last century, including those of the Royal Family of England and John Kennedy. Special Envoy of Popes John XXIII and Paul VI, as well as the Presidents of the Republic Antonio Segni and Giuseppe Saragat, he was also hosted Domenica Sportiva. For 25 years he was in charge of the sports editorial office of Rai.

Missione compiuta per Crew 1, l'equipaggio del record per gli Stati Uniti. Dopo sei mesi trascorsi sulla Stazione Spaziale Internazionale (ISS), i quattro astronauti sono rientrati a Terra. Si tratta degli americani Shannon Walker, la quale è stata al comando della stazione orbitale, Michael Hopkins, Victor Glover e del giapponese Soichi Noguchi, dell'agenzia spaziale Jaxa.

Se la notizia più importante è che si tratta della missione di durata più lunga per un veicolo spaziale statunitense dall'ultima missione Skylab del 1974, la vera novità è che per la prima volta una

Mission accomplished for Crew 1, the record-breaking crew from the United States. After six months on the International Space Station (ISS), the four astronauts have returned to Earth. They are the Americans Shannon Walker, who was in charge of the orbital station, Michael Hopkins, Victor Glover and the Japanese Soichi Noguchi, of the Japan Aerospace Exploration Agency (JAXA).

If the most important news is that this is the longest mission for a U.S. spacecraft since the last Skylab mission in 1974, the real news is that, for the first time, a long mission in low-Earth orbit was carried out by SpaceX, a private company operating on be-



In foto Tito Stagno

missione lunga in orbita bassa terrestre è stata compiuta dalla SpaceX, un'azienda privata che ha operato per conto della Nasa, l'agenzia spaziale statunitense. Ma non è tutto: i quattro astronauti, dopo circa sei mesi passati sulla ISS, sono ammarati nel corso della notte di fronte alle coste di Panama City, in Florida, costituendo, di fatto, il primo ammaraggio notturno per un veicolo statunitense sin dai tempi della missione Apollo 8 che, ricordo bene, era avvenuta nel dicembre del 1968.

Occhi puntati, quindi, su quello che accadrà dopo la prima missione operativa della navetta Crew Dragon della SpaceX, ma attenzione deve essere rivolta anche alla missione su Marte. Si tratta di un viaggio lungo che richiede un veicolo spaziale ben diverso da quello utilizzato per la Luna. Tra le criticità c'è il carburante, le cui quantità di carburante necessaria per raggiungere il Pianeta Rosso) anche se l'elemento fondamentale è l'equipaggio: bisogna comprendere bene quelle che devono essere le caratteristiche fisiche degli

half of NASA, the U.S. space agency. But that's not all: the four astronauts, after about six months on the ISS, have landed on water in the dark in the Gulf of Mexico, near Panama City, Florida. It's NASA's first nighttime splashdown since the Apollo 8 mission, back in December 1968.

The whole world will be closely observing what will happen after the first operational mission of SpaceX's Crew Dragon capsule, but we mustn't forget the mission to Mars. This is a long journey that requires a spacecraft quite different from the one used for the Moon. One critical issue concerns the fuel, (and I refer to the amount of fuel needed to reach the Red Planet), although the crew is the mission's paramount element: we must understand what the astronauts' physical condition must be, and, above all, their technical-scientific knowledge. I often wonder what the Mars landing will be like, and inevitably, I think of man's first landing on the Moon, and I remember it as if it had happened in recent times. With details that seem engraved in my mind: The conquest of the Moon, back in 1969,

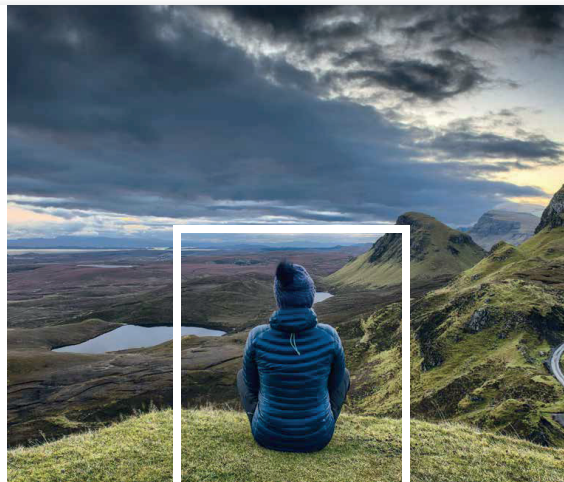
astronauti e, soprattutto, le loro conoscenze tecnico-scientifiche.

Spesso mi chiedo come sarà lo sbarco su Marte e, inevitabilmente, penso al primo sbarco dell'uomo sulla Luna rivivendolo come fosse accaduto in tempi recenti. Con dettagli che sembrano incisi nella mia mente. La conquista della Luna, in quel lontano 1969, è stato uno degli eventi più importanti della storia, se non il più importante. Ad ospitare la diretta televisiva fu l'ormai mitico stadio 9 di via Teulada: una maratona televisiva che tenne milioni di italiani incollati alla tv per circa trenta ore, facendo registrare ascolti da record e culminata con l'annuncio "ha toccato" che alimentò un battibacco sulla tematica con l'amico e collega Ruggero Orlando in collegamento da Houston, un'incomprensione frutto delle emozioni dello storico evento, anche se possiamo affermare che entrambi avevamo ragione.

Dopo oltre cinquant'anni dallo sbarco sulla Luna, e dopo l'ottimo successo della missione nello Spazio compiuta Crew 1 per la SpaceX, l'uomo sembra puntare al turismo spaziale, anche se possiamo dire che il viaggio spaziale è già una realtà, anche se altra cosa è l'esplorazione della Luna. Non c'è dubbio che l'uomo tornerà presto sulla Luna perché il nostro satellite farà da trampolino per altre destinazioni. Non è escluso che il primo equipaggio a sbarcare sul nostro satellite sarà cinese.

was one of the most important events in history, if not the most important. The now legendary studio 9 in via Teulada hosted the live television broadcast: a television marathon that kept millions of Italians glued to the TV for about thirty hours, with record ratings and with that final announcement "it landed" that caused a squabble over timing with my friend and colleague Ruggero Orlando in Houston, a misunderstanding due to the emotions of the historic event, although we can say that we were both right.

After more than fifty years since the Moon landing, and after the great success of the SpaceX Crew-1 mission, man seems to aim at space tourism. Although space travel is already a reality, the exploration of the Moon is a different thing. There is no doubt that man will soon return to the Moon, which will soon become our new base for future missions. And perhaps the next crew to land on our satellite will be Chinese.



REALIZZARE I TUOI PROGETTI È IL NOSTRO OBIETTIVO.

Pittilino.IT

AGENZIA FINANZIAMENTI

MONFALCONE UDINE TRIESTE PORDENONE MESTRE

Per saperne di più: WWW.PITILINO.IT

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Per le condizioni contrattuali si veda "ESCC" presso le agenzie Pittilino Srl. L'Agenzia Pittilino Srl opera quale intermediario del credito in regime di esclusiva. La valutazione del merito creditizio dell'operatore è soggetta all'approvazione della banca emittente.

Figura 12: Ci serve più spazio, editoriale redatto da Tito Stagno per Genius People Magazine n. 17, 2021



OVERVIEW

FABIO DE VISINTINI, figura eclettica in un'epoca di transizione. Consulente e docente di Comunicazione, Marketing e Innovazione, in precedenza manager in ambito pubblico e privato, giornalista, fotografo e pittore, oggi si dedica, da imprenditore, ad un suo progetto d'innovazione che recupera la cultura degli inizi, quella di farmacista prima e aromaterie poi: creme di cioccolato emulsionato in acqua.

FABIO DE VISINTINI, an eclectic figure in an age of transition. Consultant and lecturer in Communication, Marketing and Innovation, previously a manager in the public and private sectors, journalist, photographer and painter, today he is an entrepreneur dedicated to one of his innovation projects that recovers the culture of the beginning, that of pharmacist first and then aromas expert: chocolate creams emulsified in water.

Annamaria dice: ho fatto l'insegnante per anni e qui che stanno facendo per riaprire le scuole in epoca Covid è una sorta di lager per bambini inaccettabile! Infatti molti suoi colleghi si ribellano: come dar loro torto? Però se non poniamo limitazioni ai contagiati, già sappiamo a cosa andremo in contro, visto che di esempi ne abbiamo tanti, in Europa e nel mondo. Ma se non apriamo le scuole cosa succede? I genitori si rivoltano, i bambini si deprimono e così avanti verso il caos. Come dar loro torto?

Annamaria says: I've been a teacher for years and what they're doing to reopen schools in the Covid era is a sort of unacceptable children's lager! In fact many of her colleagues are rebelling: how can we blame them? But if we don't put limitations on contacts, we already know what will face since we have many examples in Europe and in the world. But if we don't open schools, what happens? Parents revolt, children get depressed and so on towards chaos. How can we blame them?

La questione è molto complessa perché riguarda diverse categorie di persone, intracciate in un equilibrio affinato nel tempo e comunque imperfetto, dato che normalmente tutti i coinvolgimenti non si lamentano. Se tuttavia sopravvengono emergenze che volano sopra ad ogni altro proble-

The question is very complex because it concerns different categories of people, intertwined in a balance refined over time and in any case imperfect, since normally all those involved (and not) complain, if, however, emergencies that fly over every other problem occur and it becomes necessary to intervene, a pandemic is inevitably generated, since each of us will have a precise opinion of what



ma è diventa necessario intervenire, si genera inevitabilmente un pandemonio, dato che ognuno di noi avrà una precisa opinione di cosa NON si deve fare, perché, come Annamaria, conosce molto bene il proprio ambito. La questione si complica ancora se ci mettessimo a dissertare con l'Annamaria psicologa, che parimenti ci spiegherebbe cosa non s'ha da fare. E poi ci sarebbe la genitrice, che normalmente va al lavoro e ha impostato una vita familiare con pargoli impegnati a scuola per una buona parte della giornata. E l'Annamaria virologa? Nessuna di loro avrebbe torto!

NOT to do, because, like Annamaria, every single one of us knows his own field very well. The question becomes even more complicated if we start disserting with the Annamaria psychologist, who would also explain what we do not have to do. And then there would be the parent, who normally goes to work and has set up a family life with children busy at school for a good part of the day. And the Annamaria virologist? None of them would be wrong!

Arriviamo al focus, dunque: l'acculturazione (reale o presunta) e l'informazione quotidiana su ogni cosa succede al mondo, ci riconduce ad un concetto nobile di democrazia, di partecipazione alla vita pubblica. È un fenomeno relativamente recente, visto che ancora una settantina d'anni fa non esisteva: allora solo un'élite sapeva, mentre gli altri, in buona parte analfabeti, tendenzialmente seguivano o ancor peggio obbedivano in silenzio. L'empowerment culturale raggiunta ci rende sicuri della nostra opinione e in molti casi (non certamente tutti!), come le nostre Annamaria, è meritorio. Quel che non esisteva fino a settant'anni fa era questo livello di complessità.

Let's get to the focus, then. Acculturation (real or presumed) and daily information about everything that happens in the world, leads us back to a noble concept of Democracy, of participation in public life. It's a relatively recent phenomenon, given that, about seventy years ago, it didn't exist: at the time only one elite knew, while the others, mostly illiterate, tended to follow, or even worse, obey in silence. The cultural emancipation achieved makes us sure of our opinion and in many cases (certainly not all), like our Annamarias, it's meritorious. What didn't exist until seventy years ago was this level of complexity.

Per esempio i ruoli: era chiaro chi faceva cosa, in famiglia, nella comunità o al lavoro; era chiara l'autorità e implicito nei più il dovere di rispettarla. Un secolo fa, se ti dicevano di partire in guerra per liberare Trento e Trieste dal giogo dell'Impero Austro-ungarico, partiti e probabilmente non tornavi, anche se non sapevi nemmeno dove stai andando.

For example, the roles: it was clear who did what, in the family, in the community or at work; it was clear the authority and implicit in most people the duty to respect the rules. A century ago, if they told you to leave for war to free Trento and Trieste from the yoke of the Austro-Hungarian Empire, you left and probably did not return, even if you didn't even know where you were going.

Today it has become impossible to make decisions that can be shared by many and totally impossible to govern in harmony a nation of people who take



Oggi diventa impossibile prendere decisioni che possano essere condivise da molti e totalmente impossibile governare in armonia un popolo di persone che assumono ed esprimono a gran voce opinioni diverse, legate alla propria conoscenza o alla propria convinzione, se non addirittura a una cieca fede. Altrimenti non esiste la soluzione perfetta all'esempio della scuola in nessun caso accetterebbero tutti. L'arte del compromesso o meglio quella che primitivamente era considerata l'arte della Politica, vista in chiave nobile e non spregiativa come oggi, era la capacità di tendere al "bene comune", soppesando sacrifici e benessere dei cittadini, attraverso una visione complessiva e soprattutto futuribile almeno nel medio termine. Prendere decisioni e Governare richiedono la capacità di elevarsi dai singoli o pur pertinenti problemi, con relativi interessi, sapendo distillare quel "buonsenso" che, abbinato alla conoscenza, ci farà ricordare come statisti probi.

and express loudly different opinions, linked to their knowledge or conviction, if not even to a blind faith. Unfortunately the perfect solution doesn't exist, and let's take the example of schools: in no case it will satisfy everyone. The art of compromise, or rather what was originally considered the art of Politics, seen in a noble and not scorned key as it is today, was the ability to strive for the "common good", weighing up the sacrifices and well-being of citizens, through an overall vision and especially futuristic at least in the medium term. Making decisions and governing require the ability to rise above individual and relevant problems, with relative interests, knowing how to distil that "common sense" which, combined with knowledge, will make us remember as propitious statesmen.

Ma oggi si vive solo al presente e non riusciamo a toglierli di torno il malefico virus dell'individualismo, che ci invita a pensare per noi stessi soltanto, come fossimo al centro di un mondo che però ha 7 miliardi di abitanti. È una contraddizione in tutto e per tutto, che mette tutti contro tutti nella società che potrebbe avere il record assoluto di benessere e di felicità. Chi governa senza prendersi le responsabilità, chiedendo al popolo quel che oggettivamente non può sapere, crea problemi infiniti a tutti, come fece Cameron, per letto di potere interne al suo partito, decretando la Brexit con il voto dei contadini e delle periferie inconsapevoli. Chi governa con la tattica finalizzata al consenso da raccogliere, non fa crescere il suo Paese, ma se stesso. Chi ha fatto lo sbrafone eleggendosi a leader onnipotente e onnipotente contro il Covid, ha pagato personalmente con la malattia, mettendo nei guai i suoi connazionali con un esempio pessimo. Per una volta noi italiani abbiamo avuto più "buonsenso" degli altri. All'inizio, quando nessuno ci capiva alcunché, la sfioriamo ci ha scelto per farci cominciare male a suon di contagi, facendoci deridere come i soliti pasticcioni pressapochisti. Oggi però gli sbraffoni di qualche riga sopra piangono, che siamo americani, inglesi, brasiliani, ma anche spagnoli, francesi, olandesi e tedeschi, mentre noi, tra mille contraddizioni, negozianti dello spettacolo e bistecchi infiniti, siamo quelli che, toccandoci il naso, abbiamo tenuta la barra più dritta, fino a diventare un modello per gli altri.

But today we live only in the present and we can't get rid of the evil virus of individualism, which invites us to think for ourselves only, as if we were at the center of a world that has 7 billion inhabitants. It's a contradiction in everything and for everything, which sets everyone against everyone in a society that could boast the record of well-being and happiness.

Who governs without taking responsibility, asking people what they objectively cannot know, creates endless problems for everyone, as Cameron did, for power struggles within his party, decreed the Brexit with the vote of the peasants and the unconscious suburbs. Who governs with the tactic aimed at obtaining consensus, doesn't make his country grow, but himself. Those who have made the boast by electing themselves as all-knowing and all-powerful leaders against Covid, have personally paid with the disease, putting their countrymen in trouble with a very bad example.

For once we Italians had more "common sense" than the others. At the beginning, when no one understood anything, bad luck chose us to start badly with contagions, and we were laugh at and called bunglings or sloppy, as always. Today, however, the boosters of a few lines above cry, whether American, English, Brazilian, but also Spanish, French, Dutch and German, while, among a thousand contradictions, deniers of the show and endless bickering, we are those who, touching our noses, have kept the bar straighter, until we became a model for others. Nothing is perfect, because nothing can ever be perfect in a complex world, but maybe you don't need to be a stage star to rule a people, as much as having a little modesty, the ability to listen to different points of view, the courage to make some un-

Nulla è perfetto, perché nulla potrà mai esserlo in un mondo complesso, ma forse non occorre essere delle star del palcoscenico per governare un popolo, quanto avere un po' di modestia, la capacità di ascoltare diversi punti di vista, il coraggio di prendere qualche decisione impopolare che ci farà odiare da qualche categoria, insomma avere una visione estesa e non solo specialistica e autodidatta. C'è un esercizio che tutti potremmo fare dopo aver puntato il dito su quel che non si deve fare, cercare una soluzione che possa venir accettata dalla comunità e che sia ovviamente utile alla causa e fattibile. Automaticamente ci accorgiamo che ci serve un punto di vista più alto del nostro abituale, un overview. E capiremo quanto è folle litigare su ogni cosa.

popular decisions that will make us hate from some category, in short having an extended vision and not only specialized and self-dedicated. There is an exercise that we could all do: after pointing the finger at what should not be done, look for a solution that can be accepted by the community and that is obviously useful to the cause and feasible. Automatically we would realize that we need a higher point of view than our usual one, an overview. And we would understand how crazy it is to argue about everything.

Sarebbe una presa di responsabilità, che ci aiuterebbe a smettere di utilizzare l'alba dei "politici" incompetenti e corrotti, cioè quelli che ci siamo scelti e che quando decidiamo di sostituire, rimpiazziamo con altri, come un copia/incolla infinito, con pari esito. Noi siamo loro, basta avere il coraggio di dirselo.

It would be an assumption of responsibility, which would help us to stop using the alibi of incompetent and corrupt "politicians", i.e. those we've chosen and that when we decide to replace, we replace with others, like an endless copy/paste, with equal results. We are them, it's enough to have the courage to tell them.

Figura 13: Overview, editoriale redatto da Fabio De Visintini per Genius People Magazine n. 17, 2021



QUALCOSA DI CUI (S)PARLARE...

SOMETHING (NOT) TO TALK ABOUT...

CAROLINA GENNA, classe '91, da Bridget Jones ha ereditato la diarrea verbale, da Pietro Aretino l'irriverenza e una discreta possibilità di morire per le troppa risa. Con un abito elastico fra il tradizionalismo accademico e la sfacciataggine dell'innovazione, si laurea al DAMS di Torino nel 2019 e prosegue gli studi con un Master in Progettazione, Comunicazione e Management del Turismo Culturale sempre presso la capitale piemontese. Il cinema è la sua grande passione, ma le parole la sua grande ossessione.

CAROLINA GENNA, class of '91, from Bridget Jones she inherited verbal diarrhea, from Pietro Aretino irreverence and a fair chance to die from too much laughter. A bizarre union between academic traditionalism and the brazenness of innovation, she graduated from DAMS in Turin in 2019 and continued her studies with a Master in Design, Communication and Management of Cultural Tourism always in the Piedmontese capital. Cinema is her great passion, but words are her great obsession.

Non guardo Sanremo. Sono una delle poche persone in Italia che non ha mai visto una singola edizione, non conosco nessuna canzone e si trova costretta, a volte, a googolare notizie importantiissime, sulla bocca di tutti, quali il Travolgagete, il bacio fra Fedez e Rossa Chemical, la crisi matrimoniale del Ferragnez (?!). Insomma, per una settimana circa sono quello che negli States chiamerebbero un outcast, anche se qui in Italia sembra quasi una lebbra. Quest'anno, però, mentre googolavo l'ennesima notizia imperdibile su cui sento - mio malgrado - la necessità di informarmi per motivi a me sconosciuti, sono incappata nel video di Ghali sul palco di Sanremo con una mostruosa creatura aliena. Nel video, come tutti sapevano... tranne me, il ra-

I don't watch Sanremo. I'm one of the few people in Italy who has never seen a single show, who doesn't know any song and is forced, at times, to google very important news - they're on everyone's lips - the Travolgagete, the kiss between Fedez and Rossa Chemical, the matrimonial crisis between the Ferragnez (!). In short, for a week or so I am what they'd call an outcast in the States, and a leper in Italy. This year, however, while I was - reluctantly - googling the nth unmissable news about which I feel the need to know about for unknown reasons, I came across Ghali's video on the Sanremo stage with a monstrous sea creature. In the video, as everyone heard... except for me, the lad candidly bids farewell with the line "Stop genocide!" Applause. So far so



gazzo candidamente saluta con la battuta "Stop al genocidio!". Applausi. Fitti non ci ho trovato nulla di male, anzi, bene, direi, soggiungo, però, in questa lunga catena di montaggio, altre scene, altri personaggi, altre serate od ospitate che mi lasciano perplessa, poi indignata, anche arrabbiata. L'ambasciatore israeliano è offeso: come può un ragazzino dire su un palco, a milioni di italiani, di fermare il genocidio? Orrore! La Rai, che ho pagato, è d'accordo: noi tutti prendiamo le distanze da quest'affermazione, compresa Carolina Genna, che mi paga il canone. Alle torce! Come direbbero i nemisti dei social media, qui c'è qualcosa che non cosa. Com'è possibile che nel 2024 ci si indigni su un ragazzino qualunque inneggiando alla pace? Non è, questo, un tema su cui dovremmo essere tutti d'accordo? Non dovremmo essere noi, tutti, quelli indignati per ciò che sta accadendo a Gaza? Com'è possibile che la Rai parli a mio nome prendendo le distanze da una frase così banale? Sono parole che dovrebbero venire naturali, che non dovrebbero spaventare nessuno. Davvero non capisco. A prescindere dalle posizioni personali che ciascuno di noi può avere su temi così mostruosi - io la mia ce l'ho, ben salda - da quando la pace divide? È così, quindi, che mi sono messa a pensare - pericoloso, lo so. In un'epoca in cui si sostiene che si possa dire tutto, in cui sembra che chiunque, grazie ai social e a internet, possa dire la sua, nel bene e nel male, senza apparenti conseguenze, mi sembra che le cose di cui non parliamo siano troppe. Avevo opinioni, aprivo temi che vanno controcorrente, oggi, piaccio o non piaccia, è un atto di coraggio, ho di questo sono sicura. Checche ne dica, un lavaggio attento alla bocca ce lo abbiamo ancora. Facciamo un esempio: nonostante la storia, quindi i fatti, insegni che la nascita dello stato di Israele sia stato di per sé un'ingiustizia, il feroce malato e oscuro di uno conflitto che ha causato indicibili orrori e che ha confinato un'intera popolazione in una prigione a cielo aperto, nessuno - o quasi - ha il coraggio di schierarsi apertamente. Non lo facciamo, non lo diciamo. Ma non ci mancano certo le parole quando invece si parla di un altro aggressore, o ritenuto dai mass media come tale: la Russia. Nece importa cosa dica la storia, cosa pensino i civili residenti nelle regioni ormai sotto dominazione russa? l'Europa ha scelto. A conferma di quanto ho appena scritto poche righe or sono, ho come la sensazione di dover inserire un disclaimer a questo punto e dirvi che "No, cer-

good. However, other scenes, other characters, other gigs or guests follow along this long assembly line, leaving me perplexed, then outraged, then angry. The Israeli ambassador is offended: how can a young man say on a stage, to millions of Italians, genocide must be stopped? It's horrifying! The Rai, which I pay for, agrees: we all take distance from this statement, including Carolina Genna, who pays my licence fee. To the torches! As social media nemesters would say, qui c'è qualcosa che non cosa [something's not right here]. How can we be outraged in 2024 if some random kid is praising peace? Is this not something we should all be agreeing on? Shouldn't we, all of us, be the ones outraged by what is happening in Gaza? How can the Rai speak on my behalf and and distance itself from such a trivial statement? These words should come naturally, they should not be frightening to anyone. I really don't understand. Regardless of the personal opinions each of us may have on such monstrous issues - I have mine, firmly in place - since when has peace become divisive? Well, this why I started thinking... dangerous, I know. In an time in which we claim we can say anything, in which anyone, thanks to social media and the Internet, can have their say, for better or worse, without any apparent consequence, I feel that there are too many things we don't talk about. Having an opinion, opening up on issues that go against the grain, today, whether you like it or not, is an act of courage. No matter what they say, we still have a gag around our mouths. Let's try it out, shall we? Let's take an example: despite the fact that history, hence the facts, taught us that the birth of the state of Israel was in itself an injustice, the sick and dark fulcrum of a conflict that caused unspeakable horrors and confined an entire population to an open-air prison, no one - or almost no one - has the courage to openly take a side. We don't, we just won't say it. But we certainly don't lack words when it comes to another aggressor (or deemed by the media as such): Russia. Who cares about what history says, about what civilians who live in the regions now under Russia think: Europe has chosen. To confirm what I just wrote a few lines ago, I feel as if I should add a disclaimer at this point and tell you that "No, of course, bombs are bad. No, I don't support Putin and his killing spree. No, fuck Hamas, we don't deal with terrorists, not even if... but I won't. I'll resist, ultimately what I think is none of your business.

to, le bombe sono cattive. No, non supporto Putin e la sua folle omicida. No, abbasso Hamas, non trattiamo coi terroristi, neppure se... - ma invece non lo farò: mi trattengo, infine ciò che penso non è affare vostro. Il punto centrale della mia riflessione, che sento di voler condividere con voi, è che ci riporta all'inizio di quest'argomentazione, è che la comunicazione perpetrata dai mass media deve cambiare, e deve farlo il prima possibile. Tutti noi, volenti o nolenti, riceviamo informazioni sul mondo e su ciò che ci circonda dalla televisione, dai giornali, dai internet (che, casi eclatanti a parte, si declina nel senso di "giornali online") e meritiamo che le notizie con cui veniamo bombardati siano esatte, per cominciare, imparziali e meritevoli. Non voglio vivere in un mondo in cui il massimo medium di comunicazione pubblico può dire che la pace è un delitto di cui ci vergogniamo. Non voglio neanche vivere in un mondo in cui tutti si chiedono che fine ha fatto Kate (sospete di chi sto parlando... ne sono sicura) e che non mi dica, piuttosto, che da quanto emerso dal report del World Economic Forum "la crisi climatica potrebbe causare 14,5 milioni di morti entro il 2050". Non voglio vivere in un mondo in cui devo sapere tutto sul divorzio del Ferragnez (poveri, sempre tra le palle sono) e in cui amingo nei mari della propaganda pro Terza Guerra Mondiale e siamo quando i dati Istat sostengono che si è alato l'indice di povertà assoluta in Italia. Se si desse il giusto spazio alle notizie importanti, a quelle vere, e se si avesse il coraggio di raccontare le cose come stanno, al di là delle nostre simpatie - anacronistiche - con chi ci sta a Est e a Ovest, potremmo finalmente puntare a un mondo migliore: a un mondo nuovo, in cui si guarda al bene del pianeta e di tutti noi che ci abitiamo; senza slogan, e magari con qualche risposta concreta, senza assunti giulchi di potere, senza vergogna. Vorrei vivere così: ascoltando intellettuali ed esperti, professori e professionisti, uomini di pace, illuminati. Voi no?

The core point of my reflection, which I genuinely want to share with you, and which brings us back to the beginning of this article, is that mass media-powered informations must change, and need to change as soon as possible. All of us, willingly or unwillingly, acquire information about the world and what surrounds us from television, newspapers, and the Internet (which, egregious cases aside, breaks down to "online newspapers"), and we deserve the news with which we are bombarded to be accurate, to begin with, unbiased, and worthy. I don't want to live in a world where the highest medium of public communication can say that peace is a crime we are ashamed of. I also don't want to live in a world where everyone is wondering what happened to Kate (you know who I'm talking about: I'm sure you do) and that doesn't tell me that the World Economic Forum report states "the climate crisis could cause 14.5 million deaths by 2050". I don't want to live in a world where I have to know everything about the Ferragnez divorce (poor things, they are always in the way) and where I drown in the seas of pro-World War III and rearmament propaganda when latest data claim that the absolute poverty index in Italy has risen. If we gave the right space to important news, to the real news, and if we had the courage to tell it like it is, regardless of our - anachronistic - sympathies with whoever is in our East and West, we could finally aim at a better world: at a new world where the planet and who lives on it are given the right attention; without slogans, and maybe with some concrete solutions, without crazy power games, without shame. I would like to live like that: by listening to intellectuals and experts, professors and professionals, men of peace, enlightened people. Wouldn't you?

Figura 14: *Qualcosa di cui (s)parlare*, editoriale redatto da Carolina Genna per Genius People Magazine n. 25, 2024

5.3 La voglia di rischiare: la battaglia contro l'opinione pubblica

Il dizionario Treccani definisce l'opinione pubblica come il “giudizio e modo di pensare collettivo della maggioranza dei cittadini, o anche questa maggioranza stessa”.

Questo splendido dono della democrazia, però, assume a volte delle tinte più oscure, e la fitta rete di valori e principi che uniscono i popoli - ahimè!, attraverso i mezzi di informazione - prendono le forme della dura e cieca condanna. E in un mondo digitale, in cui a ogni azione segue un klik - a volte feroce -, fare informazione significa anche doversi confrontare costantemente con un pubblico che, molto spesso, ha delle opinioni ben precise, a volte anche irremovibili e immutabili. In tale contesto, fare del giornalismo non è impresa facile, scegliere di indagare il rigettato e il discutibile lo è ancora meno.

In occasione della ventiduesima edizione di Genius People Magazine, *Tra Angeli e Demoni*, la redazione ha preso la coraggiosa decisione di dedicare il numero a un personaggio controverso, nel desiderio di comprendere meglio una personalità difficile e di offrire ai suoi lettori un'occasione nuova per scoprire chi si cela dietro a un nome pubblicato fin troppe volte sulle testate di giornali e blog online. Decisione coraggiosa, ho detto, perché l'opinione pubblica ha già rilasciato una sentenza; decisione coraggiosa, ho detto, perché quando l'opinione pubblica condanna, dare spazio alle personalità volute in esilio può comportare la perdita di credibilità della redazione, del giornalista, del direttore. Insomma, può ledere alla reputazione della testata nella sua totalità e compromettere la sopravvivenza stessa della redazione. Fare informazione, però, significa anche raccontare ciò che si vuole nascondere e lasciare nell'oblio, offrendo nuovi spunti di riflessione, per indagare e conoscere un po' più a fondo. Belle parole, certo: ma ancora, ad oggi, i profili digitali di detrattori e lettori ostili non mollano la presa, e i contenuti dedicati a *Tra Angeli e Demoni* sono spesso sotto attacco.

Un altro esempio interessante, che vale la pena valutare in questo contesto, porta la firma di Benedetto Gaffarini, architetto residente a Cortina d'Ampezzo, editore nella ventunesima edizione di Genius People Magazine dedicata alla campionessa Sofia Goggia. In un momento storico in cui il dibattito sulle Olimpiadi e sulla gestione della cosa pubblica è particolarmente acceso, Gaffarini inoltra alla redazione Genius un articolo che vuole andare controcorrente, difendendo i progetti in cantiere per Milano-Cortina 2026 nella sua città. Anche in questo caso, la decisione di pubblicare un estratto che si scontra apertamente con le opinioni e le visioni di una maggioranza delusa dalla sua amministrazione, non è cosa scontata.

14 CAROLINA GENNA APERTURA 15

TRA ANGELI E DEMONI
IN BETWEEN ANGELS AND DEMONS

di
CAROLINA GENNA

Fra bene e male. Genius People Magazine issue 22 è dedicato a due personaggi controversi della storia contemporanea: figure rispettate e al contempo criticate, vittime di plausi entusiasti e di biasimo sincero. Perché il genio, nelle sue mille sfaccettature, non è mai di semplice lettura, e le risposte del mondo si allermano fra limiti e fricchi, in una melodia eterna fatta di sonori contrasti.

Nonostante le sfumature e le tinte forti del bene - del bello e del buono, altissimo e sonante - e quelle più oscure, sbalorditive a tratti, del male - la minaccia al precostituito, all'accettato e accettabile -, è impossibile non meravigliarsi di fronte alla potenza del genio: perché, che lo vogliamo o meno, è questa la potenza che frange dall'alto, guidando le azioni e le visioni di due personaggi di copertina che, in diverso modo e forma, hanno segnato un'epoca.

Massimo Ferrero è a tutti gli effetti un visionario, una personalità che ha messo a dura prova i limiti e le barriere immaginarie cui tutti noi sottostiamo, testando i confini, spostandosi su di una linea tratteggiata di sua personalissima creazione; Banksy, dal suo canto, invece, è la quintessenza dell'anonimato, dell'invisibilità: un artista a tutto tondo che protetto dalle tenebre e dalle stoffe di un cappuccio, di una maschera e della luce bianca di uno schermo, ancora oggi divide mondo dell'arte e bel mondo con le sue imprese.

Applausi e fricchi.
Geni o vandali.

Ai nostri lettori l'ardua sentenza...
Genius People Magazine celebra le strade meno battute, il coraggio di sperimentare e di muovere i confini fra possibile e impossibile, dando vita a percorsi nuovi e strade inedite inimmaginabili solo pochi passi prima: e questo lo si deve ai geni temerari, nel bene e nel male, ai loro angeli e ai loro demoni.

Between Good and Evil. Genius People Magazine issue 22 is dedicated to two controversial personalities of our time: two respected and criticized figures, who are victims of enthusiastic praises and heartfelt blame. Because genius, in its many facets, is never easy to read, and the world's answers switch from cheers to boos, in an eternal melody made of loud contrasts.

Despite the nuances and bright hues of good - of beauty and goodness, towering and resounding - and the darker ones, staggering at times, of evil - the threat to the pre-established, the accepted and acceptable -, it is impossible not to be awe-struck by the power of genius: because, whether we like it or not, this is the power that towers from above, guiding the actions and visions of two cover personalities who, in different ways, have marked an era.

Massimo Ferrero is for all intents and purposes a visionary, a person who has challenged the limits and imaginary barriers we all subservise, testing its boundaries, moving on a dotted line of his own personal creation; Banksy, on his part, is the quintessence of anonymity, of invisibility: a well-rounded artist who, protected by the darkness of the fabrics of his hood, a mask and the bright white light of a screen, still divides the world of art and the bel mondo with his works.

Cheers and boos.
Geniuses or vandals.

To our readers the arduous sentence...
Genius People Magazine celebrates the paths less traveled, the courage to experiment and to move the boundaries between possible and impossible, creating new trails and unprecedented paths that would have been unimaginable just few steps back, and we owe this to daredevil geniuses, for better or worse, to their angels and their demons.



In foto Massimo Ferrero - Ph. Francesco La Bella

0 — Genius People Magazine Genius People Magazine Issue 22

COVER STORY 43

COVER STORY
MASSIMO FERRERO

MASSIMO FERRERO



Intervista a cura di Matteo Macuglia
con le fotografie di Francesco La Bella

GENIUS LIFE STORY

N. 22

Genius People Magazine Issue 22

Figura 15: Tra Angeli e Demoni/Cover Story Massimo Ferrero a cura di Matteo Macuglia per Genius People Magazine n. 22, 2023

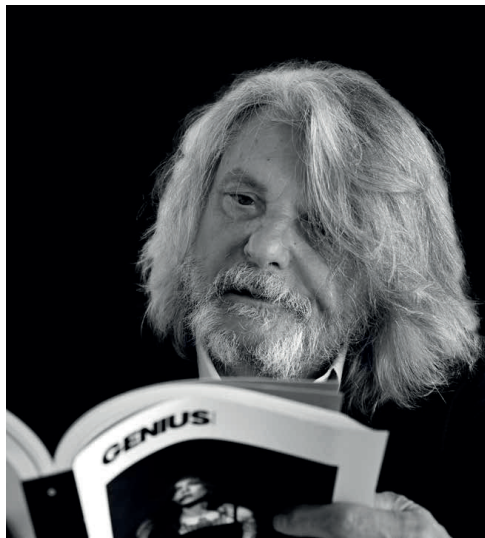
Intendo rispondere!

I want to answer!

di MATEO MACIULLA
 Ph. FRANCESCO LA BELLA

Cinema, calcio, viaggi e affari di ogni genere. Massimo Ferrero è un imprenditore italiano di quelli di un tempo: venuto dal niente, ha cominciato facendo mille lavori e anche oggi che i soldi non sono più un problema, spazia tra più settori, muovendosi con la grande leggerezza di chi nella vita ne ha fatte tante. Anche se il lavoro a volte lo ha portato lontano dalla Capitale dove è nato, non ha mai perso la sua parlata romana, quasi non se ne fosse mai andato dal suo quartiere, il Testaccio. Durante la nostra intervista canta, cita film e personaggi famosi, traduce qualche modo di dire tipico del Lazio, a volte arrivando fino a spiegare l'intera figura retorica. E alla fine sì, anche se solita ripeterlo e noi non volemmo nemmeno chiederglielo, anche a Genius ha spiegato com'è nato il suo leggendario soprannome, "Er Viperetta".

Movies, soccer, travels and all kinds of businesses. Massimo Ferrero is an Italian entrepreneur from the good old days: he came from nothing and he worked on thousands of different jobs. Today money are no longer an issue but he continues to space between industries, moving across fields with the great effortlessness of those who have done everything in their lives. Although his career has taken him away from Italy's capital, his hometown, he never lost his Roman dialect, as if he never left his neighborhood, Testaccio. During our interview he sang for me, he quoted movies and celebrities, and translated some typical expressions from Lazio, sometimes explaining to me their whole rhetorical meaning. And finally, yes! although he hates repeating it and despite the fact we didn't want to ask, he explained to Genius how his legendary nickname, "Er Viperetta", came about.



In foto Massimo Ferrero - Ph. Francesco La Bella

Com'è stata la sua infanzia?

Sono sempre stato un bambino creativo, anche un po' ambizioso. Sono il più piccolo di quattro figli ed ero stanco - anche se lo facevo con grande dignità - di indossare i vestiti dei miei fratelli i più grandi. Tra l'altro, per mettermi i pantaloni del maggiore, che è alto quasi 2 metri, dovevo fare finta di rivoltarli...

Per non parlare sulla mia famiglia, dopo scuola andavo ad aiutare il macellaio, il bar, il benzinio. Mi sono sempre adattato. Questi lavoretti, oltre a qualche lira, mi permettevano di andare in bicicletta, per fare qualche commissione o consegna a domicilio. Mi piaceva tantissimo la bicicletta, ma la mia famiglia non poteva permettersene una. Così, lavorando, soddisfacevo il bisogno di denaro e pure la mia passione per le due ruote. Mi sono sempre inventato la vita con tenacia e tanta fame, la stessa fame che ho ancora oggi.

Il cinema: voleva fare l'attore oppure mirava proprio alla produzione?

Lo dico sempre ai ragazzi: bisogna avere le idee chiare. Se sei chi sei, cosa vuoi e dove vuoi arrivare nella vita stendi. Lo garantisco, lo da ragazzino, nato nel '51, ho avuto la fortuna di crescere in un mondo dove cresceva tutto il mondo e pure l'Italia. C'erano migliaia di occasioni: lo da grande volevo fare il produttore più che l'attore. Ce l'ho fatta come nella canzone di Gianni Morandi, *Uno su mille ce la fa*. Quindi sì, ho mirato subito alla produzione. E non credete che non mi sia costato fatica! Ho dovuto bussare a tutte le porte: "Buongiorno, sono Massimo Ferrero e vorrei fare un'esperienza di lavoro con lei..."

E come andava?

Ho preso un sacco di porte in faccia! Ma invece di scoraggiarmi, mi caricavo sempre più. Sono queste le esperienze che ti fortificano.

E poi?

Per un giorno sono andato sul set di *A mezzanotte va la ronda con piacere* e lì c'erano la Claudia Cardinale, Monica Vitti, Giancarlo Giannini, Silvio Spaccesi. Spaccesi durante le riprese voleva andare al Teatro Eliseo, così mi sono offerto di accompagnarlo in macchina. A un certo punto l'ho lasciato al teatro e sono tornato indietro, ma una volta rientrato sul set mi sono accorto che era esploso il panico: tutti cercavano Spaccesi. La gente urlava e cercava di capire dove fosse finito perché non si poteva girare senza di lui. Allora capii che era il momento di tentare il colpo grosso: mi finsi il segretario di Spaccesi, e chiesi al direttore di produzione di poter lavorare con loro e mi gli avessi riportato l'attore misteriosamente svanito nel nulla. Accettò subito!

What was your childhood like?

I was a creative, somewhat ambitious kid. I have four brothers so - although I did it with great dignity - I was tired of wearing the clothes of my older brothers. Besides, when I had to wear my oldest brother's pants - he's six feet tall - I had to make eight turn-ups...

I couldn't weigh on my family, so after school I helped the butcher, I worked in a bar or in a gas station. I know how to adapt. Besides earning some money, with these jobs I could ride a bike. I used for the deliveries or when I had to run some errands. I loved riding bikes but my family couldn't afford one. So by working I could fulfill my need for money and my passion for two-wheels. I always shaped my life with tenacity and with hunger. The same hunger I have today.

The movie industry: did you want to become an actor or you've always wanted to be a producer?

I always tell kids: you have to know what you want. If you know who you are, what you want and where you want to go in your life, you'll make it. I can tell you that. I was born in 1951 and I was lucky enough to be a kid in a time where everything was evolving: the world and Italy as well. There were thousands of opportunities. When I grew up I knew I wanted to be a producer and not an actor. And I made it. Just like Gianni Morandi's song, *Uno su mille ce la fa*. So yes, I was aiming at being a producer from the very start. And don't think it has been easy! I had to knock on every door: "Good morning, I'm Massimo Ferrero and I would like to work with you..."

And how did that go?

A lot of doors were slammed in my face! But that turned me on. These experiences hardened me.

And then?

One day I went on the set of *A mezzanotte va la ronda con piacere*. Claudia Cardinale, Monica Vitti, Giancarlo Giannini, Silvio Spaccesi were all there. During the shooting Spaccesi wanted to go to Teatro Eliseo and I offered him a ride. So, I left him at the theater and drove back, but once I got to the set everyone was panicking: they were all looking for Spaccesi. People were screaming and they were all trying to find out where he had gone because they had to shoot a scene with him. I realized that was my moment. I said I was Spaccesi's secretary and I spoke with the production manager. I could work with them... as long as I brought back on set this actor who mysteriously vanished into thin air.



In foto Massimo Ferrero - Ph. Francesco La Bella

Com'è finita?

Ripresi Spaccesi al teatro, ma poco dopo finimmo la benzina. Spaccesi si mise dietro a spingere, mentre io guidavo. Meno male che la strada era in discesa perché lui al tempo aveva una gran pancia e non avrebbe retto a lungo credo! Da lì è partito il mio sogno nel mondo del cinema fatto di zero raccomandazioni ma di tenacia, forza, e tanta voglia. Ho fatto tutta la gavetta del cinema, fino al grande salto, quello nel mondo della produzione.

Com'è andata la vita da produttore?

Come un cretino pensavo che sarebbe stato facile fare il produttore. Mi sbagliavo. È un mondo complicatissimo, forse oggi è un po' più semplice ma comunque parliamo di un lavoro divertente dove bisogna sapersi prendere dei rischi.

Una volta si è messo pure a fare il "pistone". Ci spiega cosa vuol dire?

Giravano Faccia da schiaffi o Le castagne sono buone, parliamo di 50 anni fa. Ero andato a trovare mia nonna a Campo de'

What happened next?

I went back to Spaccesi, but we soon ran out of gas. Spaccesi got out and started pushing the car while I was driving. Luckily we were going downhill because at the time he had a huge belly and he probably couldn't hang in there for too long. That's where my story in the movie industry begins. I made it with no one's help, but with tenacity, strength. I wanted to do. I did everything and anything in the movie industry and I finally made the big leap in production.

How was your life as producer?

Like an idiot. I thought being a producer was going to be easy. I was wrong. It's a very difficult world, maybe today it's a bit easier, but it's still a fun job where you have to know how to take a risk.

You were also a "pistone". Can you tell us what that means?

They were shooting Faccia da schiaffi o Le castagne sono buone, we're talking about 50 years ago. I was visiting my grandmother



In foto Massimo Ferrero - Ph. Francesco La Bella

Fiori a Roma a bordo del mio vespingo. A un certo punto mi fermarono in mezzo alla strada perché più avanti stavano girando un film, ma invece di togliermi di torno io mi piantai davanti alla telecamera finché non mi diedero qualche soldo per spostarmi. Da lì poi riuscii a farmi dare una piccola parte come comparsa.

Ma quindi questa cosa del pistone cos'è?

Intanto chiariamo che il pistone non l'ho mai fatto! Diciamo che è capitata una situazione simile. Però è vero che a Roma c'era della gente, di solito degli uomini ben piazzati, che quando vedevano delle riprese per strada si piazzavano di proposito davanti alle telecamere, impedendo alle troupe di lavorare finché non gli venivano dati dei soldi per spostarsi. Il nome "pistoni" viene dal "pistone" romanesco, che potremmo tradurre così: piantarsi in un punto, molto tenacemente.

A Roma li chiamano "Er Viparetta", ma in ogni intervista lei dà una versione diversa sulla genesi del nome. Perché?

Perché sono un po' stanco di questa storia!

Ma non è che siamo solo noi giornalisti a chiamarla così?

No, mi chiamava così un sacco di gente, ma dopo che sono arrivati i giornalisti con questa storia ora mi chiamano tutti così. Una volta al cinema Adriano (di proprietà di Ferrero ndr) mi è capitato che venissero da me delle persone dicendo: "Presidente, lo sa che c'è un Viparetta che dice che questo cinema è suo?". C'è un po' di confusione perché ormai sembra quasi che siamo in tre: Ferrero, Er Viparetta, il Presidente (della Samp). Ma la volete sapere la vera verità su "Er Viparetta"?

Ma certamente!

Vado a lavorare in un film importantissimo, il sogno della mia vita, e controllavo come segretario i chilometri delle macchine. Facevo il mio lavoro, cercavo di essere anche zefante perché ci tenevo tantissimo. Un giorno, il costumista della Vittì (pace all'anima sua!) aveva preso una delle auto ma non me la riportava. Alla fine questa persona, un personaggio allora molto importante, quando gli ho fatto notare che mancava la sua macchina, non l'ha presa bene. Abbiamo bisticciato, e lui davanti a tutti disse: "Set una viparetta". In quello stesso periodo c'era in onda una trasmissione sui soprannomi del cinema, parliamo degli anni '80 e Monica Vittì raccontò questo aneddoto in tv. Da lì è nato tutto.

Com'era il cinema di quegli anni?

Una volta faceva: fronte, motore, azione! E la gente cominciava a tirare le palline di polistirolo agli attori, rovinando la scena. Oppure mettevano la colla sul pavimento dei teatri. Quando ar-

In Campo de' Fiori in Rome on my vespingo. At one point they stopped me in the middle of road because they were shooting. Instead of getting out the way I stood there, in front of their camera, until they gave me some money to move. From that moment on I managed to get some small parts.

So what are these pistoni?

Let's clarify that I've never been a pistone! But something like that happened to me. But, sure!, in Rome there were people, usually heavy-set, who would purposely stand in front of camera every time they were shooting a movie. They blocked the whole crew until they paid them to move out of the way. The word "pistoni" comes from the Romanesque "pistare," which we could translate as: standing in one spot, very tenaciously.

In Rome they call you "Er Viparetta", but in interviews you always tell a different story on the genesis of this name. Why?

Because I'm tired of it!

But don't only journalists call you that?

No, a lot of people used to call me that. Then journalists started calling me that too and now everyone calls me that. One time at the Adriano cinema (property of Ferrero ed.) people started to come up to me and say: "Mr. President, do you that there's a Viparetta who's saying he owns this cinema?". There's a bit of confusion because now it's like there are three of us: Ferrero, Er Viparetta and the President (of Samp). But do you want to know the truth about "Er Viparetta"?

Of course!

I started working on a very important movie, it's the dream of a lifetime. I was a secretary and my job was to check the cars' mileage. I was doing my job, but I was also trying to be zealous because I cared so much. One day, Vittì's costume designer (may he rest in peace!) takes one of the cars and never brings it back to me. He was a very important person and eventually, when I finally pointed out to him that the car was missing, he wasn't happy about it. We fought and then, in front of everyone, he shouted: "You're a snake [you're a viparetta]". In those years, we're talking about the 1980s, there was a tv program about nicknames in the industry, and Monica Vittì told this story on television. That's how the name came to life.

How was the movie industry like in those years?

At the time, we would shout ready, set, action! and people would start throwing styrofoam balls to actors, ruining the scene. Or they would put glue on the theaters' floors. So actors would get stuck and upruling the wooden boards that were still attached to

rivava l'attore rimaneva appiccicato e scardinava tutte le assi di legno, ancora attaccate alle sue scarpe. Si moriva dal ridere. Si lavorava 15 ore al giorno sì, ma era un divertimento totale, era una gioia lavorare.

Un personaggio di quegli anni che le è rimasto nel cuore?

Mastrolanni. Era un uomo eccezionale, sensibile, sempre al posto suo. Un vero attore. Ovviamente anche Vittorio Gassman. Entrambi giravano al centro di produzione al Sala Palatino. Lì c'era una signora, 'a sora Lella, che aveva un ristorante che faceva delle polpette enormi. Io, con la scusa di andare a trovare Alberto Sordi per cercare lavoro, mi infilavo in questo ristorante perché con quelle polpette giganti ci mangiavo due giorni!

Aveva anche un rapporto molto stretto con Tinto Brass, giusto?

Anche se ci litigavo sempre, con Tinto Brass ci volevamo davvero tanto bene. Lui era un genio, una persona che ha rischiato e sperimentato tanto, sempre premiato dal successo.

Ma quindi, quand'è che la sua carriera ha svoltato?

Dopo tanti film come assistente in vari set, è stato Tinto Brass a darmi fiducia e a farmi fare il primo film come organizzatore. Con lui ogni film mi faceva perdere 5-6 chili tra stress, corse e imprevisti.

A proposito di Tinto Brass: la donna più affascinante con cui ha lavorato?

È difficile ma... intendo rispondere? Direi Claudia Cardinale. Certo, se parliamo di una donna che quando entrava in una stanza se ne accorgevano tutti, quella era sicuramente Monica Vittì.

Ci sono ancora dei maestri oggi nel mondo del cinema?

Il cinema che faceva io sicuramente non esiste più. Era fatto di oggetti enormi, pellicole, problemi da risolvere con tanta fantasia. Certo, oggi Paolo Sorrentino porta alto il nome dell'Italia nel mondo. Anche se, non me ne voglio. La Grande Bellezza era già stato fatto 50 anni fa. Si chiama Roma di Fellini. È la stessa storia di Mare Fuori che sta spopolando in streaming: io nel 1986 ho fatto Ragazzi Fuori con Marco Risi. Sono temi ciclici. E come nella moda, dove con il tempo che passa tutto si ripete.

Sta lavorando a qualcosa ora?

Sì, sto scrivendo un film in effetti. Vorrei ribaltare un po' questa moda di raccontare solo criminalità, camera e bullismo. Che funzionano, ci mancherebbe. Ma vorrei raccontare un'Italia diversa, perbene. Oppure quel'Italia dei giovani, dei bambini, che

their shoes. We laughed all day long. We worked 15 hours a day but it was fun. Working was a joy.

Which celebrity still has a special place in your heart?

Mastrolanni. He was an exceptional man, sensitive, always in his place. He was a true actor. And Vittorio Gassman, of course. Both of them were shooting at the production center at Sala Palatino. There was a lady there, 'a sora Lella, who had a restaurant that made huge meatballs. Under the guise of looking for Alberto Sordi and get a job, I would get into this restaurant because those gigantic meatballs would last me for two days!

You were also very close to Tinto Brass.

Even though we would always fight, Tinto Brass. We really loved each other. He was a genius, a person who took risks and experimented a lot, he was always rewarded with success.

So when did your career take a turn?

After working on many movies as a helper in every possible field, Tinto Brass decided to put his trust on me and made me work on my first movie as an organizer. Every time I would work with him I would lose 5-6 kilos because of the stress, the runs and unexpected events.

Speaking of Tinto Brass: the most fascinating woman you've worked with?

That's hard but... I want to answer! I'd say Claudia Cardinale. But if we're talking about a woman everyone noticed the minute she walked into a room, that would be Monica Vittì.

Are there any masters in the industry today?

The movies we used to make don't exist anymore. We used huge objects, films, and we had to solve problems using our imagination. Of course, today Paolo Sorrentino brings up the name of Italy around the world. But, and I hope he doesn't hold it against me, La Grande Bellezza was shot 50 years ago. It was called Roma by Fellini. Just like Mare Fuori, that's now so popular on streaming platforms: I shot Ragazzi Fuori with Marco Risi in 1986. These themes always come back. It's like the fashion industry: time goes by and trends are repeated.

Are you working on something right now?

Yes, I'm writing a movie actually. I would like to overturn this trend: crime, camera, bullying. They do work, that's for sure. But I would like to tell the stories of a different, more respectable Italy. Or that Italy made of young people and children that get in the game and create, study, do something for their futures. I would like to tell the genius of our country. And I'm also writing a book.



In foto Massimo Ferrero coi suoi due figli - Ph. Francesco La Bella

si mettono in gioco per creare, per studiare, per fare qualcosa di buono per il loro futuro. Vorrei raccontare la genialità del nostro Paese. E sto anche scrivendo un libro.

In passato ha detto che il nostro Paese le sembrava "guasto", ha cambiato idea?

Sì, basta con queste narrazioni. Ci sono persone che si alzano la mattina per andare a lavorare, dei bambini che vanno a scuola, lo dico: andiamo avanti! Con la positività, con l'amore e con l'arte. Diamo un mondo ai nostri giovani, un mondo in cui credere. Se lo faremo non avremo più il problema dei cervelli in fuga, secondo me.

Che Paese dovremmo raccontare?

Quello della gente che fa, che ce la mette tutta, che si impegna ogni giorno.

In the past you said our country is "broken". Did you change your mind?

Yes, enough with these narratives. People get up in the morning and go to work, our children go to school. I say, let's move forward! With positivity, with love and with art. Let's give our young generations a world they believe in, believe that if we do that, we won't have any brain drain problems.

How's the country you want to talk about?

It's the country of those who do things, who give their all, who work hard every day.

What's the movie of your life?

The movie I made I'm proud of the most is *Mery per sempre*, or *Ragazzi Fuori*. We got the idea for it while shooting *Mery per sempre*. I hold them in my heart.

Il film della sua vita invece? Qual è?

La cosa che mi rende più orgoglioso che ho fatto è *Mery per sempre*, o *Ragazzi fuori*, la cui idea è nata proprio mentre giravamo *Mery per sempre*. Mi sono rimasti nel cuore.

Quest'anno compirà 72 anni, ma non pensa mai a riposarsi?
Si può dire 72 come 27, decida lei! Se lavoro facendo le cose che ti piacciono e crei qualcosa di bello, non ti puoi mai sturare.

La giornata tipo di Massimo Ferrero com'è?

È complicata, soprattutto in questo momento. La cosa più difficile è recuperare il tempo rubato e cercare di fare qualcosa di positivo. Senza arrendersi mai. Perché la vita è bella e io mi sento di averne più 27 che 72 di anni.

Capitolo Sampdoria: cosa pensa di questa strada, oggi molto difficile, durata 9 anni?

Ho passato 9 anni in Sampdoria. Dicono che me l'hanno regalata per 10 ma in realtà mi sono accollato tutti i debiti pregressi della società quando l'ho presa in mano. C'erano 99 calciatori a disposizione, un po' troppi. Io ho preso questa squadra, uscendo da quelli che erano i miei affari tradizionali all'epoca. L'ho fatto con il cuore, senza pensare minimamente che sarebbe diventata una questione così difficile e mediatica per me.

A cosa è dovuta questa mediaticità?

Probabilmente al fatto che allo stadio mi divertivo da morire. La mia parte fanciullesca è esplosa in questi anni. Oggi chi mi ferma per strada, inondandomi di affetto, lo fa perché riconosce il presidente della Samp, non tanto Massimo Ferrero il produttore di film.

Cos'è andato storto allora?

Erano due anni che non riuscivo a vendere la squadra. Ma quando sono arrivato in Sampdoria, la famiglia Garrone ha detto chiaramente - in più di un'occasione - che non avrebbe mai fatto fallire la società e che non l'avrebbe mai abbandonata. Oggi che ci sarebbe bisogno di loro invece ci sentono "ricattati". È una scusa beccata. Sicuramente non sono io a ricattarli, visto che non ci parlo mai. Oggi si discute tanto di Alessandro Barnabà, e di una possibile composizione, val tu a sapere cos'è esattamente. Sono operazioni che servono per farti uscire dalla società. Credo che ci siano forti interessi conto di me in questo momento, che hanno causato anche l'acredine nei miei confronti da parte dei tifosi.

Perché dice così?

Perché a forza di scaricare tutte le colpe su di me, sono successo cose incredibili, con minacce, numeri di telefono privati pub-

This year you'll turn 72. Do you ever think about taking a break?

You say 72, I say 27. If you work doing the things you like and you create something beautiful, you never get tired of it.

What's Massimo Ferrero's typical day like?

It's complicated, especially now. The hardest thing is making up for the time I wasted, trying to do something positive. Never giving up. Because life is good and I feel I'm more of a 27 year old than a 72 year old.

Sampdoria: what do you think of this very difficult 9-year journey?

I spent 9 years in Sampdoria. They say they gave it to me for 1 Euro, but when I took over I took on all the company's debts. There were 99 players available, a little too many. I took over the team, stepping out of what was my business at the time. I did it with my heart. I didn't think it would become such a complicated, and mediaic, issue.

Why are the media so hyped up?

Probably I was having too much fun at the stadium. In these last years my juvenile side has exploded. Today people in the streets stop me and show me their love because they see the President of the Sampdoria, and not Massimo Ferrero, the film producer.

So what went wrong?

For two years they tried to sell the club, without success. When I arrived at the Sampdoria, the Garrone family said on more than one occasion that they would never let the company go bankrupt and that they would never abandon the team. Today, when we need them, they say they feel "blackmailed". It's b.s. Surely I am not the one blackmailing them, since I never speak to them. Today I hear people talking about Alessandro Barnabà and a possible settlement. Who knows. They're just trying to kick me out of the company. I think people are very interested in getting rid of me, and this is also why fans are so bitter.

Why do you say so?

They blamed it all on me, and unbelievable things have happened: threats, private numbers were posted online. I received letters with bullets in the envelopes... and I was delivered a pig's head inside a box. It's out of this world. But it's been a good 18 months since I've been involved with the club.

How are you feeling about this situation?

I'm heartbroken. Once again I haven't been involved with the team for 18 months. If Garrone keeps his promise and steps in with a capital increase, I will be quite happy to step aside.



In foto Massimo Ferrero - Fb. Francesco La Bella

blicati online, buste con proiettili, addirittura a una testa di maiale recapitata dentro una scatola. Cose dell'altro mondo. Ma sono ben 18 mesi che non mi occupo della Sampdoria.

Lei come si sente in questa fase così delicata?

Ho il cuore infranto. Ripeto: sono 18 mesi che non tocco palla con la Sampdoria. Se Garrone manterrà la promessa e interverrà con un aumento di capitale, io sarò ben felice di farmi da parte.

Non le sembrerebbe un finale un po' ingiusto, dopo tanti anni buoni come Presidente della Samp?

Io ho dato la vita a questa squadra, e l'ho dato ancora. Ho paura che qualcuno voglia far fallire la società. Sarebbe la fine del calcio. Nel frattempo i giocatori sono più spaventati che mai. Hanno bisogno di un papa, di qualcuno che gli dia sicurezza e fiducia in loro stessi e nella squadra. Al momento è tutto sulle spalle di Stananković, ma chi sostiene il tecnico? Così la squadra si sgretola e io non posso fare niente nella posizione in cui sono stato messo. Anche se i tifosi mi danno comunque la colpa di tutto. Nessuno mi permette di dare una mano. Dio solo una cosa: salviamo la Sampdoria.

Cosa ricorda con piacere dei suoi anni in Sampdoria invece?

Quando sono arrivato i campi dei ragazzi erano tutti sintetici. Gli spogliatoi erano tutti trasandati. Mi sono occupato di creare, quasi da zero, una "cittadella" della Sampdoria. Quando è nata "Casa Samp" mi sono messo a piangere di felicità, d'orgoglio, per quello che non era il mio sogno, ma di quei ragazzi under 16 che credono nei colori di questa squadra e li potranno vivere, studiare, crearsi un'identità. Poi abbiamo creato Next Generation Sampdoria, che oggi conta quasi 40 club affiliati in Italia. Anche la Sampdoria Women è una realtà che abbiamo messo in piedi in appena un mese e mezzo e della quale sono felicissimo.

Ha avuto anche dei problemi giudiziari, cosa può dirci al riguardo?

Sì, è stato un periodo pazzesco. Mi sembrava di stare su Scherzi a Parte, invece era tutto vero. Comunque credo nella giustizia italiana e nei giudici. Da tutto questo male sto cercando di tirare fuori qualcosa di buono.

Lei resta un personaggio molto televisivo. Le piace la tv?

Quando faccio le dirette mi diverto, ballo, canto, scherzo. Qualche volta i conduttori hanno un po' di paura negli occhi perché non riescono a gestire la situazione. Penso che la televisione sia un mezzo per far divertire la gente, per raccontare, per incuriosire chi guarda. Bisogna dare speranza, leggerezza e forza. Quando sono in tv cerco di dare un po' di gioia e di portare chi guarda verso un mondo migliore.

Wouldn't that seem a somewhat unfair ending after so many good years as president of the Samp?

I've given my life to this team, and I still am. I'm afraid someone wants the club to go bankrupt. That would be the end of soccer. Meanwhile, the players are more bewildered than ever. They need a father, someone who can make them believe in themselves and in the team. Right now it's all on Stananković's shoulders, but who supports the coach? So the team crumbles and, given the position I've been put in, I can't do anything about it. And fans still blame me for everything that happened. No one wants my help. I just want to say one thing: let's save the Sampdoria.

What happy memories do you have in Sampdoria?

When I arrived, the kids' fields were all synthetic. The locker rooms were all scratchy. I was responsible for creating, almost from scratch, a "clubside" of Sampdoria. When "Casa Samp" was born, I cried with happiness, with pride. It wasn't a dream of mine, I did it for those under-16 boys who believe in the colors of this team and who can now live, study and shape their identity there. Then we created Next Generation Sampdoria, which today includes about 40 member clubs in Italy. Sampdoria Women is also a reality that we set up in just a month and a half and of which I am very happy about.

You also had some legal problems. What can you tell us about it?

Yes, this has been a crazy time. I felt like I was on Scherzi a Parte but everything was real. However, I believe in Italian justice and in its judges. I'm trying to get something good out of all this misery.

You're also quite a TV personality. Do you enjoy being on TV?

When I do live shows I have fun. I dance, I sing, I joke. Sometimes fans fear me because they can't handle it. I think television is a medium to entertain people, to tell stories, to intrigue the viewer. It's all about hope, lightness and strength. When I'm on TV I try to bring joy and lead the viewer to a better world.

In your profile picture on Whatsapp you're with Fidel Castro. Is he the personality who has struck you the most?

Meeting Fidel Castro was indescribable. More recently, I felt something similar with Pope Francesco or, back then, with Pope Wojtyła. I remember the intelligent eyes of both our Holy Fathers, their smiling faces, feeling confident and at peace. Another person who has struck me due to her strength and determination is Giorgia Meloni, Italy's premier. During these 72 years (or 27 as we said) I've seen a countless number of governments, but I do appreciate Meloni's energy and her combative attitude. She's a natural. I would love to meet her opponent, Ely Schlein. I would like to shake hands and feel her energy, her drive.

La sua foto profilo su Whatsapp la ritrae insieme a Fidel Castro, è lui il personaggio che l'ha colpito di più tra tutti gli incontri della sua vita?

Incontrare Fidel Castro è stata un'emozione indescrivibile. Più di recente mi è successa una cosa del genere anche con Papa Francesco, o riprendendoci anche con Papa Wojtyła. Di entrambi i Santi Padri ricordo lo sguardo intelligente, il viso sorridente, che ti dà sicurezza e pace. Un'altra persona che mi ha colpito molto per il suo piglio forte e deciso è Giorgia Meloni, che oggi è premier. Nel corso dei miei 72 anni (o 27 come dicevamo prima) ho vissuto un numero di governi che nemmeno ricordo, e della Meloni apprezzo moltissimo il piglio energico e combattivo. È un talento naturale. Mi piacerebbe tanto conoscere anche la sua sfidante, Ely Schlein. Sarei curioso di stringerle la mano per sentire la sua energia, la sua voglia di fare.

Con chi si è divertito di più invece?

Tra i personaggi più divertenti che ho incontrato ci sono due "nemici giurati", almeno politicamente parlando da una parte Romano Prodi, intelligentissimo e molto brillante, e dall'altra Silvio Berlusconi, che ogni volta che lo incontrai ti regala gioia, speranza con la sua forza e la leggerezza con cui affronta la vita. Una persona straordinaria.

Cosa le colpi di Fidel Castro?

Quando ci siamo conosciuti non capivo più niente, balbettavo. Lui mi guardava come per comprendere cosa volessi da lui. Fin da subito è stato un incontro memorabile. Ad esempio quando mi sono presentato come "Massimo" forse lui pensava che mi stessi riferendo a lui, il Lider Máximo. C'è stato un attimo di confusione. E poi non capiva perché continuavo a stringergli la mano, senza lasciare la presa. In effetti stavo cercando di trattenerlo perché non c'erano i fotografi che avevo portato con me. Li avevano fermati all'ingresso della residenza presidenziale. Ma alla fine le foto siamo riusciti a farle fare. Ci siamo divertiti a Cuba. Ricordo ancora che nel suo palazzo c'era il pavimento di vetro trasparente e sotto di noi volevamo mutare gli sguardi...

And who did you have the most fun with?

Among the funniest people I've met are my two "sworn enemies," at least politically speaking: Romano Prodi, who is very intelligent and very bright, and Silvio Berlusconi, who brings joy and hope. He's strong and lives life with a contagious lightness. He's an extraordinary person.

What struck you about Fidel Castro?

When we met my head wasn't with me, I was stammering. He was looking at me as if he was trying to understand what I wanted from him. It was a memorable meeting right from the start. For example, when I introduced myself as "Massimo", he thought I was referring to him, the Lider Máximo. There was a moment of confusion. And then he didn't understand why I kept shaking his hand without letting him go. I was actually trying to hold him back because the photographers I had brought with me weren't there. They had stopped them at the entrance to his presidential residence. But in the end we managed to get the pictures taken. We had a good time in Cuba. I still remember that his floors were made of glass and that we could see sharks swimming underneath us...



OLIMPIADI? SÌ, GRAZIE.

di
Benedetto
Gaffarini

THE OLYMPICS? YES, THANK YOU.

Già assessore all'urbanistica nell'amministrazione del Sindaco Gianpietro Ghedina, **BENEDETTO GAFFARINI** si è occupato della stesura del Master Plan per Milano Cortina 2026. Architetto e imprenditore, l'amore per Cortina è la passione per la sua professione lo spingono sempre a ricercare nuovi stimoli per crescere a livello personale e professionale.

BENEDETTO GAFFARINI, the former town planning councillor during Mayor Gianpietro Ghedina's administration, was in charge of drafting the Master Plan for Milano Cortina 2026. Both an architect and entrepreneur, his love for Cortina and the passion for his profession have always inspired him to pursue new stimuli to grow personally and professionally.

Olimpiadi? Sì. No. Forse. A Cortina il dibattito è acceso. E naturalmente non si riferisce alle poche settimane della durata dell'evento, con le sue inevitabili ripercussioni sulle immutabili abitudini di tutti noi. Né all'aspetto strettamente sportivo. Il no nasce nella preoccupazione dell'impatto delle infrastrutture, nuove o da completare, e nel temuto disagio dei molti grandi cantieri contemporanei previsti. Ma è sulla questione della pista da bob che la spinta contraria si afferma con decisione. Questo intervento viene portato come esempio dello spreco, emblema del danno ambientale e dell'insostenibilità dell'intera avventura.

L'innuità del tutto è infatti riassunta dal teorema divulgato a lambaro battente attraverso comitati, convegni, piazzate, crociate: 80 milioni di soldi pubblici per fare una pista per 34 tesseraisti!

The Olympics? Yes. No. Maybe. In Cortina the debate is heated. And, of course, it doesn't refer to the few weeks' span of the event or to the inevitable repercussions on the unchanging habits of us all. Nor to its sporting aspect. The "no" factor arises out of the citizens' concern about the impact of the new or to be completed infrastructures and about the inconvenience of having too many, large contemporary construction sites. But it's on the issue of the bobbed track that the voice of the "no" becomes decisive. This intervention has been raised as the example of waste, as the symbol of the environmental damage and of the unsustainability of this entire venture. The futility of the whole operation is summed up by the theorem spread by drumbeat through communities, converted into placards, and crusades: 80 million of our public money to make a track for only 34 members??!

Distruendo un bosco, contaminando prati, affidando campi da tennis, demolendo il parco giochi dei bambini, cancellando il parco avventura dei più grandi. Tonnellate di cemento, tonnellate di ammoniac, tonnellate di insensibilità e arroganza. Con queste premesse, ambientalisti, scrittori, analisti, opinionisti, comici, giornalisti, informati e non, avrebbero già concluso Olimpiadi no, grazie!

Poco importa se la pista da bob, in realtà, sorgerebbe dove ora ci sono i ruderi della pista da bob delle Olimpiadi del 1956, attiva fino a una decina di anni fa. Non importa se in realtà non distruggerei un bosco, non contaminerei prati, non affalcherei campi da tennis. Non importa se il parco giochi sarà più bello e più grande di prima. E poco importa se il finanziamento per il rifacimento della pista può essere destinato unicamente a questo scopo e che, se si scegliesse l'opzione di trasferire le gare altrove, il finanziamento le seguirebbe. Ma allargando lo sguardo, e valutando la situazione generale, possiamo trovare elementi che potrebbero far cambiare idea anche ai più scettici.

Interrogando residenti, turisti, proprietari di seconde case, lavoratori e imprenditori che operano a Cortina d'Ampezzo, sulle mancanze e sui problemi della nostra splendida località, ai primi posti delle cose che non funzionano troviamo sempre la viabilità, intesa come insieme di strutture e infrastrutture (rete viaria e parcheggi), e sulle interferenze che determina rispetto a una possibile mobilità sostenibile. Un'altra mancanza molto sentita, in particolare dagli operatori economici che operano in Ampezzo, riguarda la difficoltà di trovare spazi ad uso forestiero per i dipendenti. Si aggiungono poi sempre le giuste lamentele per gli impianti obsoleti e per l'assenza di un collegamento diretto tra i versanti sciistici, e l'insufficiente disponibilità di posti letto nelle strutture alberghiere. Chiuso il quadro lo stato imbarazzante in cui versano alcuni edifici pubblici come il Trampolino olimpico. La stessa pista da bob, il vecchio Comune.

Per quanto riguarda le infrastrutture viarie esistenti, che hanno standard che risalgono alle Olimpiadi del 1956, non si può non constatare come oggi risultino completamente insufficienti ad assorbire il volume di traffico non più solo dell'alta stagione. E i picchi stagionali sono ormai definitivamente fuori controllo. Qualcuno sostiene che potrebbero essere risolte - in linea teorica - anche con un piano di mobilità a impatto zero. È vero, ma Cortina d'Ampezzo ha delle peculiarità

They'll destroy a forest, contaminate our lawns, asphalt our tennis courts, demolish the children's playground, wipe out the adventure park we built for older kids. Tons of concrete, tons of ammonia, tons of callousness and arrogance.

With these premises, environmentalists, writers, analysts, pundits, comedians, journalists, informed and uninformed citizens would have already come to the conclusion: Olympics? No thanks!

It doesn't matter if the new bobbed track will be built on the ruins of the 1956 Olympics bobbed track that was in use until a decade ago. It doesn't matter if actually they won't destroy a forest, contaminate our lawns, or pave our tennis courts. It doesn't matter if our children's playground will be bigger and more beautiful than before. And it doesn't matter if the findings for the resurfacing of the track can only be used for this purpose and that, if it was to be chosen to relocate the Games, the findings would leave with them.

But, if we broaden the outlook, and we analyze the overall situation, we may find those elements that could make even the most skeptics change their mind.

When we asked the residents, the tourist, the second-home owners and the entrepreneurs who work in Cortina d'Ampezzo about the about the short-comings and the problems of our beautiful town, viability, meaning the set of facilities and infrastructure (road network and parking lots), is always on the top of the list of things that don't work along to its interference with a potential sustainable mobility. Another problem that mostly the economic operators based in Ampezzo pointed out is the lack of spaces that could work as a guest house for their employees.

Then the rightful complaints on the town's obsolete facilities, the lack of a direct connection between ski slopes and the insufficient number of beds in hotel facilities add to the list.

The picture closes with the embarrassing condition of some of our public buildings such as the Olympic Ski Jump, the bobbed track itself, and the old Town Hall.

As for the existing road infrastructure, whose standards date back to the 1956 Olympics, it's impossible not to notice how inadequate they are and how they're unable to absorb the volume of traffic, and no longer during just the peak of the season. Seasonal peaks are now definitely out of control. Some argue that - in theory - these problems could be solved with a zero-impact mobility plan. And that's true, but due to the characteristics of Cortina



di foto: la Daburini

ta che rendono questa opzione estremamente difficile da realizzare. Innanzitutto Cortina si trova al centro di un coccovio di direttrici nazionali che devono essere garantite: la celebre 48 delle Dolomiti, la strada dei passi Falzarego e Tre Croci inaugurata nel 1909, e la 51 di Alemagna, storica direttrice nord-sud tra il Veneto e l'Austria. Questi due importanti assi viari si incrociano proprio sulla dolosa, fragile, inadeguata circoscrizione di Cortina, un anello di meno di due chilometri fatto di ripide salite e discese, curve strette tra le case storiche, che lambisce la chiesa e il suo sagrato. Non siamo infatti in una situazione tipo Zermatt, o Saas-Fee, dove l'unica strada che vi arriva, la finisce.

In secondo luogo, a Cortina, lo sviluppo edilizio degli anni '60-'70 ha determinato una pressione insostenibile sugli standard urbanistici già saturi. Basti pensare che solo nella zona del centro civico, cioè quella zona compresa all'interno della circoscrizione attuale, i posti auto necessari a coprire il fabbisogno minimo (un posto auto per unità immobiliare) ha un gap negativo di circa 1.000 stalli. Se consideriamo che spesso per ogni unità ci sono ben più di una singola automobile, comprendiamo come sia necessario realizzare

na d'Ampezzo, pulling off this option is extremely difficult.

First of all, Cortina is the middle of the crossroad of several different national roads that must be provided: the famous 48 of the Dolomites, the road of the Falzarego and Tre Croci passes that was opened in 1909, and the 51 of Alemagna, a historic north-south route between Veneto and Austria. These two important roads meet right on Cortina's weak, fragile, inadequate ring road, a ring that is less than two kilometers long and that's made up of steep climbs and descents, tight curves between historic houses, and that touches the church and its churchyard. We're not in the same situation as Zermatt or Saas-Fee, where there's just one road.

Secondly, the building development of the 1960s-70s has put an unsustainable pressure on the already saturated urban standards. In the civic center area alone, meaning the area that is included within the current ring road, the parking spaces that would had to cover the minimum requirements (one parking space per housing unit) has a negative gap of about 1,000 stalls. If we consider that, often, there's more than one single car per unit, we understand how important building new parking spaces is, excluding tourists.

parcheggi anche al netto del turismo di passaggio. Realizzare opere che possano risolvere questi problemi con le sole risorse finanziarie comunali, per quanto Cortina sia un Comune ricco, è fuori portata, ed è proprio per questo che da decenni le varie amministrazioni hanno perseguito la strada delle candidature per i grandi eventi.

Mondiali e Olimpiadi vanno visti infatti come occasioni, opportunità, per trovare quelle risorse che altrimenti sarebbe impossibile reperire. Risorse che sono fondamentali per realizzare gli standard minimi, per adeguare gli impianti, per restaurare gli edifici pubblici più ammodernati. L'interesse internazionale dell'evento garantisce inoltre l'attenzione degli enti superiori (Regione e Governo in primis) anche su quelle opere fondamentali, come le infrastrutture viarie, che hanno una scala decisamente sovramunicipale. Dopo le gloriose Olimpiadi del 1956, Cortina è diventata l'icona che conosciamo e, parallelamente alla società, è consolidata, presenza nel circuito della Coppa del Mondo di Sci Alpino, si è candidata - senza successo - alle Olimpiadi del 1988 e del 1992. Si è poi candidata per ospitare i Mondiali di Sci Alpino, ininterrottamente per le edizioni del 2013, 2015, 2017, 2019, ottenendoli finalmente per il

No matter how wealthy the municipality of Cortina can be, carrying out the works that could solve these problems with just our municipal financial resources is impossible, and this is the reason why, for decades, the administrations have applied for host major events.

The World Cups and the Olympics should be seen as possibilities and opportunities to gather those resources that would otherwise be impossible to find. Those resources are paramount to achieve minimum standards, to upgrade our facilities, to restore our most damaged public buildings. The international interest on the event also raises the attention of national higher authorities (the Region and the Government first and foremost) on those problems, such as road infrastructure, that would need a supra-municipal scale. After the glorious 1956 Olympics, Cortina has become the icon we all know, but, alongside its solid and well-established presence in the Alpine Skiing World Cup circuit, the town has unsuccessfully applied to host the 1988 and 1992 Olympics. It then applied to host the Alpine Ski World Cup for the 2013, 2015, 2017, 2019 editions, finally getting them in 2021. With the awarding of the 2021 World Championships, we secured the flow of public funds (and pri-

Figura 16: *Olimpiadi? Sì, grazie.*, editoriale redatto da Benedetto Gaffarini per Genius People Magazine n. 20, 2022

2021. Con l'assegnazione dei Mondiali 2021 abbiamo ottenuto quello che volevamo: i fondi pubblici (e privati al traino) che ha consentito la realizzazione di un primo stralzo di opere viabilistiche (sulla strada statale e sulla viabilità locale) e impiantistiche. Parallelamente è nata l'idea della candidatura olimpica 2026, alla quale inizialmente credevano in pochi, ma che con il passare dei mesi ha preso sempre più consistenza fino a risultare vincente anche sulla qualità proposta svedese.

Le Olimpiadi Milano-Cortina 2026 oggi garantiscono l'attenzione necessaria per finanziare quelle opere che i nostri territori sempre più popolati e impoveriti chiedono da sempre: strade, parcheggi, rifunzionalizzazione di impianti ed edifici, con il dovuto equilibrio tra sviluppo e tutela. Non preoccupano le gare e l'evento in se stesso. La caduta e la sfida vera non è rivolta alla parte sportiva. La sfida è certamente non rovinare la grande bellezza che ci circonda. In quest'ottica il Comune di Cortina in accordo con Provincia e Regione, ha sviluppato il Masterplan delle opere ritenute necessarie, quelle considerate necessarie e indifferibili (come la pista da bob, il villaggio olimpico) e gli interventi sui siti di gara o di promozione, con il restauro del trampolino del 1956), e con un sistema di interventi che può essere considerato la vera eredità del Giocisti un by-pass viario nord-sud per sciancare l'attuale fraglio anello di circoscrizione, un sistema di parcheggi interrati centrali collegati agli impianti di risalita, un collegamento tra i versanti sciistici, e un sistema di mobilità per i grandi eventi (e per i piccoli stagionali) basato su due grandi parcheggi a nord e a sud di Cortina, collegati da una fitta rete di navette.

Questa rivoluzione urbanistica è accompagnata da considerazioni aggiuntive, che riguardano la possibilità di sfruttare - dopo i Giochi - una parte delle volumetrie del villaggio olimpico per strutture pubbliche destinate alle aziende locali, e a una riqualificazione del comparto alberghiero con una possibile agguantiva di posti letto e di strutture.

Tutto questo, grazie ai Giochi.

Recentemente sulla stampa locale e nazionale, a seguito della pubblicazione sul BUR dell'elenco (e dell'importo) delle opere olimpiche, sono apparse notizie e titoli che riassumono in più di 2 miliardi di "costo" delle Olimpiadi. Ebbene quella cifra NON è il costo delle Olimpiadi. Piuttosto il valore dell'investimento che l'aver ottenuto i giochi ha generato. Strade, parcheggi, tecnologia, ristrutturazioni, rifunzionalizzazioni, ammodernamen-

to, occupazione, impresa. Insomma... PIL. Con ricadute virtuose su intere vallate, province, regioni.

Sapientino ai cantieri. Giustamente. Abbiamo uno "storico" allarmante (in Italia) di interventi iniziati e trascinati per anni, incompiuti, abbandonati. L'elenco è lunghissimo. Tra queste, alcune opere ANAS previste per i Mondiali di Cortina del 2021 che devono ancora partire. E poi abbiamo interventi che invece (filano spediti) e si concludono correttamente nei tempi previsti. L'elenco sta volta non è lunghissimo, e l'emblema potrebbe essere il ponte di Genova. Quando tutto funziona ci sembra un miracolo, un miracolo d'italiana. Ma un miracolo non è. È come dovrebbe (e potrebbe) essere di norma quando politica, enti, ministeri, amministrazioni, (ma anche imprese, comitati, cittadini), convergono nell'idea di un obiettivo comune. Invece le spinte sono spesso contrapposte, le idee divergenti e il risultato è uno solo: lo stallò. In casi estremi l'unica soluzione amministrativa possibile diventa il commissariamento. Si assiste, nei casi virtuosi, al realizzarsi di



In foto un'immagine storica del territorio ampezzano

una procedura straordinaria che altrove è lo standard. I miracoli sono un'altra cosa.

Un'ultima riflessione sulla pista da bob. Ebbene non si tratta di un impianto destinato unicamente al bob. È certamente non è solo per i tesserati italiani di quella federazione. Il progetto prevede una pista multidisciplinare, per bob, slittino e skeleton. E sarà anche la prima pista omologata per le discipline paralimpiche e per il parabolob.

Oltre a riqualificare un'area che da sempre ospita una pista e che oggi versa in grave stato di degrado e abbandono, è possibile realizzare una struttura che oltre alla funzione sportiva può diventare un'attrazione turistica non solo per le discese estive ed invernali dedicate al pubblico, ma anche, e soprattutto, come percorso museale e di confronto tra le Olimpiadi del 2026 e quelle del 1956. La parte alta della pista delle prime Olimpiadi infatti, non è interessata dall'intervento di sostituzione. Ma non è certamente sulla fredda analisi dei costi e dei benefici che si trovano le giustificazioni per far quadrare i conti. Se facessimo così, in tutta Italia, dovremmo chiedere parecchi impianti di molte altre discipline sportive minori e non, a cominciare dalle piscine. Ma quando poi, come proprio in occasione di Mondiali e Olimpiadi, il nostro medagliere si riempie e ci rende così orgogliosi, dobbiamo ricrederci. Quanti ori, quanti argenti e quanti bronzi servono per entrare nel bilancio dei costi e dei benefici? Numeri astratti fatti di ragazze e ragazzi che hanno trovato una piscina aperta vicino a casa, un centro sportivo, un campo da tennis, una pista di atletica, di sci, di slittino. E di tanti altri sport minori dei quali ci ricordiamo solo quando aggiungono numeri ai nostri medagliere, ma che pesano sui bilanci comunali.

Serve forse richiamare il numero di medaglie che atleti come Armin Zoeggeler, e gli slittinisti hanno garantito ai mondiali e olimpiadi? Gioca sportiva che nasce da un movimento di giovani che pratica nel dopolavoro. E che vale sempre di più di quello che conta.

Proprio ad Armin, durante uno degli ultimi incontri di presentazione del tracciato definitivo della pista di Cortina, ho chiesto, per cercare di capire se l'impianto avrebbe potuto avere un futuro:

"Armin, dimmi, secondo te, tecnicamente, com'è la pista?"

"È bellissima".

Non mi sono servite ulteriori spiegazioni.

A final thought on the bobsled track. The facility isn't intended just for bobsledding. And certainly it's not just for the Italian members of that federation. The project includes a multi-disciplinary track for bobsleighs, sleighs, and skeleton. It will also be the first track ever to be approved for Paralympic and parabolob disciplines.

In addition to redeveloping an area that has always housed a track and is now in a severe state of disrepair and neglect, there's the possibility to create a facility that, despite its sporting purpose, can become a tourist attraction in the summer and in the winter and, especially, a museum and a comparison route between the 2026 Olympics and those of 1956. After all, the upper part of the slope of those first Olympics isn't a part of this replacement operation.

But the cold cost-benefit analysis won't make ends meet. If we did that, we would have to close down several other minor sport facilities all around Italy, starting with swimming pools. But then, when our medal table first up, like it happened during the World Championships and the Olympics, and we feel so proud, we would have to think about that again. How many gold, silver and bronze medals do we need to enter the costs-benefits analyzes? Those abstract numbers are made up of girls and boys who have found an open pool, a sports center, a tennis courts, an athletic, skiing, sledding track close to home. And that goes for all those other minor sports we only remember about when they add numbers to our medalists, but that count on our municipality budgets.

Do we need to remember the number of medals that athletes like Armin Zoeggeler and other luge athletes have won during the World Championships and the Olympics? That glory comes from all those young adults who trained after work. And it always worth more than the costs.

To understand whether or not the track in Cortina would have a future, during one of the last meetings I had to present the final layout of the facility, I asked Armin:

"Armin, tell me: from a technical point of view, what do you think about the slope?"

"It's beautiful".

I didn't need any further explanation.



Ducati Multistrada V4

Riscrivi le regole del viaggio

Preparati a scoprire la quarta generazione di Multistrada. Agile e leggera, con i 170 CV del nuovo V4 Granturismo, regala una guida emozionante in ogni condizione. Pronta ai lunghi viaggi grazie al navigatore cartografico integrato nel cruscotto e all'innovativo sistema radar di assistenza alla guida. Nuova ergonomia e protezione aerodinamica studiata in galleria del vento offrono un comfort di marcia eccellente per pilota e passeggero. Anche quando finisce l'asfalto, il divertimento continua grazie all'elevata luce a terra, alle sospensioni elettroniche completamente regolabili e alla fluidità di erogazione sorprendente. La possibilità di regolare la sella fino a 810 mm* di altezza rende la moto sempre facile e il primo importante intervallo di manutenzione solo dopo 60.000km. Il perimetra di guidare a lungo senza pensieri.

Ducati Multistrada V4: dominare tutte le strade non è mai stato così facile.

Cilindrata 158 cc | Potenza 170 CV (125 kW) @ 10.500 giri/min | Coppia 12,7 kgm (125 Nm) @ 8.750 giri/min | Peso a secco 215 kg

Generata in aria con chilometraggio illimitato disponibile su tutta la famiglia Multistrada.

*Altezza della sella può arrivare fino a 790 mm grazie alla sella e al kit sospensioni ribassate.



Scopri di più presso il tuo concessionario e su ducati.it

5.4 Si può dire?

Non è una novità: celebrità e wanna be hanno tutti un loro entourage. Una macchina collaudata di persone al loro servizio uniti in un unico obiettivo: promuovere e proteggere la star del momento. Da chi? Soprattutto dai mezzi di informazione. I media, infatti, hanno il potere di fare il bello e il cattivo tempo - nei limiti consentiti dalla deontologia, s'intende -, di spingere un personaggio verso il Sole e le stelle, e di farlo precipitosamente cadere nelle tenebre come un moderno Icaro. Star e startlette, quindi, sentono il bisogno di difendersi e i loro guerrieri dell'ufficio comunicazione, i loro pr battaglieri e i loro assistenti-poliziotti si premurano che ogni intervista sia cucita alla perfezione sul corpo del loro bello e della loro bella. Non si tratta di una vera e propria censura, spesso è uno scambio, un baratto: il loro volto per qualche domanda tagliata. Inutile disperarsi, purtroppo è un gioco che il mondo dello spettacolo ha assunto come prassi e ogni redazione, almeno una volta, si troverà a chiedersi: si può dire?

COVER STORY
LAPO
ELKANN

LAPO ELKANN



GENIUS LIFE STORY

256 INTERVISTA LAPO ELKANN 257

FARE DEL BENE FA STARE BENE
La Fondazione LAPS di Lapo Elkann: fra sostegno ai minori e il supporto ai più fragili durante l'emergenza sanitaria

Doing good makes you feel good
 Lapo Elkann's LAPS Foundation: the assistance of minors and the support of the most fragile during the health emergency

di **MATTEO MACUGLIA**

Cos'è Fondazione LAPS. Libera Accademia Progetti Sperimentali, e come nasce?
 È una onlus che ho creato nel 2016 per prendermi cura del benessere dei minori e del loro diritto alla felicità e ad essere amati, privilegiando progettualità a favore di bambini e di ragazzi con bisogni educativi speciali. Quando siamo nati, ci siamo dati come obiettivo quello di sperimentare nuove modalità e nuovi ambiti della solidarietà per portare il messaggio dell'importanza di essere generosi anche ai pubblici più giovani. Nei progetti sociali, insieme al mio team, cerco di essere innovativo: questo è il nostro elemento distintivo.

What's Fondazione LAPS, Libera Accademia Progetti Sperimentali, and how was it born?
 It's a non-profit organization that I created in 2016 to take care of the well-being of children and of their right to happiness and to be loved, privileging projects in favor of children and young people with special educational needs. When we were born, we set ourselves the goal of experimenting new ways and new areas of solidarity in order to bring the message of the importance of being generous even to the youngest audiences. In social projects, together with my team, I try to be innovative: this is our distinctive element.

In foto Lapo Elkann

Genius People Magazine

Figura 17: Fare del bene fa stare bene/Cover Story Lapo Elkann, Genius People Magazine n. 16, 2021



di foto Lapo Elkann

E come portate avanti quest'idea?

In Fondazione operano diverse professionalità: a quelle specifiche del terzo settore in ambito italiano e internazionale si aggiungono anche competenze dal mondo della creatività, del marketing e della comunicazione. Oggi è importante essere innovativi per poter coinvolgere quante più persone possibili, e quindi dare il più ampio supporto possibile ai più fragili. Altro valore a cui teniamo particolarmente è la trasparenza: a tal fine documentiamo tutte le campagne sociali realizzate e mostriamo i risultati concreti raggiunti.

Uno dei punti fondamentali della vostra visione è la grande attenzione al campo educativo, per quale motivo?

Solo una società fondata sul reciproco rispetto e sulla solidarietà può generare un continuo miglioramento del benessere globale e delle singole persone. Bisogna quindi contrastare tutte le situazioni di "povertà educativa" che ostacolano il formarsi di una società sana.

Quindi educazione migliore uguale adulti migliori, giusto?

Sì, ribadisco la centralità dei minori, della loro educazione e del contrasto a ogni ostacolo alla loro crescita armonica ed equi-

And how do you carry out this idea?

The Foundation employs a variety of professionals: in addition to those specific to the third sector in the Italian and international context, there are also professionals from the world of creativity, marketing and communication. Today, it's important to be innovative in order to involve as many people as possible and thus give the widest possible support to the most vulnerable. Another value to which we are particularly attached is transparency: this is why we document all the solidarity campaigns carried out and we display all the results achieved.

One of the fundamental points of your vision is the great attention to the educational field, why?

Only a society based on mutual respect and solidarity can generate a continuous improvement in the global well-being and in that of individuals. It's therefore necessary to fight all situations of "educational poverty" that hinder the development of a healthy society.

So better education equals to better adults, right?

Yes, I reiterate the centrality of children, their education and the fight against any obstacle to their harmonious and balanced

brata, nel convincimento che i bambini rappresentano il bene più prezioso dell'umanità e del suo futuro. Personalmente, non posso dire di essere stato uno studente modello e anche per questo, da adulto, voglio impegnarmi anima, cuore e corpo per sostenere gli altri.

Ci può fare qualche nome delle persone che ha voluto al suo fianco in queste avventure?

La Fondazione ha un board che vede la presenza di importanti personalità internazionali tra cui la vicepresidente Joana Lemos, Giorgio Barba Navaretti e Charles Georges-Picot. Con Diane Von Fürstenberg, Tiziana Nasti, e Gilda Moratti - che siedono anche loro nel consiglio di amministrazione - stiamo cercando il modo migliore per contribuire a tre temi di grande valore sociale: il woman empowering, le disabilità e la sostenibilità del nostro pianeta. Sono tre aree nelle quali LAPS vuole impegnarsi in prima linea.

Ci racconti un po' cosa avete fatto finora?

Dal 2016 abbiamo realizzato circa 20 progetti di solidarietà. I minori coinvolti nelle nostre iniziative solidali, grazie al nostro supporto e a quello dei donori, sono stati oltre 6.000. Nel 2020 abbiamo intensificato il nostro sostegno ai più fragili e abbiamo voluto farlo allargando il focus dai minori alle loro famiglie, e non solo in Italia.

Anche a seguito della pandemia da Covid19 avete creato delle campagne, quali?

Abbiamo concentrato i nostri sforzi in diversi ambiti, inizialmente donando mascherine e altri DPI (dispositivi di protezione individuale) agli enti pubblici. In un secondo momento abbiamo fornito un supporto economico alle famiglie colpite dalla crisi economica causata dal Covid. Proprio in quest'ambito abbiamo lanciato in primavera "Never Give Up", una raccolta fondi in Italia, Portogallo e Spagna, grazie alla quale abbiamo raccolto oltre un milione di euro e diverse centinaia di tonnellate di cibo. In autunno invece, insieme alle federazioni calcistiche di Israele, Portogallo e Italia, è partita una seconda raccolta fondi, "Our Duty" (la campagna al momento dell'intervista è ancora in corso ndr). Anche io, personalmente, ho deciso di sostenere concretamente donando 450 mila Euro per acquistare beni di prima necessità per le famiglie più fragili di questi tre Paesi. Ho dichiarato il mio contributo perché la solidarietà può e deve essere contagiosa. Con LAPS abbiamo anche realizzato tante altre azioni di solidarietà per far sentire il nostro supporto a chi soffre.

Quali altri Paesi vorrebbe coinvolgere in futuro?

Stiamo lavorando con la FIFA per allargare anche ad altre realtà come Brasile, Bangladesh e le isole Fiji la nostra campagna. Il

growth, in the conviction that children represent the most precious asset of humanity and its future. Personally, I cannot say that I've been a straight-A student and also for this reason, as an adult, I want to commit myself heart, soul and body to support others.

Can you give us some names of the people you wanted at your side in these adventures?

The Foundation has a board that includes important international personalities such as Vice President Joana Lemos, Giorgio Barba Navaretti and Charles Georges-Picot. With Diane Von Fürstenberg, Tiziana Nasti, and Gilda Moratti - who also sit on the board - we are looking for the best way to contribute to three themes of great social value: women empowerment, disabilities and the sustainability of our planet. These are three areas in which LAPS wants to be at the forefront.

Tell us a little bit about what you have done so far.

Since 2016, we've carried out about 20 solidarity projects. The minors involved in our solidarity initiatives, thanks to our support and that of donors, have been over 6,000. In 2020 we intensified our support for the most fragile and we wanted to do so by broadening the focus from minors to their families, and not only in Italy.

Following the Covid19 pandemic, you've created other campaigns, which ones?

We focused our efforts in different areas, initially by donating masks and other PPE (personal protective equipment) to public bodies. Secondly, we provided economic support to families affected by the economic crisis caused by Covid. It was in this context that we launched "Never Give Up" in spring: a fundraising event for Italy, Portugal and Spain, thanks to which we raised over a million euros and several hundred tons of food. In the fall, together with the football federations of Israel, Portugal and Italy, we launched a second fundraiser, "Our Duty" (at the time of the interview, the campaign is still ongoing). I too, personally, decided to support it concretely by donating 450 thousand Euros to buy basic necessities for the most fragile families in these three countries. I declared my contribution because solidarity can and must be contagious. With LAPS we have also carried out many other solidarity actions to give our support to those who suffer.

What other countries would you like to involve in the future?

We are working with FIFA to expand our campaign to other countries such as Brazil, Bangladesh and the Fiji Islands. 2020 was the year in which LAPS started its internationalization, especially thanks to our vice president, Joana Lemos. In 2021 we want to

2020 è stato l'anno in cui LAPS ha avviato la sua internazionalizzazione, soprattutto grazie alla vicepresidente, Joana Lemos. Nel 2021 vogliamo andare ancora più vicino a chi soffre avviando missioni umanitarie grazie a grandi collaborazioni istituzionali internazionali.

Nei suoi progetti l'italianità è sempre una parte importante, lo è anche in LAPS?

Abbiamo operato insieme alle principali istituzioni del terzo settore come Croce Rossa e Banco Alimentare, a grandi istituzioni come la FIGC e FIFA. Personalmente voglio essere un "imprenditore della solidarietà", voglio aiutare l'Italia a essere riconosciuta nel mondo anche per la sua generosità.

LAPS tenta di risolvere alcune delle problematiche che anche lei ha dovuto affrontare da ragazzo. Come ci si sente a essere dall'altra parte della barricata e a poter cambiare le cose?

Conoscere le problematiche che tentiamo di combattere è una risorsa preziosa. Per quelle che non conosciamo, invece, ci avvaliamo della collaborazione di professionisti, come dicevo prima. La conoscenza, anche nel mondo della solidarietà, è una risorsa imprescindibile. Tornando alla sua domanda, essere dalla parte di chi dona, mettendoci amore e determinazione, oltre che risorse ed energie, è un qualcosa che restituisce una ricchezza d'animo e di energia incredibile. Far del bene fa stare bene.

Se nel suo passato non ci fossero stati momenti di sofferenza, pensa che avrebbe voluto comunque creare una realtà come LAPS?

L'idea di creare una fondazione a supporto dei più fragili l'ho sempre avuta. Sono certamente un privilegiato e quindi LAPS è il mio impegno di restituzione. Un impegno doveroso. LAPS è un'idea ben ponderata e studiata: chi mi conosce da vicino ha sempre apprezzato il mio lato buono. Con la Fondazione a questo mio lato si sommano il contributo delle donne e degli uomini che prestano la propria opera a favore del prossimo. LAPS è un insieme di energie positive e di solidarietà messe a disposizione della collettività. Con la Fondazione, ogni giorno voglio costruire e generare amore per donarlo all'umanità al mondo. Questo è quello che ho sempre voluto di più e sarà sempre più così nel futuro.

Come vive le diverse esperienze professionali che gestisce oggi?

Essere creativo, fondatore, azionista e Presidente delle mie società mi dà tanta soddisfazione ma intanto il prossimo è un'altra cosa, infinitamente migliore. Se posso dedicarmi alle attività benefiche il merito è dei manager che portano avanti le aziende che ho fondato. A tutti loro va un grandissimo grazie.

get even closer to those who suffer by launching humanitarian missions in partnership with international institutions.

Italianness is always an important part of your projects, is it so even in LAPS?

We've worked together with the main institutions of the third sector such as the Red Cross and the Food Bank, and with important institutions such as the FIGC and FIFA. Personally, I want to be an "entrepreneur of solidarity", I want to help Italy to be recognized in the world also by its generosity.

LAPS tries to solve some of the problems that you too had to face as a boy. How does it feel to be on the other side of the fence and to be able to change things?

Knowing the issues we are trying to combat is a valuable resource. For those that we don't know, however, we use the collaboration of professionals, as I said before. Knowledge, even in the world of solidarity, is an indispensable resource. Returning to your question, being on the side of those who give, putting love and determination, as well as resources and energy, is something that gives back an incredible wealth of soul and energy. Doing good makes you feel good.

If in your past there hadn't been moments of suffering, do you think you would still have wanted to create a reality like LAPS?

I've always had the idea of creating a foundation to support the most fragile. I am certainly privileged and therefore LAPS is my commitment to give back. A dutiful commitment. LAPS is a well thought out and studied idea: those who know me closely have always appreciated my good side. With the Foundation, this side of me is complemented by the contributions of the women and men who work for others. LAPS is a collection of positive energies and solidarity at the disposal of the community. With the Foundation, every day I want to build and generate love and give it to humanity and to the world. This is what I've always wanted most and it will be more and more so in the future.

How do you experience the different professional activities you manage today?

Being the creative, the founder, the shareholder and the President of my companies gives me a lot of satisfaction but helping others is something else, infinitely better. If I can dedicate myself to charitable activities, it's thanks to the managers who run the companies I founded. I would like to thank them all very much.

In interviews you always say that working in the third sector is a great emotion. Can you explain what you mean by that? Being involved in the third sector fills your heart and spirit. Knowing that your work alleviates the lives of others is a unique and



Lapo Elkann al Gran Premio di Mugello, 2008. Dall'archivio di Gigi Sottano

Nelle interviste dice sempre che operare nel terzo settore è una grande emozione. Ci spiega cosa intende?

Impegnarsi nel terzo settore riempie il cuore e lo spirito. Sapere che il tuo operato allevia le vite altrui è un'emozione unica e indescrivibile, non si può paragonare con quelle aziendali. Italia Independent, per cui ho disegnato e creato insieme a Cristiano Ronaldo la collezione CK7 Eyewear, Garage Italia e Independent Ideas mi danno grandi soddisfazioni ed emozioni ma sono tutta un'altra storia rispetto a questo.

Ci permetta un cenno a suo nonno Gianni Agnelli si dedicava alle beneficenze? Ha imparato qualcosa da lui in questo campo?

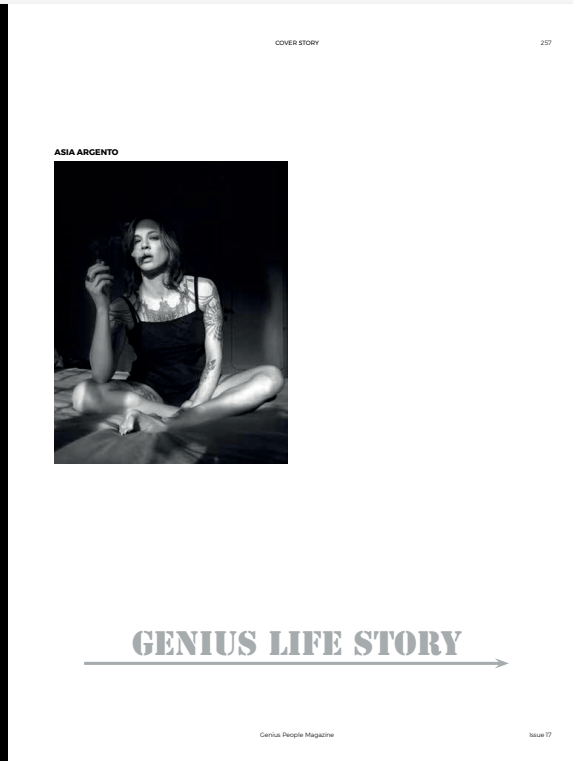
La mia famiglia è da sempre attenta al benessere della collettività. Fondazione Agnelli è stata fondata da mio nonno in occasione del centenario della nascita del Senatore Giovanni Agnelli. Tengo a ricordare, infine, l'impegno di mia zia Susanna che ha prestato per molti anni la propria opera a favore della Croce Rossa. Anche i miei nonni paterni, Carla Ovasza e Jean Paul Elkann, erano molto impegnati nel sociale: il nonno era a capo della comunità ebraica in Francia e ha fatto tanto per la comunità e per Israele, mia nonna, invece, ha lavorato alla Nazioni Unite facendo sempre grandi cose per aiutare il prossimo. Dai miei nonni ho imparato tanto e devo loro tanto, sono i miei angeli custodi che dall'alto mi ispirano e mi proteggono sempre. Ogni giorno cerco di mettere in pratica i loro insegnamenti guardando sempre al futuro.

Indescribable emotion that can't be compared to those felt with my companies. Italia Independent, for which I designed and created the CK7 Eyewear collection together with Cristiano Ronaldo, Garage Italia and Independent Ideas give me great satisfaction but they are a different story.

Allow us to mention your grandfather: did Gianni Agnelli dedicate himself to charity? Did you learn anything from him in this field?

My family has always been concerned with the welfare of the community. Fondazione Agnelli was founded by my grandfather on the centenary of the birth of Senator Giovanni Agnelli. Lastly, I would like to mention the commitment of my aunt Susanna who worked for many years for the Red Cross. My paternal grandparents, Carla Ovasza and Jean Paul Elkann, were also very involved in social work: my grandfather was head of the Jewish community in France and did a lot for the community and for Israel, while my grandmother worked at the United Nations, always doing great things to help others. I learned a lot from my grandparents and I owe them a lot, they are my guardian angels who always inspire and protect me from above. Every day I try to put their teachings into practice, always looking to the future.

COVER STORY
ASIA ARGENTO



270 INTERVISTA

LADY LAZARUS
Asia Argento: io lo faccio in modo magistrale / lo faccio che fa un effetto da impazzire / lo faccio che fa un effetto vero

Lady Lazarus
 Asia Argento:
 I do it exceptionally well /
 I do it so it feels like hell /
 I do it so it feels real

di by FRANCESCO LA BELLA
 a cura di/edited by CAROLINA GENNA

È uscita nelle librerie la tua autobiografia, Anatomia di un cuore selvaggio, scritta per Piemme. Cosa significa essere un cuore selvaggio?
 Il titolo è una citazione sia del film di David Lynch, sia di Clarice Lispector, che a sua volta riprendeva James Joyce, citato, infatti, alla fine del libro. Il cuore selvaggio è un cuore che si è dovuto fare forte davanti alle tante intemperie della vita e che, ciò nonostante, non rinuncia a essere coraggioso e ad affrontare il mondo senza protezioni. Si è inselvaticato dopo decenni di peripezie.

Your autobiography, Anatomia di un cuore selvaggio, written for Piemme, is now available in bookstores. What does having a wild heart mean?
 The title is a quote from David Lynch's movie and from Clarice Lispector, and she, in her turn, refers to James Joyce, who's quoted at the end of the book. A wild heart is a heart that was made strong by life's challenges, but that's still brave and faces the world with no protections. After years of adventures, it has gone wild.

Genius People Magazine



Figura 18: Lady Lazarus/Cover Story Asia Argento, Genius People Magazine n. 17, 2021

Com'è cambiata la situazione a livello nazionale o internazionale a seguito delle tue denunce e delle tue rivelazioni sul sistema cinema e sui suoi ricatti?

Da un certo punto di vista, il movimento è andato avanti e adesso, sicuramente, gli uomini avranno più paura di comportarsi in questo modo di abusare del loro potere. Però, soprattutto in America, è iniziato una sorta di nuovo puritanesimo nel quale non mi riconosco. La gente sembra quasi essere più attenta alla vita sessuale delle persone famose, e questo non c'entra niente con l'abuso di potere. Basta fare un post e vengono prese di mira anche le persone innocenti, magari i fidanzati deludenti, che però non sono predatori. Si chiama cancel culture: basta un post su Instagram e fanno sparire gli artisti. E io non sono d'accordo. Improvvisamente, ciò che era stato profetizzato, ovvero che si sarebbe confuso il limite, che per me non è affatto labile, fra seduzione e molestia, sta succedendo. La situazione è davvero molto confusa, ma, come per tutte le cose nuove, spero si arrivi a una vera illuminazione e che si proceda verso l'avanzamento della donna nella società.

A oggi, quali pensi siano le battaglie che, da donne, dobbiamo ancora combattere?

Tutte le battaglie che abbiamo combattuto cinquant'anni fa, non è cambiato molto. La posizione della donna, il gender gap, i posti di lavoro, i salari, tutto! La donna, oggi, avendo conquistato la sua emancipazione, si ritrova a dover essere sia madre, sia colui che deve portare il pane in famiglia. Non c'è eguaglianza. E non so neanche quando ci si arriverà. Il patriarcato e la misoginia sono stati talmente interiorizzati negli ultimi due millenni, che sembra difficile sconvolgarli di dosso. Sarà un lavoro faticoso, per mia figlia o, probabilmente, anche per la figlia di mia figlia.

Anche in Anatomia di un cuore selvaggio non hai avuto paura di raccontarti con sincerità. Com'è stato mettere nero su bianco la tua vita?

È stato facilissimo. Non avevo idea di quanto sarebbe stato necessario per la mia rivoluzione personale e per cambiare il mio karma. Però, dopo il primo mese e poi quando è uscito, mi sono accorta che ero molto cambiata, anche nei miei comportamenti. I miei diletti di carattere si sono attenuati. Forse perché tirare fuori da dentro le proprie sofferenze, i propri sbagli, i rancori le paure - e proprio tirarle fuori! - è un modo per toglierselo, per liberarsene. E poi, con la pubblicazione del libro, ho sentito come se non appartenessi più a me. E ho pensato a un valore più alto: questa storia, per quanto sia strampalata, è la mia storia, però altre persone potevano riconoscerci e sentirsi meno sole. Potevo raccontare ai diversi che ci sono altri diversi intorno a loro. A me ha aiutato, e da quello che mi hanno scritto

And what are the battles that, as women, we still have to fight today?

Everything! All the battles we fought fifty years ago, 'cause nothing has really changed. Women's position, the gender gap, jobs, salaries, everything! Women gained their right to emancipation but we still find ourselves being mothers and, at the same time, breadwinners. There's no equality. And I can't tell if we'll ever get there. For over two thousand years, we have internalized Patriarchy and misogyny and I don't think we will easily get rid of them. It will be hard, for my daughter and, probably, even for my granddaughter.

Once again, in *Anatomia di un cuore selvaggio* you had the courage to sincerely tell who you are. How was putting your life pen to paper like?

It was really hard. I had no idea that it would have been so important for my personal revolution and for my karma. After the first month, and then we it was released, I realized I was changed. Even my behaviors were changed. My defects of character were beginning to ease. Maybe, when you take your grief, your mistakes, your grudge and your fears from the inside and you throw them all away, you get rid of them. You break free. When the book was released, I felt that all those feelings weren't mine anymore. And I focused on their true value: the book's story is my story, and even if it's a bit wacky, other people can recognize themselves in what I wrote and feel less alone. I could tell weirdos that there are other weirdos in the world. It helped me a lot, and I got a lot of messages from people, men and women, who tell me I helped them too. This is the best thing that could happen to me and I never thought this could happen because I started writing the book for myself, to heal.

Writing can be used to think, process, forgive, make a point. How was your desire to investigate your own life born?

I was very reluctant at first. I started writing because I listened to my therapist, and she was telling me this for years. And, for years, I had writer's block and I didn't know if I still had a voice of my own. But I did it, and I did as wives do it consistently. Everyday, at the same time, in the same place I wrote. I knew what I wanted to talk about but my mind was running too. I told things I wanted to keep for myself.

When you were young, who were your...?

I really liked Madonna. When I was younger, Madonna was a legend, and she still is today. She did so much, more than you can imagine, for the women cause, against racism, sexism, for women's power. She always wanted to convey important messages. And, as an artist, she's always stayed hungry, she's changed a lot. I find her inspiring. And then I'd say the writers I always loved,



In foto Asia Argento - Ph. Piergiorgio Pirena

tante persone, donne e uomini, i lettori si sono riconosciuti e penso di aver aiutato anche loro. Questo è quanto di meglio potesse accadere, e non lo immaginavo perché, inizialmente, l'ho scritto esclusivamente per me stessa, per poter stare meglio.

La scrittura è un mezzo per riflettere, elaborare, perdonare, concludere. Da cosa è nata la voglia di indagare la tua vita e la tua ingenuità?

Ho iniziato a scrivere con grande reticenza. L'ho fatto perché ho ascoltato il consiglio della mia terapeuta, che me lo diceva da anni. E, da anni, lo avevo un po' il blocco della scrittrice, e non sapevo nemmeno più se ancora avevo una mia voce. Però l'ho fatto, e l'ho fatto nel modo tipico delle vergini come me: in modo sistematico, ogni giorno, a quell'ora, in quel luogo, mi mettevo a scrivere e scrivevo un tot. Sapevo più o meno gli argomenti che volevo trattare, anche se poi la mente mi portava anche altrove. Ho raccontato delle cose che non avrei voluto raccontare e che non pensavo che avrei raccontato.

Durante l'adolescenza, chi erano le tue eroine? E oggi?

Lo guardavo sempre a Madonna. Quando ero ragazzina, Madonna era un mito, e lo è tutt'ora. Lei ha fatto tantissimo, più di quanto si possa immaginare, per poter avanzare la posizione della donna nella società, contro il razzismo, contro il sessismo, per il potere alle donne. Il suo messaggio è sempre stato forte. E poi è un'artista che è sempre rimasta curiosa, è evoluta, cambiata. È un grandissimo modello, per me, e mi ci sono sempre ispirata. E poi ci sono le scrittrici che amo sin da quando ero piccola, come Marina Cvetkova, Sylvia Plath. Sono storie piuttosto intelci, le loro. Ma le loro parole, le loro poesie sono dei ritratti nei quali mi riconosco ancora.

Cosa vorresti insegnare e dire alle giovani donne del mondo?

Io non me la sento di insegnare niente. Posso solo dire quello che è successo a me, e cioè che so che la vita ti fa cadere cento volte e bisogna sapersi rialzare cento e una. E, ogni volta che mi sono rialzata, sono sempre stata più forte. Serve resilienza. La vita ci vorrebbe ammollire, sverniciare e succube invece, attraverso la libertà di espressione, non siamo tutte uguali. È trasversale, e vale per tutte le razze e per tutte le età: dobbiamo affermare la nostra identità. E non dobbiamo permettere alle critiche o alle persone che vogliono tirarci giù, per le loro insicurezze, di farcela. Dobbiamo ricordarci sempre chi siamo e qual è la nostra vera essenza. E dobbiamo farlo ricordandoci di noi da bambine, avendo ben in mente questo puer eterno, come diceva Hillman. Se avessimo modo di vedere noi stesse in tutte le fasi della vita (noi bambine, noi ragazze, noi donne, noi vecchie), saremmo un po' più serene e accetteremmo un po' di più gli ostacoli che la vita ci mette davanti.

such as Marina Cvetkova and Sylvia Plath. Both their stories are very sad, but I feel their words and their poems.

What would you like to teach and tell to young women around the world?

I'm not sure I have something to teach. But I can tell what happened to me, and I know that life will knock you out a hundred times, but you must get back on your feet every single time. Each time I stood back up, I knew I was stronger. You must be resilient. Life would want us women to be silent, obliging and dominated but we can express ourselves and we know we're not all the same. And it applies to races, to all ages: we must assert our identity. And we mustn't let critiques and the people who want to tear us apart win. We must remember who we truly are. And we must remember who we were as children and of the eternal puer, as Hillman says. If we had the chance to have a look to all the stages of our life (as as children, as teenagers, as women, as old women), we would reach piece of mind and we would have the strength to accept life's challenges.

l'ambiente



www.baxter.it - www.bonard.it

baxter
MADE IN ITALY

COVER STORY
**ELISABETTA
 FRANCHI**

ELISABETTA FRANCHI



GENIUS LIFE STORY

**LA SCONFITTA DI CENERENTOLA
 CINDERELLA'S DEFEAT**

di **CAROLINA SARDELLI**

Giornalista, conduttrice. Toscana verace. Nasce nel chiostro fiorentino nel 1990. Si laurea in scienze internazionali a Siena. Nel 2016 arriva a Milano per frequentare il Master di giornalismo alla Iulm, grazie al quale diventa professionista. Inizia a lavorare per Tgcom24 e altre realtà Mediaset, divisa fra le sue grandi passioni: i viaggi, la politica estera, il teatro e la moda.

Journalist, anchorwoman. Real Tuscan. Born in the florentine chiastri in 1990. She graduated in international sciences in Siena. In 2016 she arrives in Milan to attend the Master of Journalism at Iulm, thanks to which she becomes a professional. She began working for Tgcom24 and other Mediaset realities, divided between her great passions: travel, foreign policy, theater and fashion.

○ dia l'odore del camino, le ricorda l'infanzia, difficile, senza un padre, con pochi soldi. Oggi, però, di camini ne ha quattro, nella sua villa costruita nella campagna alle porte di Bologna. Elisabetta Franchi è questo, la fusione tra due vite, quella presente, fatta di stanzo e successo, e quella del passato, dove a sei anni vestiva la sua bambola, Betty, con strascici e ritagli di stoffa. Betty, come il nome che poi darà alla sua società. Perché il passato non si rinnega. Resta, inevitabilmente. E ti trasforma in quello che sei. La Franchi lo sa bene.

Silenziosa, imprenditrice di successo, Elisabetta ha creato un impero nella moda prêt-à-porter. Oltre 84 negozi sparsi in tutto il mondo: Parigi, Hong Kong, Abu Dhabi, Mosca, Pechino. I suoi abiti sono creati per le donne che vogliono sentirsi femminili e sensuali in ogni momento. Capi con un Dna da alta moda, ma accessibili a tutti. Ognuna deve sognare e poter indossare gli stessi vestiti di Angelina Jolie o Jennifer Lopez.

È questo il segreto del suo brand. Valorizza il corpo delle donne, non lo nasconde. Come non nasconde mai sé stessa. Su social racconta la sua vita. Fa entrare tutti nella sua quotidianità, divisa tra il marito Alan, i figli Ginevra e Leone, i cani e le persone dello staff che l'aiutano nella gestione della casa, di mille metri quadri.

Prisante, energica, mostra ai suoi follower il suo lato più genuino, con quell'accento bolognese che fa sorridere. "Non insegno il successo, vivo di passioni", ha detto la Franchi più volte. Lei che ha alle spalle oltre 20 anni di carriera, creando dal nulla

She hates the smell of the fireplace, it reminds her of childhood, difficult, without a father, with little money. Today, however, she has four fireplaces, in her villa built in the countryside just outside Bologna. Elisabetta Franchi is this: a fusion between two lives, the present one, made of pomp and success, and the one of the past, where at the age of six she dressed her doll, Betty, with rags and scraps of cloth. Betty, like the name she would later give to her company. Because the past is not denied, it remains, inevitably. And it transforms you into what you are. Franchi knows it well.

Designer, successful entrepreneur, Elisabetta has created an empire in ready-to-wear fashion. Over 84 stores around the world: Paris, Hong Kong, Abu Dhabi, Moscow, Beijing. Her clothes are created for women who want to feel feminine and sensual at all times. Garments with a high fashion DNA, but accessible to all. Everyone must dream and be able to wear the same clothes as Angelina Jolie or Jennifer Lopez.

This is the secret of his brand. It enhances the body of women, it doesn't hide it. As she never hides herself. On social media, she tells her life story. She lets everyone into her daily life, divided between her husband Alan, her children Ginevra and Leone, the dogs and the staff who help her in the management of the house, of a thousand square meters.

Sparking, energetic, she shows her followers her most genuine side, with that Bolognese accent that makes them smile. "I don't pursue success, I live on passion," said Franchi several times. She has more than 20 years of career behind her, creating from

una delle più grandi aziende di successo nel settore del fashion italiano.

Dai mercurini tra i portici del capoluogo emiliano a un'azienda con oltre 300 dipendenti. La sua storia viene raccontata da un documentario e anche in un libro "Cenerentola, ti ha fottuto?". Diventa fonte di ispirazione e di riscatto. Dove nasci ti dirà anche chi sei ma non cosa potrai diventare. E lei ne è l'esempio vivente. Una vita fatta di grandi passi, come quella con Sabatino Casanovi, scomparsa poi per una lunga malattia. Con lui darà inizio a tutto, fondando la Betty Blue e lanciando la sua prima linea di abbigliamento, la CELINE b. Era il 1998, ed Elisabetta aveva 20 anni e la voglia di arrivare, di creare qualcosa di suo di cui andare orgogliosa. Crescendo decide di metterci anche la faccia, e la CELINE b diventa Elisabetta Franchi.

Porta le sue collezioni ovunque e le presenta in televisione durante la settimana della moda, con appuntamenti a lei dedicati. Sa dove vuole arrivare e non si ferma. Quando finisce una sfilata pensa già alla prossima. Perché le stagioni si accavallano e non si può restare indietro. Perciò il suo flusso creativo deve essere continuo. Guardando alle donne di oggi con il suo stile unico, riconoscibile e conosciuto in tutto il mondo.

In ogni capo c'è la sua firma, quel glamour che trasforma tutte le donne in perfette principesse urbane e contemporanee.

Cara Cenerentola, Elisabetta ti ha fottuto davvero.

nothing one of the most successful companies in the Italian fashion industry.

From the mercurini among the arcades of the capital of Emilia to a company with over 300 employees. Her story is told in a documentary and also in a book "Cinderella, I screwed you?". It becomes a source of inspiration and redemption. Where you are born it will also tell you who you are but not what you can become. And she is the living example. A life made of great passions, like the one with Sabatino Casanovi, who disappeared after a long illness. With him she will start everything, founding Betty Blue and launching her first clothing line, CELINE b. It was 1998, and Elisabetta was 20 years old and wanted to arrive, to create something of her own to be proud of. Growing up she decided to put her face on it, too, and CELINE b became Elisabetta Franchi.

She takes her collections everywhere and presents them on television during Fashion Week, with appointments dedicated to her. She knows where she wants to go and doesn't stop. When she finishes a fashion show she already thinks about the next one. Because the seasons overlap and you can't stay behind. That's why her creative flow must be continuous. Looking at today's women with her unique style, recognizable and known all over the world.

In every garment there is her signature, that glamour that transforms all women into perfect urban and contemporary princesses.

Dear Cinderella, Elizabeth has really screwed you.

Figura 19: La Regina Elisabetta/ Cover Story Elisabetta Franchi, Genius People Magazine n. 15, 2020

LA REGINA ELISABETTA

Queen
Elisabetta

di **FRANCESCO LA BELLA**
Introduzione di **CAROLINA DONNA**

Vecchi strofinacci e fili d'arresto. Non serve granché quando si è bambini e si vuole giocare. Si prende quel che si trova, ci si arrugia con quel che c'è. E ogni bombola, con quella vecchia pezza, quel filo rubato in cucina e con quel pizzico di fantasia, può diventare una principessa. Ma c'è una bambina fuori dal comune che, con quegli stessi materiali, ci ha costruito tutto un mondo: eleganza, sensualità, originalità. E si è creata un impero.

Elisabetta Franchi è stilista da sempre, e le sfilate di moda con la sua (famosa) Betty Doll non hanno mai smesso di ispirarla e di aprnarla. Risognosa, nata nell'anno del Maggio Francese e cresciuta dalla sola madre, Elisabetta Franchi si è fatta da sé: dapprima fra stoffe di fortuna e

Old cloths and roost threads. It doesn't take much when you're a child and just want to play. You take what you find, you make do with what you have. And every doll, with that old rag, that thread stolen from the kitchen and with that bit of imagination, can become a princess. But there's a little girl out of the ordinary who, with those same materials, has built a whole new world for us: elegance, sensuality, originality. And she has created an empire.

Elisabetta Franchi has always been a designer, and all the fashion shows with her friend Betty Doll have never stopped inspiring and spurring her. From Bologna, born in the year of the French May and raised by her only mother, Elisabetta Franchi has made herself: first among makeshift fabrics and



In foto Elisabetta Franchi



In foto Elisabetta Franchi

bambole, poi fra tessuti ricercati e le vere donne nel mondo. Il capoluogo emiliano è teatro di tutti i suoi primi passi: le fati che all'Istituto Rubbiani, i grandi sogni nel primo piccolo atelier, simile fucina che nel 1998 dà vita alla Betty Blue S.p.a., alla collezione CELENE, e al successo. Non passano che pochi anni e tutti quei sogni di bambina si fanno realtà e, come nelle migliori delle favole, Elisabetta Franchi si ritrova nel suo castello, nell'headquarter del suo brand a Milano, pronta a lanciare, nel 2012, un marchio col suo nome che farà storia in Italia e nel mondo.

Elisabetta Franchi ormai è sinonimo di prêt-à-porter Made in Italy, il suo impero conta la presenza in più di 1100 negozi multimarca e in 80 Boutique monomarca, superando i 100 milioni di Euro di ricavi all'anno. I suoi abiti vengono indossati da star di portata internazionale (Lady Gaga, Angelina Jolie, Jennifer Lopez) e col debutto alla Fashion Week Spring-Summer 2015 e l'apertura dello showroom in centro a Milano, la Franchi è ormai entrata a pieno titolo nel firmamento dei grandi nomi della moda e della fashion industry.

Le donne che il brand veste non sono donne qualunque: sono donne che non hanno paura di nascondersi e che esibiscono con orgoglio la loro sensualità, eleganza e femminilità. Ogni

doll, then among refined fabrics and real women in the world. The Emilia capital is the scene of all her first steps: the hard work at the Rubbiani Institute, the big dreams in the first small atelier, humble forge that in 1998 gave birth to Betty Blue S.p.a., the CELENE collection and success. Only a few years go by and all those childhood dreams come true and, as in the best fairy tales, Elisabetta Franchi finds herself in her castle, in the headquarter of her brand in Milan, ready to launch, in 2012, a brand with her name that will make history in Italy and the world.

Elisabetta Franchi is now synonymous with ready-to-wear Made in Italy, her empire boasts the presence in more than 1100 multi-brand stores and 80 single-brand boutiques, exceeding 100 million euros in revenues per year. Her clothes are worn by international stars (Lady Gaga, Angelina Jolie, Jennifer Lopez) and with her debut at the Spring-Summer 2015 Fashion Week and the opening of the showroom in the center of Milan, Franchi has now entered the firmament of the big names of the fashion industry. The women the brand dresses aren't just any women: they're women who are not afraid and don't hide and who proudly display their sensuality, elegance and femininity. Each dress, in fact, carries inside of it a piece of the soul of its creator: a woman who's not afraid to be a woman and who, in an environment ruled most-

obito, infatti, porta al suo interno un pezzetto dell'anima della sua creatrice: una donna che non teme di essere donna e che, in un ambiente governato per lo più da uomini, non ha mai rinunciato alla sua dimensione femminile. Elisabetta Franchi è, infatti, una donna con la D maiuscola, e con costanza e coraggio, si è fatta spazio in un mondo elitario, cambiando le regole del gioco e dettando nuove tendenze. Battaglia per natura, la stilista, infatti, si è fatta portavoce dei movimenti free e cruelty free e la sua Maison è stata una delle prime a guardare all'universo della sostenibilità e dell'ecologia, bandendo prima d'oca e lana d'angora dalle collezioni ed abbracciando le iniziative plastic free e safer ambiente. Sarà per questo, e molto altro ancora, che, di Elisabetta Franchi, ne parlano tutti: per due anni Forbes Italia l'ha inserita fra gli imprenditori più influenti dell'anno e fra coloro che, più degli altri, si sono distinti, e il tutto mentre Real Time la raccontava e celebrava col documentario "Essere Elisabetta". Ma c'è di più: quest'anno la stilista romagnola è stata insignita del titolo di Cavaliere all'Ordine al Merito della Repubblica Italiana, un'alta onorificenza che conferma, ancora una volta, l'impegno, la passione e il successo di questa regina dell'alta moda.

In somma, Elisabetta Franchi è la donna di cui l'universo femminile aveva bisogno: stilista e imprenditrice di successo, è l'archetipo della donna che non si accontenta e che dà vita a tutti i suoi sogni senza rinunciare mai a quella dimensione femminile e sensuale che la caratterizza.

"You can be anything you want to be!" cantavano i Queen, ed Elisabetta Franchi lo sa bene: sii donna, sii moglie, sii madre... si tutto quel che desideri. Perché le vere donne hanno le palle e niente può fermarle.

Elisabetta Franchi, un marchio che, nel giro di soli vent'anni, è diventato sinonimo di femminilità, qualità ed eccellenza. Come è nato questo grande sogno? Hai sempre voluto essere una stilista?

[Ride] I giornalisti hanno la tendenza a dire "in soli vent'anni" e mi sembra una vita intera! Comunque, nonostante io sia nata in una famiglia modesta, in cinque e senza la presenza di una figura paterna, in casa mia abbiamo sempre vissuto secondo la legge del "chi fa da sé, fa per tre! Arrangiatosi" e quindi non c'era molto tempo per sognare. Poi credo che ognuno di noi, a un certo punto della sua vita, capisca che tipo di sogno ha nel cassetto e, soprattutto, in quale campo sia più talentuosa. E io nel cassetto avevo due sogni: quello di vestire le donne nel mondo, tant'è che ho iniziato con una bambola... e a sette anni ho iniziato a vestire questa bambola, bruttina!, col filo dell'arresto, con le foglie, con un pezzo di uno strofinaccio... e quindi la vocazione era quella, e poi avevo anche il sogno di fare la can-

ly by men, has never given up her feminine dimension. Elisabetta Franchi is, in fact, a woman with a capital W, and, with constancy and courage, has made her way into an elitist world, changing the rules of the game and dictating new trends. Combative by nature, the designer has become a spokesperson for the free and cruelty free movements and her Maison was one of the first to look at the universe of sustainability and ecology, banning goose down and angora wool from the collections and embracing the plastic free and environmentally friendly initiatives.

It's for this reason, and much more, that everyone is talking about Elisabetta Franchi: for two years Forbes Italia included her among the most influential entrepreneurs of the year and among those who, more than others, have distinguished themselves, and all while Real Time was telling and celebrating her with the documentary "Essere Elisabetta". But there's more: this year the Romagna designer was awarded the title of Knight of the Order of Merit of the Italian Republic, a high honor that confirms, once again, the commitment, passion and success of this queen of high fashion.

In short, Elisabetta Franchi is the woman the female universe needed: a successful designer and entrepreneur, she's the archetype of the woman who's not satisfied and who gives life to all her dreams without ever giving up that feminine and sensual dimension that characterizes her.

"You can be anything you want to be!" sang the Queen, and Elisabetta Franchi knows it well: be a woman, be a wife, be a mother... be everything you want.

Because real women have balls and nothing can stop them.

Elisabetta Franchi, a brand that, in just twenty years, has become synonymous with femininity, quality and excellence. How was this great dream born? Have you always wanted to be a designer?

[Laughs] Journalists have a tendency to say "in just 20 years", but I seemed like a lifetime to me! Anyway, even though I was born into a modest family, in five and without a father figure, in my house we've always lived according to the law of "whoever does it for himself, does it for three! You're on your own!" so there wasn't much time to dream. Then I believe that each one of us, at a certain point of our lives, understands what kind of dream he/she has in his drawer and, above all, in which field he or she's most talented. And I had two dreams in the drawer: to dress women in the world, so much that I started with a doll... and at the age of seven I started to dress this doll, a really ugly one!, with kitchen strings, leaves, with pieces of a cloth... and so that was my real vocation, but then I also had the dream of being a singer.

E quali sono i tuoi pensieri riguardo la fast fashion?

Io sono nata fast fashion. E sono nata fast fashion perché mi ero accorta che nel mondo della moda di lusso c'era una grande voragine. Ad esempio, capitava che si entrasse in un negozio ad aprile o a maggio, si chiedesse la maglietta vista, per dire, su un giornale e i commessi ti rispondevano che non c'era più. Ad aprile, non c'era più. C'era, insomma, una richiesta enorme di alcuni prodotti che però non veniva coperta. Ed è così che, in quel buco, si sono inserite le aziende di fast fashion e questo perché i grandi brand proprio non riuscivano a coprire questa voragine. La preparazione di una collezione nuova, pensata di anno in anno, non permetteva a questi brand di sopportare alla cosa. Era il contrario di oggi: tanta richiesta e pochi prodotti sul mercato. È stato l'inizio di un mondo malato...ed è così anche ora.

Com'è stato raccontarsi all'interno del documentario "Essere Elisabetta"?

La proposta mi è arrivata da Real Time con un budget, fra le altre cose, non proprio importantissimo. Ed era anche la prima volta che mi mettevo in gioco davanti a delle telecamere. Anche se avevo già iniziato a fare alcune cose, non avevo mai avuto un cameraman che mi seguiva quasi 24 ore al giorno e quindi è stata un'esperienza. È stato bello, e quel documentario mi ha commosso molto. Sono stati anche molto bravi io, invece, ero terrorizzata perché, dopo tante ore di girato - mi hanno seguito per circa cinque mesi -, non sapevo cosa ne sarebbe uscito dopo il montaggio. Invece anche l'autrice è stata davvero brava, ha capito davvero qual è il DNA di Elisabetta e chi sono e ha costruito il documentario esattamente per come sono io.

Ormai il tuo sogno si è avverato: sei una donna e una stilista di successo, con 84 boutique monomarca in giro per il mondo, e adesso?

Sul lavoro non sei mai arrivato, questo è un mondo in cui devi davvero metterci sempre tanta testa, cuore e passione...e anche tanto sacrificio, sempre! Anche perché, il giorno in cui non hai più voglia di dare tanto, la gente se ne accorge. Quando vedi un abito di Elisabetta Franchi, dietro ci vedi anche l'anima. E c'è, veramente! Ogni capo nasce sotto i miei occhi, dentro c'è tutto il mio cuore, tutta la mia passione e tutto il mio percorso. Però sono felice di dire che, per ora, sono qua a breve arriverà il mio libro, spero entro l'anno. E i sogni sono ancora tanti...anche se, infine, il mio sogno ora è quello di vivere con semplicità e di essere felice di quello che ho. Alla fine è quello che auguro a tutti di trovare la propria serenità. E io ci sono riuscita: coi piedi ben ancorati per terra e tenendo forte alle mie radici e a chi sono.

And what are your thoughts on fast fashion?

I was born fast fashion. And I was born fast fashion because I realized that in the world of luxury fashion there was a big chasm. For example, you would go into a store in April or May, you would ask for a T-shirt that you saw in a newspaper and the salespeople would say it was gone. In April, it was gone. There was, in short, a huge demand for some products but it was not covered. And that's how fast fashion companies got into that hole, because the big brands just couldn't cover this hole. The preparation of a new collection, designed one year for the other, did not allow these brands to make up for it. It was the opposite of today, so much demand and few products on the market. It was the beginning of a sick world...and it's the same now.

What was working at the documentary "Being Elisabetta" like?

The proposal came to me from Real Time with a budget, among other things, not very important. And it was also the first time I'd put myself on the line in front of cameras. Even though I'd already started doing some things, I'd never had a cameraman following me almost 24 hours a day, so it was an experience! It was good, and that documentary moved me a lot. They were also very good and I was terrified because, after so many hours of shooting - they followed me for about five months - I didn't know what would come out of it after the editing. But the author was also really good, she really understood Elisabetta's DNA and who I am and built the documentary exactly the way I am.

Now your dream has come true: you are a successful woman and designer, with 85 single-brand boutiques around the world, and now?

At work you can never rest on your laurels, this is a world where you really have to put a lot of head, heart and passion...and also a lot of sacrifice, always! Also because, the day you don't want to give so much anymore, people realize it. When you see a dress by Elisabetta Franchi, you also see the soul behind it. And it's there, really! Every garment is born before my eyes, inside of it is all my heart, all my passion and all my path. But I am happy to say that, for now, I am here: my book will arrive soon, I hope within the year. I still have many dreams...even if, finally, my dream now is to live with simplicity and to be happy with what I have. In the end that's what I wish everyone: to find their own serenity. And I have succeeded: with my feet firmly anchored on the ground and living up to my roots and to who I am.



In foto Elisabetta Franchi

COVER STORY
**SOFIA
 GOGGIA**

COVER STORY

65

SOFIA GOGGIA



Intervista a cura di Paolo Ianeri
 con le fotografie di Gigi Soldano

GENIUS LIFE STORY

N. 21

Genius People Magazine

Issue 21

66

INTERVISTA

**I
 AM
 SOFIA
 GOGGIA**

di PAOLO IANERI
 F. GIGI SOLDANO

È una degli atleti più amati d'Italia. Perché è una che non molla mai, che per ogni volta che cade, si rialza che si rialza e ripartirà più forte di prima. Perché non ha paura di mostrare le proprie insicurezze, così come di guardarsi dritto negli occhi e dirsi, senza arroganza o supponenza, ma con quella convinzione propria dei grandi campioni, che è lei la più forte, quella da battere. Perché è simpatica e sa entrare nelle case degli italiani quasi come se fosse una di famiglia, un po' come era, stando nel suo sport, Alberto Tomba, o guardando a un altro mito nazionale, è stato Valentino Rossi per oltre un ventennio. O Federica Pellegrini. Perché anche nei momenti più difficili riesce sempre a trovare una ragione per sorridere, e quando arriva il momento di festeggiare lo fa con quella carica semplice e genuina che non ha nulla di smoffierato. Perché quando la vedi al cancelletto di partenza e vedi la sua carica agonistica, è inevitabile trattenerne un po' il respiro, prima di iniziare una lunga apnea verso la linea del traguardo. Perché è un vulcano esplosivo che ti contagia con le sue parole sempre molto ricercate e mai battute a caso, segno di grande intelligenza e che ti fanno venire voglia che la chiacchierata, perché con una come lei chiacchierare, non fai interesse, darsi il più a lungo possibile. Perché Sofia Goggia, alla quale è dedicata la copertina di questo numero di Genius, è... Sofia Goggia. E da atleti così come lei, è difficile non restare contagiati.

She is one of Italy's most beloved athletes. Because she never gives up. Every time she falls, you know she'll get back on her feet and she'll start all over again, stronger than ever. Because she's not afraid to reveal her insecurities, and at the same time look you in the eyes and tell you, with no arrogance or presumptuousness, but with that confidence that belongs to great champions, that she is the strongest, she's the one to beat. Because she's friendly and she knows how to get into the homes of Italians as if she was part of the family. A bit like, speaking about sports, Alberto Tomba did, or, speaking about another national legend, Valentino Rossi did for over two decades. Or Federica Pellegrini. Because even during the hardest moments, she always finds a reason to smile. And when the time to celebrate comes, she does it in a simple and genuine way, she's never smuffy. Because when you see her at the starting gate and you feel her competitive drive, you can't help it: you hold your breath a little and then remain in apnea as she moves towards the finish line. Because she's an explosive volcano, she embraces you with her researched, and never random, words. You can feel her intelligence, and she makes you want to chat. Because, when you're with someone like her, you chat: it's not an interview, and you want it to last as long as possible. Because Sofia Goggia, the cover of this issue of Genius, is... Sofia Goggia. And it's hard not to get hooked by athletes like her.

Genius People Magazine



Figura 20: I Am Sofia Goggia/Cover Story Sofia Goggia, Genius People Magazine n. 21, 2022

Sofia, è la stagione dei 30 anni, la settima tridat. Nel provare a immaginarci la stagione che inizierà tra poco, se dovessi pensare a un aggettivo relativamente a quelle che sono le tue aspettative e ambizioni, quale sceglieresti?

"Se dovessi sceglierne solo uno... generale. Che è più un sostantivo, perché vorrei provare a vincere la classifica generale di Coppa del Mondo. Ma anche perché vorrei finalmente riuscire a trovare quella continuità e quella costanza che forse mai in tutta la mia vita ho avuto. Perché quando l'acqua passa sulle rocce, la goccia scava lentamente la pietra, mentre io la roccia la scavo come un torrente in piena, capisci? Invece quest'anno vorrei provare a fare la goccia. Vorrei tanto che fosse una stagione all'insegna della costanza, a livello mentale, fisica ed emotiva, come mai sono riuscita ad avere. Anche per i tanti infortuni non sono mai riuscita a stare in forma per una stagione intera, ci sono sempre state delle parti discontinue. Guarda l'ultima, all'inizio sciavo da Dio e poi... quell'infortunio me lo sono trascinato dietro per tutta la seconda parte della stagione, ed è stato pesantissimo".

Trenta anni sono un'età importante. Come ti vedi?

"Come una persona che ha ancora molto da imparare, non sono ancora completamente l'atleta che vorrei essere, sento di avere ancora tanto da dare, ma anche tanto da prendere. Vivo per la gara che non ho ancora disputato e per la vittoria che non ho ancora ottenuto. Vero che mi avvicino ai trent'anni, ma considerando tutti gli infortuni, tra virgolette, sciticamente sono ancora molto giovane. So di non essere una veterana, come nemmeno una rookie, ma di essere in un tempo all'insegna della maturità sportiva. Ho molta esperienza in discesa libera, è chiaro che ci sono tante giovani che spingono, però la visione d'insieme che posso avere è io divisa da quella che avevo anni fa. Diciamo che adesso ho tutte le skills, le qualità per fare bene".

Nel guardarti indietro, qual è stato il giorno in cui hai capito che Sofia, quella ragazza che amava sciare, sarebbe diventata la Goggia?

"Non c'è stato un momento esatto, ma è sicuramente un sogno che ho coltivato fin da quando ero bambina. Nel provare a risponderti, ricordo un aneddoto del 2013, la mia prima stagione in Coppa del Mondo: un giorno a Hinterzarten, mentre salivamo con un'ancora avevo detto al mio allenatore: "Guarda che io dentro di me potenzialmente sento di essere la discista più forte al mondo". Lui lì per lì mi aveva guardato senza dirmi nulla, poi però quando mi sono fatta male ho attraversato un periodo molto duro, mi ha detto che quella frase era stata una mancanza di umiltà. Invece, in quegli anni gli ho dimostrato il contrario. Non era una mancanza di umiltà, ma sentire delle

Sofia, it's your 30th birthday season, your seventh world championship. If you had to imagine the next season and you had to choose an adjective that could describe your expectations and your goals, what would it be?

"If I had to choose just one word... general. Which is a noun. Because I'd like to win over the overall World Cup ranking. But also because I'd like to finally find that continuity and consistency that I never had in my whole life. Because when water flows over rocks, its drops slowly dig the rock, while I dig as if I were a raging stream, you know? But this year I'd like to be a drop. I'd really want this season to be about consistency, on a mental, physical and emotional level. It's something I never managed to have. Due to all my injuries, I never managed to keep in shape during an entire season, there have always been some discrepancies. Just think about last season: at first I was skiing like a goddess and then... I had to deal with that injury for the whole second part of the season, and it was hard".

Thirty is an important age. How do you see yourself?

"As someone who still has to learn a lot, I'm still not the athlete I'd like to be, I feel like I still have a lot to give, but also a lot to take. I live for the race I've not competed in yet and for the victory I still need to reach. Yes, I'm approaching my 30th birthday, but due to all the injuries, quote-unquote, I'm still very young, ski-wise. I know I'm not a veteran, and I'm not a rookie: I'm in a time of athletic maturity. I have a lot of experience in downhill skiing, and it's true that there are a lot of young athletes pushing, but my overall vision is different from the one I had years ago. Let's just say that now I have the skills and the potential to do well".

Looking what, when did you realize that Sofia, the little girl who loved to ski, would become the Goggia?

"There wasn't an exact moment, but it's definitely a dream I had since I was a little girl. If I had to give you an answer... I remember a moment in 2013, during my first season in the World Cup: one day, while in Hinterzarten, I was climbing with an anchor and I said to my coach: "I feel that I'm potentially the best downhill skier in the world". In that moment he just looked at me and did not answer. But when I got hurt and had to make it through a really hard time, he told me that that sentence expressed my lack of humility. Over the years, I've proved him wrong. I wasn't lacking humility, I was feeling something. I felt that I could be someone and do something great, even though I still had to reach that goal. But I strongly felt it inside of me. And I've proven it over the years: this year, on one leg, I was second at the Olympics, I won three World Cups in the downhill competition, I won the gold medal at the Olympics in Korea, beating Vonn. When I think back at those words, I feel that if my career would've gone to the left and if I hadn't managed to achieve what I



In foto Sofia Goggia - Ph. Fidi - Portafoto

che, sentire di poter essere qualcuno e di poter fare qualcosa di grande, indipendentemente dal fatto di essere ancora molto lontana dal raggiungere quell'obiettivo. Però dentro di me io sentivo fortissimo questa cosa. E l'ho dimostrato negli anni: quest'anno ho fatto seconda all'Olimpiade su una gamba, ho vinto tre Coppe del Mondo di discesa, ho l'oro all'Olimpiade in Corea davanti alla Vonn. Quando io ripenso a quelle parole, mi dico che se la mia carriera fosse andata male e non avessi ottenuto quello che ho ottenuto, tutti sarebbero stati pronti a puntarmi il dito addosso. Ma io glielo dissi con una convinzione tale che, per non avendo ancora in testa il percorso che avrei dovuto fare per esprimermi e raggiungere questi traguardi, sapevo che comunque era così".

È un po' come i diamanti grezzi, che devi lavorare, intagliare e pulire prima che splendano completamente. È chiaro che nessuno ti crede e che ti dà della goasta. Però, ter-

achieved, everyone would have pointed the finger at me. But I was so confident when I told him so, even though I still didn't know which path I had to take to express myself and achieve those goals, that I knew I was going to make it, either way".

She was like a diamond in the rough: you have to work it, carve it and clean to make it shine.

"When you say to people that there's a diamond hidden in the dirt, no one believes you and they usually say you're stuck-up. However, going back to your question, I don't think I told myself I can make it during a specific moment, it's been a long journey".

Do you have to be alone to be successful? I mean, do you have to live inside a tunnel and focus on that single goal you must achieve at all costs, and shut out everything else?

"Everyone has its own emotional structure. This is an important question. Sometimes I feel overwhelmed by the charms of kindness, and sometimes I'm scared too. I fight fear by getting com-



In foto Sofia Goggia - Ph. Gigi Soldano

mando alla domanda, non penso ci sia stato un giorno preciso in cui ho detto ce la faccio, è stato un lungo percorso".

Bisogna essere soli per avere successo? Nel senso di dover vivere all'interno di un tunnel nel quale l'unico obiettivo, il focus, è solo su quel traguardo da raggiungere a tutti i costi, tagliando fuori tutto il resto?

"Ognuno ha una propria struttura emotiva. È una domanda importante. Io a volte mi sento pervasa da voragini di solitudine e a volte anche io ho paura. Io la paura la combatto facendomi attraversare completamente, sentendola fino all'ultima goccia, poi quando passa mi rendo conto di essere ancora viva e di andare avanti. Io vivo dei momenti di estrema solitudine, e dentro di me la sento questa voragine".

Ma questo stato come lo affronti? È un peso troppo grosso o hai imparato a convivere?

"Eh, ho imparato a convivere, perché io so di avere un animo un po' irrequieto, ed è anche grazie a queste mie irrequietitudini e voragini che sono poi quella che sono. Ma è chiaro che finché non hai gli strumenti, il manuale di istruzioni, non è facile convivere".

Anche perché, comunque, si impara sbagliando, tutti ci possono dire quello che devi fare, ma finché non ci caschi dentro e non lo vivi sulla tua pelle...

"Esatto".

Qual è stata la cosa più importante alla quale hai rinunciato?

"Svìo la domanda, perché penso che non ci sia nulla di grosso a cui ho rinunciato. Tutti mi hanno sempre chiesto dei sacrifici, ma io non ne ho mai parlato in questo termine. Semmai ho parlato di scelte. Ovvero, nel momento in cui scegli qualcosa, lo fai liberamente, con la consapevolezza di includere qualcosa ed escludere altro. Quindi il sacrificio non può essere visto con quell'accezione di sacrificare qualcosa in onore di altro. Anzi, l'etimologia latina è del *sacrum facere*, ovvero fare con sacralità le cose. Quindi io che ho sempre detto che nella mia vita non avevo mai fatto alcun sacrificio a livello di rinunce, alla fine ho capito che il sacrificio è la mia più grande costante di tutti i giorni. Fare le cose con la sacralità, indipendentemente dal proprio ambito di lavoro, è fondamentale. Non c'è nulla a cui ho rinunciato, quindi, ma semmai cerco di perseguire la mia strada, il mio percorso, con questa accezione del *sacrum facere*".

La vita è yin e yang, la luce e l'ombra. Tu vieni alla ricerca spasmodica della velocità esagerata, di essere la più veloce di tutti e la tua missione, ma al tempo stesso mostri come ti piaccia

ply through it, feeling it until its last drop; then, when it fades, I realize that I'm still alive and I move on. Sometimes I feel very lonely, and I feel this chasm inside of me".

But how do you deal with it? Is it too much of a burden or have you learned to live with it?

"Eh, I've learned to live with it. I know my soul is somewhat restless, and I am who I am due to this restlessness and to these chasms. But when you don't have the tools or the right instruction book, it's not easy to live with it".

Also because we learn from our own mistakes. People can tell us what to do, but we still need to fall into it and experience it on our own...

"Exactly".

What was the most important thing you had to give up on?

"I deflect the question: I don't think I've ever given up on anything. People always ask me about my sacrifices, but I never talk about them in those terms. If anything, I talk about choices. When you choose something, you do it freely. You know you're including something and that you're excluding something else. So I don't mean it as the sacrifice of something for the sake of something else. Its Latin etymology comes from *sacrum facere*, and it means to do things with sacredness. So, for my whole life I believed I never made any sacrifice, meaning a renunciation, but I eventually realized that sacrifice has been the overall constant in my life. Doing things with sacredness, no matter which field you're in, is paramount. So, I never gave up on something, and, if anything, I tried to pursue my path. My path, with this meaning: *sacrum facere*".

Life is about yin and yang, light and shadows. You live for the spasmodic pursuit of extreme speed. Your mission is to be the fastest of all, but at the same time you also enjoy a life in slow motion: the endless walks with Bella, your dog, the estrangement in nature. Is this your secret?

"Actually, I think you can nurture speed through the slowness of certain situations, but you must have the courage to create in your life. I know I raise the bar a lot and that I always have this constructive and purposeful attitude, so much so that sometimes it can be perceived as anxious. It's kind of an anxiety, an absence or lack of rules: I just want more and more. And sometimes it's exhausting. But it comes a time when you have to know to say okay: set your goals, but once you've achieved them, stop living all the time by this principle of there's never a limit, a margin that makes you want to try even harder".



In foto Sofia Goggia - Ph. FID - Parafotografico

anche una vita a ritmo lento, le passeggiate infinite con Belle, il tuo cane, l'estramirata nella natura. Suo è il segreto?

"In realtà, io penso che la velocità la costruisco anche nella lentezza di determinate situazioni, che però devi anche avere il coraggio di creare nella tua vita. Mi rendo conto di alzare molto l'asticella e di avere sempre questo atteggiamento costruttivo e propositivo, che però a volte rende quasi ansioso. È una sorta di ansietà, un'aspettativa o mancanza di norme, un volere sempre di più. Ma a volte tutto questo s'affianca, arriva il momento in cui devi sapere dire ok, ti fissi degli obiettivi, ma una volta che li ho raggiunti non è che devo sempre, sempre, sempre vivere con

This attitude could also distract you from fully enjoying what you're doing.

"Exactly. You have to be able to enjoy what you achieve. I'm clearly a hard worker and I put up with crazy loads of work. And I'm not speaking about the work I have to deal with when on track or at the gym. It's more about the amount of things that surround me. Being me means that the more the things revolve around me get complex, the more I have to create a system that will help me simplify the complexity of my surroundings. You can't make it, otherwise. But to deconstruct what surrounds you, you must be brilliant, witty, smart. You must be strategic and commit."

questo principio secondo il quale non c'è un limite, non c'è un tetto, e che ti porta sempre a sparare più in alto".

Atteggiamento che potrebbe anche portarti a non godere pienamente di quello che stai facendo.

"Esatto. Bisogna saper godere di quello che ottieni. Chiaro, io sono una grande lavoratrice e supporto dei carichi e mole di lavoro altissimi, e non parlo solo di volumi in pista o in palestra. È proprio il carico di cose che ho attorno, perché essere quella che sono, significa che più quello che ruota intorno a te è complesso, più tu devi essere bravo a crearci un sistema che vada a semplificare la complessità dell'ambiente esterno. Altrimenti non ne esci vivo. Ma per riuscire a destrutturare l'ambiente che hai attorno ci vuole ingegno, astuzia, arguzia. Ci vogliono strategia e impegno".

In famiglia hai un riferimento importante in questo senso, con papà ingegnere e pittore, anche in lui si manifestano questi due aspetti per certi versi assai contrapposti.

"Assolutamente, anche in lui c'è questa componente marcata di yin e yang".

Per come parli e ti racconti, sembra che tu non abbia paura di mostrarti alla gente. È così?

"Non proprio. Solo per il fatto che io mi racconto tanto, non pensare che io dia in pasto me stessa nelle interviste che faccio, mettendomi completamente a nudo. Perché c'è sempre un nucleo esistenziale tutto mio che tengo ben nascosto, del quale sono molto gelosa e che non condivido con nessuno se non con me stessa e, forse, con alcune persone che ho accanto. Ma anche con loro succede raramente, lo a volte provo a mettere a nudo delle parti di me che penso possano omologare tutti noi, ma ci sono cose mie private che non condivido con nessuno".

Gli a raccontare certe cose, spingersi fino a svelare certi aspetti non è da tutti, nel mondo dello sport, almeno per quel che mi riguarda, non è facile trovare un atleta che si apra tanto.

"Lo so, ma alla fine dipende sempre da come vuoi apparire. A me viene naturale parlare di me, per quella che sono, senza veli, a meno che non sia appunto qualcosa di estremamente riservato. Alla fine, però, ognuno è diverso, c'è chi decide di non voler raccontare nulla di se stesso e chi fa l'opposto. Non è qualcosa che ricorro, ma mi viene naturale".

Barnaba Greggi, il tuo skiman, è uno di quelle persone che conoscono la vera Sofia, mi viene da pensare.

"Babi sì, però resta quel nucleo solo mio, che non condivido con nessuno".

In someway, you have a point of reference in your own family: your dad is an engineer and a painter. These two opposite elements are expressed in him as well.

"Absolutely. He's made of yin and yang as well".

You tell and talk about yourself in a way that makes me feel you're not afraid to show who you are to people. Am I right?

"Not really, just because I talk about myself so much, it doesn't mean I give myself away during interviews, and that I get naked. I have my own existential core and I like to keep it hidden. I'm very jealous about it and I don't share it with anybody, except for myself and, maybe, some of the people I'm closest to. But this rarely happens, even with them. I sometimes try to speak about those things that homogenize all of us, but there are things that are private and that I don't share".

Speaking about certain things, and reveal certain sides of ourselves is not for everyone. In the world of sports, it's not easy to find an athlete that opens up as much, at least as far as I'm concerned.

"I know. But, in the end, it all comes to how you want to be seen. Talking about myself, about who I am, without veils, comes naturally to me. Unless it's something that's very private. In the end, we're all different: there are people who decide they don't want to tell anything about themselves and people who choose to do the opposite. It's not something I look for, it just comes naturally".

Barbaba Greggi, your skiman, is one of the few that knows who the real Sofia is. I would think.

"Yes, Babi does. But there's still a core that's only mine and that I don't share with anybody".

How important is the bond between a skiman and a skier? I imagine it's a relationship that has to be based on trust.

"It's crucial. Since you cover the MotoGP, it's like the relationship between a mechanic and his racer. You have to get on that tool and perform when you put on your skis and you know they're put on well, you can give everything you have".

To give all you got, you have to know your body but also your mind. Which one has been your toughest opponent, the one you've struggled the most during your career?

"I think that even though your body can be fine, if your mind is off you're not going anywhere. Whereas, on the other hand, you can go to the Olympics with just one leg and get the silver medal, exceeding yourself and pushing the limits of humanity and of what's possible".

Quanto è importante per uno sciatore il legame con il proprio skiman, in un rapporto in cui immagino bisogna fidarsi e affidarsi?

"È fondamentale. È esattamente come il meccanico per un pilota di moto, visto che tu segui la MotoGP. Tu devi andare su quell'attrezzo e rendere, nel momento in cui metti gli sci sai che sono messi bene e che puoi dare tutto quello che hai".

Per arrivare alla prestazione migliore, tu devi conoscere bene il tuo corpo ma anche la tua mente. Quale dei due è l'avversario più ostico, quello con cui hai lottato e lotti di più nella tua carriera?

"Io penso che tu possa avere il fisico a posto, ma se la testa è scarica non vai da nessuna parte. Mentre puoi, invece, avere una gamba e andare all'Olimpiadi e fare un argento andando anche oltre te stesso, superando i limiti dell'umano e del possibile".

È l'impresa che ti rende più orgogliosa?

"Mah, guardandomi indietro, quando magari vado un po' in crisi non riuscendo a fare qualcosa, mi dico, cavolo, sono andata all'Olimpiadi, mi sono ripromessa di fare questa cosa e l'ho fatta, di cosa devo aver paura ancora?".

Che cos'è il dolore per te?

"È un po' una costante della mia vita, qualcosa che sicuramente fa crescere se vissuto in un certo modo. Ci sono dolori e dolori, ci sono dolori che ti svuotano e altri che ti fanno vivere una tensione e una propulsione verso altri traguardi che ti fanno crescere".

Dopo l'infortunio di Cortina avvenuto prima dell'Olimpiade, a me era venuto di paragonarti a Marc Marquez, un altro che spesso ha danzato con il rischio, avvicinandosi e spesso anche superando quel confine labile che in certi casi può fare la differenza tra successo e sconfitta.

"Se fossi caduta il giorno prima, quando in discesa libera stavo sciando come una scellerata, sarebbe stato un conto. In quel Super, invece, non avevo fatto un errore. È facile puntare il dito e dire, "cavolo Sofia, anche tu puoi accontentarti di un quarto o quinto posto prima delle Olimpiadi", però in partenza al cancello di partenza nessuno ti dice arrivi quinta o sesta. Quell'infortunio è stato pesantissimo, pesantissimo".

È cambiato qualcosa nella tua testa da quel giorno?

"Io sono questo tipo di atleta. È chiaro che, più che a livello di testa, il mio crociato è malmeso, quindi dovrò fare i conti con questo, sebbene la gamba stia alla grande. Ma quando ti ritrovi a fare certe cose in palestra, o anche solo il fatto di non chiamarti

Is this the adventure you're proud of?

"Well, looking back, when I go into crisis because I'm not able to do something, I say to myself: "Gee, I went to the Olympics. I promised myself I was going to do it and I did it, what should you be afraid of?"

What does pain mean to you?

"It's kind of been a constant in my life. It's something that makes you grow, if you experience it in a certain way. There are different kinds of pain: some pains drain you, others will make you experience a drive and a proposition that will lead you towards new goals, and that'll make you grow".

After the injury in Cortina before the Olympics, I compared you with Marc Marquez, another athlete who enjoys dancing with danger and come close or, often, cross that blurred boundary that can sometimes make the difference between success and defeat.

"If I had fallen the day before, when during the downhill race I was skiing like a dreadnought, it would have been one thing. However, in that SuperG, I made no mistakes. It's easy to point the finger and say "Come on, Sofia: you can settle for a fourth or fifth place before the Olympics!" However, when you're at the starting gate, no one tells you you can place fifth or sixth. That was a very, very difficult moment".

Has anything changed in your head since that day?

"I am this kind of athlete. More than my mind, my ACL is banged up, and I'm going to have to deal with that, even though my legs are doing great. But when you see yourself doing certain things at the gym, or you no longer need to lean forward to pick something up, but you just squat down to it and then jump back like a Weeble, you realize that there was a time you thought you would never go to do certain movements again. And that gives you so much confidence. I'm that kind of athlete, and sometimes I don't acknowledge it, but I'd like to grow more, learn how to manage myself in a better way, maybe, sometimes, downhitting a gear".

If you weren't Sofia Goggia, which other skier would have you wanted to be?

"Sofia Goggia (laughs; ed.). I give you a self-referential answer because I don't know who I would have wanted to be otherwise".

Let's get back to the beginning of the interview, to that... general. What would you give up on to win the World Cup, in general?

A long silence. "Honestly, I would give up anything I was told in order to win, and that's it. Anything, except for myself and for the things I fought so hard for in my life. And I'm not talking



In foto Sofia Goggia - Ph. Gigi Sobrero

più in avanti per raccogliere qualcosa ma accovacciarti per poi saltare su come una molla, arrivi a pensare che c'era un tempo in cui pensavi che non avresti più fatto determinati movimenti. E questo ti regala tanta confidenza, lo sono quel tipo di atleta e a volte non me ne rendo nemmeno conto, ma vorrei provare a crescere ancor di più, imparando a gestirmi meglio, magari scalando a volte una marcia".

Non fossi Sofia Goggia, quale sciatrice avresti voluto essere?
"Sofia Goggia (ride; n.d.r.). Ti do una risposta autoreferenziale, perché non saprei chi avrei voluto essere altrimenti".

Torniamo all'inizio dell'intervista, a quel... generale. A cosa rinunciaresti per la Coppa del Mondo generale?

Lungo-sistenza. "A dirla la verità, a qualunque cosa mi dicessero di rinunciare per la Generale lo farei e stop. Tranne che a me stessa e alle cose per le quali ho aspramente lottato nella mia vita e che ho conquistato con sudore e fatica. E non parlo di cose materiali, ma di parti di me stessa. È una domanda che mi fa pensare molto, perché nel rinunciare a qualcosa non bisogna mai dimenticarsi di sé, a quei pezzi del proprio cuore che a volte ho trascurato, ma che sono fondamentali per vivere in sintonia con se stessi, perché è grazie a quello che si raggiungono dei grandi traguardi, anche se il successo è abnegazione di sé. Prima abbiamo parlato di yin e yang, c'è un detto che dice che devi stare a cavallo della tigre, di quella che abita dentro di te. Ma riuscirci non è per niente facile, anzi".

Ti concedono una magia, puoi tornare indietro nel tempo e cambiare un giorno della tua vita. Quale sarebbe?
"Probabilmente nel recente passato cambierei quel SuperG a Cortina, anzi no, Altenmarkt (il 15 gennaio, cadde a metà gara finendo nelle reti mentre era al comando; n.d.r.)".

E se non avessi sciato, chi saresti, cosa faresti oggi?
"Guarda, io ho sempre detto che se il mio maestro di tennis fosse stato più convincente del mio maestro di sci, a quest'ora avrei giocato a tennis".

Eri altrettanto brava?

"Non è che ero tanto brava, ma ho sempre avuto questo carattere che, anche nel masto, per esempio, mi ha portato a distinguermi. Avevo questa fame, il voler dimostrare, il sentirmi brava in qualcosa. Dentro di me c'è sempre stata questa molla pazzesca".

Ami molto leggere libri di storia.

"È una materia che mi piace molto, adesso dovrei dare degli esami (è iscritta a Scienze Politiche; n.d.r.)".

about material things, but about pieces of myself. This question really gets to me because when you give up something, you should never forget about yourself, about those parts of your heart you sometimes put to the side but that are essential to live in harmony with yourself. This is how you achieve your goals, even when success is connected to self-denial. We already talked about yin and yang, there's a motto that says you have to ride the tiger that lives inside of you. But it's not an easy task, it's quite the opposite".

You're allowed to use magic: you can go back in time and change one day in your life, what would it be?

"Probably, in the recent past, I'd change that SuperG in Cortina. No, I'd change the Altenmarkt (on January 15th she fell mid-race and ended up in the nets while she was leading; ed.)".

And if you weren't a skier, who would have you become? What would you be doing today?

"I always say that if my tennis teacher would have been more convincing than my ski teacher, I'd be playing tennis right now".

Were you as good?

"I won't that good, but I've always had this character. For example, when I swam, I stood out. I had this hunger, I wanted to prove something and be good at something. I've always had this spirit inside of me".

You love reading history books.

"It's a subject I really like. I should be taking some exams now (she is enrolled in political science; ed.)".

Is it hard, for an athlete like you, to balance sports and study?

"It's not easy, but it also depends on the exam and on its content. As a matter of fact, in June I went crazy to end the session: I was at the Stelvio to train, I woke up at 4.30 and went to bed at midnight because I had to study. But I took three exams, and off I went. It's not easy at all, but, however, it's a healthy distraction. Besides, reading is good".

Besides books, you also enjoy playing the piano.

"I really enjoy that as well. I play when I can, I'm learning Ludovico Einaudi because his scales are not that difficult, in some way they're intuitive. Playing the piano relaxes my head a lot, I try to read, move my hands according to the rhythm and hit the right keys".

The trip you would like to go to?

"Mongolia".

È dura per un'atleta come te conciliare sport e studio?

"Non è semplice, poi dipende sempre dall'esame in sé e dai contenuti. Sta di fatto, però, che a giugno per finire la sessione sono impazzita, ero allo Stelvio per allenarmi, mi alzavo alle 4 e mezzo e andavo a letto a mezzanotte per studiare. Però ho fatto tre esami, e via. Non è affatto semplice, però è una distrazione sana. E poi leggere è bello".

Oltre ai libri c'è anche la passione per il pianoforte.

"Anche quello mi piace molto, quando posso suono. Sto imparando Ludovico Einaudi perché le scale che fa non sono così complesse, per certi aspetti è abbastanza intuitivo. Suonare mi rilassa molto la testa, cerco di leggere e muovere le mani a ritmo, pigiando i tasti giusti".

Il viaggio che vorresti fare?

"La Mongolia".

E quando smetterai di gareggiare cosa vedi nel tuo futuro?

"Work in progress. Non si sa. Ma siccome sono una molto ambiziosa, sarà sicuramente qualcosa di interessante. Di opportunità so già che se ne creeranno tante, l'importante però sarà riuscire a muoversi bene in ambienti diversi, perché io sappiamo tutti che le conoscenze sono importanti".

È facile essere amico/amica di Sofia Goggia?

"No. Però è molto facile essere mio sostenitore".

Ed essere così amata dalla gente?

"Io adoro questa cosa. Perché quando vedi i fan che mi vogliono bene, quando sento il loro supporto d'amore, mi cariko tantissimo".

Cortina 2026 è... ?

"È la mia Olimpiade".

Quindi Sofia ci sarà.

"È per dirti quanto, ti racconto un aneddoto di quella cinese: dopo l'infortunio a Cortina, sento una di Armani per le tute e le dico che sarei andata in Cina. 'Vai a fare un po' di rappresentanza per il Conti' mi dice. E io 'macché rappresentanza, vado giù e vinco l'oro!'. Questo è per farti capire chi sono io". Una da... Generale, appunto!

And when you'll stop competing, where do you see yourself in the future?

"It's a work in progress. I don't know. But since I'm so ambitious, it'll be something interesting. I already know that many different opportunities will come, but it's important to know how to move smoothly through different environments. We all know that connections are important".

Is being your friend easy?

"No, it's not. But it's very easy to be my acquaintance".

And how about being adored by people?

"I love it. When I see my fans love me and I feel their support and love, I get so charged up".

Cortina 2026 is... ?

"My Olympics".

So, Sofia will be there.

"And to tell you how much, I'll tell you this story from my Chinese experience: After my injury in Cortina, I get in touch with an Armani employee to speak about my ski suit, and I tell her I was going to China. 'Are you going to represent for Conti?', she asks me. I answer: 'What are you talking about? I'm going to win the gold medal'. So, now you get what kind of person I am. I'm for the... Generale, indeed".

Conclusione

Alla luce di quanto esposto in queste pagine, è chiaro che il mestiere del giornalista, in primis, e del direttore di testata in secundis, si accompagni inderogabilmente ai doveri stabiliti dalla deontologia a protezione di un ruolo di alta responsabilità.

Riassumendo quanto detto finora, compito principe del giornalismo è raccontare la verità, null'altro che la verità, secondo i principi di chiarezza e imparzialità; il diritto a raccontare la verità, però, talvolta si scontra col diritto personale dell'individuo di tutelare la propria identità, morale e reputazione, ed è in queste situazioni, spesso sulle tinte del grigio, che le responsabilità del giornalista e del direttore di testata cominciano a differire, a muovere su rette parallele. In una materia nebulosa, spesso soggettivistica, sarà compito del direttore, infatti, decidere se e in quali modalità raccontare la verità, senza ledere la dignità di alcuno, gratuitamente.

Quello del giornalismo è un mondo sfidante. Le notizie non si fermano mai, i giornalisti neppure, e ogni giorno è diverso da quello precedente, nel bene e nel male. E così è sempre stato, fin dai tempi della nascita della categoria. Ai giorni nostri, però, oltre alla ricerca della verità - e a volte dello scoop -, c'è un'ulteriore sfida che noi giornalisti siamo tenuti ad affrontare, ovvero quella delle fake news, che per quanto non di recente invenzione, ormai sono a un click di distanza da tutti noi. Il ruolo di responsabilità del giornalismo è strettamente correlato alla potenza delle informazioni e del fare informazione, ovvero nello strumento massimo per guidare i cittadini nelle loro scelte. Guidare e, quindi, anche influenzare. Quando una notizia è vera, chiara, imparziale (in poche parole: fattuale), il giornalista ha espresso pienamente i suoi diritti e anche i suoi doveri, ha guidato gli individui nelle loro scelte attraverso informazioni e fatti, e può dormire sonni tranquilli. Nella realtà di oggi, invece, le notizie spesso non sono vere, altrettanto spesso non sono chiare e, figuriamoci!, imparziali. In un mondo digitale, un click sta iniziando a valere più della verità, e testate e giornalisti un tempo autorevoli rischiano di mettersi in competizione con un mostro moderno che poco o nulla dovrebbe avere con la categoria - pur essendo, paradossalmente, la sua massima minaccia -.

Chi la spunterà? Ai posteri l'ardua sentenza...

Diverso - perché diverso è il suo scopo ultimo e la sua natura - è un prodotto come Genius People Magazine.

Genius People Magazine affronta ormai da anni il mercato editoriale superandone le sfide e rinnovando con ogni numero una tendenza che ormai guarda già al traguardo dei 10 anni

di attività. La base di questo lavoro è una grande attenzione alle tendenze in atto, all'individuazione per ogni numero di un personaggio interessante ma che non sia nel suo momento di massima notorietà, così da riportarlo all'attenzione del pubblico in modo inaspettato e sorprendente.

Ai grafici, che nel tempo hanno creato un prodotto dall'identità ben definita e riconoscibile, il compito di impacchettare i contenuti raccolti dalla redazione in quello che ormai si potrebbe definire con un termine preso in prestito dall'inglese un *coffee table book*. Una rivista pesante, sia in termini fisici che di impatto visivo, qualcosa da maneggiare con calma e che può a tutti gli effetti diventare un oggetto da collezione, da leggere nell'arco di settimane intere. A confermare la bontà del lavoro svolto non solo la permanenza su un mercato in perenne affanno, ma anche i contratti pubblicitari, stipulati con alcuni dei più prestigiosi marchi di moda, automotive, gioielli e non solo. Al direttore e alla sua redazione l'onore di vigilare costantemente sulla qualità degli articoli proposti in ogni numero, consapevoli di avere dalla propria parte il tempo di verificare ogni informazione riportata, così come di dover creare un prodotto che resista, per quanto possibile, alla sfida del tempo. Un lavoro reso possibile da una squadra di collaboratori giovani e preparati, professionisti di diversi campi che possono così integrare le loro conoscenze all'interno di un prodotto fatto per distinguersi.

